Quotidiano / Anno LVIII / N. 180 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 1 agosto 1981 / L. 400

Lo zucchero aumenta oggi di 90 lire

Il Cip ha deciso ieri un aumento di 90 lire al chilo per lo zucchero, che passa così da 870 a 960 lire. L'aumento è del 10,2% rispetto all'anno scorso e inciderà anche sulla scala mobile, in quanto lo zucchero è compreso nel «paniere» dei prezzi che servono al calcolo degli scatti. Intanto il ministro dell'Industria Marcora ha chiesto aumenti anche per la luce. La situazione finanziaria dell'ENEL si è fatta molto grave e l'ente elettrico viaggia verso i 9000 miliardi di deficit. A PAG. 6

Incerto e agitato avvio del Consiglio nazionale

La DC senza idee non sa darsi una nuova guida

Piccoli dice di avere deciso di non dimettersi dalla segreteria, sia pure dopo «momenti di esitazione» - C'è allarme per l'isolamento nel quale si trova il partito e partono minacciosi avvertimenti agli alleati - L'assemblea nazionale democristiana è prevista per ottobre o novembre

ROMA — Una Democrazia cristiana allarmata per le crepe che si aprono a ritmo crescente nell'edificio della propria lunga supremazia, senza più linea politica, senza una guida credibile, difende allo spasimo le quote di potere che le restano e comincia a discutere (con grande affanno) di che cosa mutare nei propri meccanismi. Questo si è potuto vedere nello specchio fornito dalla relazione di Piccoli al Consiglio nazionale. E subito dopo, mentre si riunivano le correnti, è ricominciata la danza delle incertezze e delle previsioni più contrastanti. Piccoli si dimette immediatamente? Oppure rimane a piazza del Gesù in stato di congelamento politico, fino all'assemblea nazionale di autunno o al massimo fino al congresso, a primavera? Donat Cattin e i suoi più fedeli sostenitori, Fontana e Faraguti, si sono dimessi dalla Direzione del partito, mentre il loro collega di corrente Vittorino Colombo, è rimasto al suo posto di vicesegretario. Ancora una volta, Donat Cattin vuol funzionare da detonatore: all'inizio del 1980 partì da lui la scintilla che avviò il processo del «preambolo»; adesso cerca di far crollare tutto con la speranza di creare, sulle macerie, una nuova maggioranza di centro-destra.

E' un primo episodio, che però dice chiaramente come siano ristretti i margini entro i quali dovrà passare questo CN democristiano. Si cammina veramente sul filo del rasoio. E Piccoli — dopo aver rifiutato il calice delle dimissioni immmediate — almeno su di un punto è stato chiaro: quando ha detto che la politica dell'ultimo Congresso democristiano non è più valida, sia nella versione del «preambolo», la quale si proponeva l'obiettivo della stabilizzazione moderata attraverso un «asse» di ferro con Bettino Craxi, sia in quella di una ripresa della politica della solidarietà democratica. Siamo, dunque, all'azzeramento politico, anche se non lo si vuole ammettere a chiare lettere, e anche se non vi è neppure l'inizio di un'autocritica di fronte alle prove catastrofiche che hanno dato le scelte politiche degli ultimi due anni.

Ma da dove dovrebbe ripartire il processo di ricostruzione della linea politica? Nella relazione di Piccoli non c'è una risposta. L'unica questione alla quale il segretario democristiano ha voluto dare risalto è quella delle Giunte locali, per ammonire gli alleati di governo (*«non ci faremo ghettizzare!»*) e per confermare che la DC è interessata soprattutto alla partita del Campidoglio e alla sua *«specificità»*. Il Comune di Roma — secondo Piccoli — dovrebbe avere un regime a sovranità limitata, e per esso non dovrebbe valere il giudizio dell'elettorato, così chiaro il 21 giugno.

L'appello della segreteria democristiana ai suoi alleati di governo è a metà strada tra l'esortazione preoccupata e la minaccia. *«Una strategia che tendesse ad escluderci o comunque a metterci in posizioni di netta minoranza in aperta contraddizione con il consenso popolare* — ha detto Piccoli — *sia a livello di potere locale sia a livello dei centri rappresentativi pubblici, creerebbe un intollerabile squilibrio»*; la DC richiama tutti al *«senso di responsabilità, al rispetto del rapporto di forza». «Più oltre non si può andare».* E che cosa si dovrebbe fare? *«Dobbiamo riproporre con forza al PSI e ai laici una strategia comune nel confronto con il PCI, superando uno stato di isolamento pericoloso».* Piccoli ripete una vecchia formula, che ora appare però priva di contenuti: l'esperienza l'ha svuotata di qualsiasi senso.

Nel bilancio di Piccoli, due sono i dati scottanti: quello della perdita della presidenza del Consiglio, e quello del declino elettorale democristiano, particolarmente accentuato

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

Donat Cattin esce dalla Direzione, si spacca la corrente

ROMA — Quattro ore non sono bastate a Carlo Donat Cattin per convincere tutti i suoi a seguirlo nell'assalto alla barricata di Piccoli. Lui sì, lo ha fatto il gran rifiuto da tempo minacciato, il gesto che dovrebbe — secondo le sue intenzioni — innescare la reazione a catena fino alle dimissioni di Piccoli e degli altri dirigenti: alle 8 di ieri sera, il capo «forzanovista» ha annunciato che stamane uscirà dalla Direzione. Ma dietro si è portato solo due fidati capitani, Faraguti e Fontana. Vittorino Colombo, il colonnello del gruppo, gli ha invece detto di no. «Per forza, quello ce l'hanno imprestato i dorotei», malignano adesso i suoi nemici dentro la vecchia corrente. Ma sia come sia, un fatto sembra certo: l'ombra di una nuova scissione si proietta corposa su «Forze nuove», e con essa l'inesorabile declino politico di quello che ne fu un tempo il capo incontrastato.

La spaccatura tra i «forzanovisti» è per ora il principale fatto nuovo di un Consiglio nazionale apertosi in un'atmosfera da «porto delle nebbie». Non solo Donat Cattin passerà dunque apertamente all'opposizione, ma dovrà farlo anche a contingenti ridotti. Esce di scena l'inventore del «preambolo», e con lui la sua politica. Non che il partito democristiano sembri al momento in grado di darsene una nuova. Semplicemente, come dice ironico il «basista» Gargani subito dopo la relazione di Piccoli, «la DC passa dal preambolo al prologo».

Come sarà questa «DC del prologo», nata l'ultimo caldo giorno di luglio? Per il momento, un oggetto misterioso. Che il «prologo porti all'azione» rimane per ora un'opinione, anzi una speranza, di Gargani. Per restare invece ai fatti, dell'azione non si vedono nemmeno i presupposti, cioè una linea politica e un personale in grado di gestirla; mentre il «prologo» — fantasiosa invenzione dell'on. Piccoli — indica che il solo punto su cui tutti i capi dc (tranne Donat Cattin) sono d'accordo, è il rinvio. La tregua.

Come ogni tregua, naturalmente anche questa sarà solo una guerra combattuta in silenzio. Piccoli ha evitato la decapitazione in pubblico («non potevamo permettercene una seconda, dopo quella di Fanfani nel '75», dice il ministro fanfaniano Darida), ma ha in pratica già firmato l'atto di abdicazione, e lo ha consegnato nelle mani degli altri capi dell'oligarchia democristiana. Saranno loro a decidere quando renderlo esecutivo, se in autunno, al momento dell'assemblea nazionale, o il prossimo febbraio quando la «DC del prologo» andrà a un congresso che dovrebbe cercare — se ci riuscirà — di cominciare finalmente un racconto.

A Palazzo Sturzo, all'Eur, si giocano perciò in questi giorni le prime mosse di una lunga partita, la cui posta è la successione al vertice del partito. Sarà forse

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

A Napoli il messaggio degli assassini

Feroce annuncio dei brigatisti: uccidiamo Peci

Trovata assieme al volantino la risoluzione n. 16 della «direzione strategica» — Il loro prossimo obiettivo sarà la FIAT

Patrizio Peci smentisce le Br Appello dei familiari

Patrizio Peci, il fratello di Roberto, ha scritto dal carcere una lettera nella quale smentisce la versione delle Brigate rosse sul suo arresto, e fornisce una serie di particolari sulle varie fasi della sua prigionia e delle confessioni che portarono Digos e Carabinieri a sferrare dei colpi durissimi al terrorismo. I familiari di Roberto Peci hanno mandato un messaggio alle Brigate rosse per chiedere la liberazione del ragazzo «condannato a morte» dai terroristi. Tutti coloro a cui avete chiesto un parere sulla sorte di Roberto — scrivono — hanno detto di non ucciderlo. Se ora lo ammazzate, uccidete un innocente. A PAG. 5

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Drammatica svolta nella tragica vicenda di Roberto Peci. Le BR del cosiddetto fronte delle carceri hanno annunciato ieri, con un comunicato fatto trovare a Napoli, che eseguiranno la sentenza di condanna a morte.

Il comunicato è stato fatto trovare al quotidiano napoletano «Il Mattino» dopo la consueta telefonata anonima. Il telefonista delle BR ha detto seccamente al centralinista del quotidiano: «Qui le BR. Abbiamo lasciato a S. Pasquale a Chiaia in un cestino dei rifiuti l'ultimo comunicato su Peci». Il telefonista ha calcato la voce sulla parola «ultimo», ed infatti nel volantino numero sette del «Fronte delle carceri» è ribadita la volontà di assassinare barbaramente il fratello del «brigatista pentito».

Assieme al volantino numero sette (tre cartelle dattiloscritte, con la data di ieri 31 luglio) c'era anche una foto di Roberto Peci che nella mano sinistra reggeva la copia di un opuscolo (la risoluzione strategica n. 16, intitolata «campagna primavera-estate ed autunno-inverno 81») che è stato trovato accluso al volantino.

Nelle tre pagine dattiloscritte i brigatisti se la prendono un po' con tutti: carabinieri, magistratura, giornalisti, partiti politici, ed affermano che la questione dei pentiti è un problema della «borghesia» non del movimento «rivoluzionario». La campagna Peci, secondo i brigatisti, non è che la conclusione dell'opera di «derattizzazione cominciata tempo fa anche nelle carceri». In particolare il fronte delle carceri rivendica l'uccisione di due detenuti, Viele e Benazzi, definiti spie dei carabinieri e dei tribunali di guerra immessi da questi nei penitenziari.

L'opuscolo accluso al volantino è costituito da 25 pagine ciclostilate che hanno come frontespizio una foto di un guerrigliero con un mitra in mano. E' firmato dalle Brigate Rosse

(Segue in ultima pagina)

Vito Faenza

Berlinguer al «Komunist» di Belgrado sulla linea del PCI e la crisi

BELGRADO — Il settimanale della Lega dei comunisti jugoslavi «*Komunist*» pubblica un'ampia intervista con Enrico Berlinguer sulla situazione italiana e la strategia del PCI.

Riferendosi alla crisi italiana, nel quadro della crisi internazionale, Berlinguer afferma che essa ha assunto le caratteristiche strutturali e politiche del vero e proprio esaurimento di quella classe dirigente, di quel personale governativo, di quel tipo di sviluppo economico e di assetto sociale che hanno accompagnato l'esistenza di quasi due generazioni. Si tratta di un declino che si manifesta con tratti anche drammatici e sconvolgenti. Vi è un intreccio di fenomeni economici e sociali negativi (inflazione e, in pari tempo, recessione; deficit della bilancia dei pagamenti; estensione dell'area dell'emarginazione e dell'esclusione dal lavoro produttivo dei giovani, delle donne, degli anziani, delle popolazioni meridionali).

Se dalla «struttura» passiamo alla «sovrastruttura» — nota Berlinguer — ci accorgiamo che è in atto una acuta crisi delle idee e della cultura; che vi è una caduta di tensione politica, la quale tuttavia in Italia rimane più alta che in altri paesi capitalistici; che si allarga nei partiti governativi e nella vita pubblica la corruzione; che si ingrossano le macchine di potere, clientelari ed elettorali dei partiti di governo, con grave danno per l'efficienza ed il prestigio degli organi statali e dell'amministrazione pubblica.

Il segretario del partito precisa poi che tutto questo non segna affatto la crisi dell'assetto istituzionale della Repubblica bensì di quel tipo di rapporti politici fondato sulla discriminazione anticomunista che ha dato luogo a quella che Togliatti definì una «democrazia zoppa». Da qui l'esigenza di un'alternativa democratica. Non è pensabile governare l'Italia di oggi, cioè risolvere i problemi giganteschi che l'assillano senza un'audace e rigorosa politica rinnovatrice, senza porre fine a quello che abbiamo chiamato il sistema di potere della DC, avallato dagli alleati di governo. Grandi masse di popolo, ma anche strati imprenditoriali, trovano ormai incomprensibile il persistere in soluzioni che si muovono ancora nel circolo chiuso di quei partiti che nell'ultimo decennio sono stati al governo. Poiché la DC e i suoi alleati si sono dimostrati incapaci di guidare un processo di risanamento morale e di rinnovamento dello Stato, spetta al PCI essere la forza promotrice e di maggior garanzia di un governo nuovo che raccolga le energie migliori della democrazia italiana.

In quanto alla recente soluzione governativa, Berlinguer nota che la presidenza del Consiglio laica costituisce una novità ma non ancora un'innovazione. La novità sta nel fatto di aver rotto la continuità delle presidenze democristiane. Per essa i comunisti per primi, e inizialmente da soli, si sono fermamente battuti. Ma non c'è stata l'innovazione perchè, fino a questo momento, non si può dire che l'avvento di un laico abbia dato impulso a un'inversione di tendenza rispetto al passato. In particolare Berlinguer nota una serie di contraddizioni tra la volontà e i propositi annunciati dall'attuale presidente del Consiglio e le pretese e i comportamenti concreti dei partiti che hanno formato il governo, nonchè l'esistenza già di contrasti nella maggioranza.

Un'ampia parte dell'intervista è dedicata alle fonti storiche, all'elaborazione teorica, alla strategia politica e ai caratteri interni del PCI. Egli afferma, in particolare: per quanto riguarda l'elaborazione politica e teorica sono abbastanza noti i punti cui essa è approdata per quanto riguarda questioni circa il nuovo internazionalismo, l'autono-

(Segue in ultima pagina)

ROMA - Il killer ha agito da solo

Massacrato in casa a colpi di pistola E' un regolamento di conti fascista?

L'assassinio è avvenuto sotto gli occhi della famiglia - La vittima, Giuseppe De Luca, era legata a noti personaggi dell'eversione nera

Polizia e curiosi davanti alla casa del giovane assassinato

ROMA — L'hanno ammazzato davanti agli occhi terrorizzati delle due sorelle e della madre nel giorno del suo compleanno: 11 colpi di pistola sparati a bruciapelo mentre cercava di chiudersi alle spalle la porta del bagno. L'ucciso si chiama Giuseppe De Luca, in questura lo conoscevano per il suo passato di neofascista, aveva bazzicato i giri più violenti dell'eversione nera tanto che la sua casa venne perquisita (senza esito) subito dopo la strage di Bologna. Nel giro delle sue amicizie spiccano i nomi di Egidi, Moi, Gianlombardo, tutta gente finita in carcere o ricercata per le imprese eversive di «Terza posizione». Il movente del delitto? Un attentato politico, un regolamento di conti tra fascisti o qualcos'altro ancora? Difficile dirlo. Certo alla polizia questo delitto ha subito fatto tornare in mente l'assassinio di Luca Peruca falciato da killer fascisti perchè «aveva parlato». Qualcun altro ieri sera — davanti alla sua casa di via Pianzano, sulla Cassia — parlava di una possibile pista di droga. Per ora tuttavia la pista più seguita è la pista nera.

Torniamo ai fatti. Tutto è successo rapidamente. Verso le 19,30 il killer ha bussato alla porta dell'appartamento nel quale Giuseppe De Luca abitava assieme al padre (un pensionato), alla madre e alle sorelle Nadia e Anna Maria. Ed è stata proprio Nadia De Luca (in casa c'era anche la madre) ad aprire la porta. Da questo momento in poi le fasi dell'omicidio si fanno confuse e non esiste ancora una ricostruzione ufficiale della polizia. Sembra che l'assassino (un uomo giovane, sui 25 anni, smilzo, occhiali neri sul viso, vestito con pantaloni bianchi, una maglietta rossa ed una borsa a tracolla) abbia chiesto alla ragazza di parlare con Giuseppe De Luca. E a questo punto il neofascista si sarebbe (il condizionale è di obbligo) affacciato all'ingresso e avrebbe visto in faccia il killer. La sua reazione è stata di immediato terrore: è fuggito lungo il corridoio cercando di nascondersi, ha tentato di infilare la porta del bagno per chiudersela alle spalle. Ma la fuga non è servita a nulla. L'assassino lo ha inseguito tirando fuori un revolver e ha cominciato a far fuoco a colpo sicuro, a distanza ravvicinatissima, mentre ancora Giuseppe De Luca stava sulla porta ed era quindi esposto.

Il killer — secondo questa prima frammentaria versione — sarebbe fuggito subito

(Segue in ultima pagina)

Bufalini e Cervetti incontrano Ponomariov

MOSCA — Il 30 e il 31 luglio nella sede del CC del PCUS a Mosca ha avuto luogo un incontro tra B.N. Ponomariov dell'Ufficio politico, M.V. Zimyanin della segreteria, A.S. Cernjaev del CC e vice responsabile della sezione esteri del PCUS, e Paolo Bufalini e Gianni Cervetti della Direzione del PCI.

Nel corso dell'incontro sono stati discussi i problemi relativi alla attuale situazione internazionale, al movimento delle forze popolari per la pace, la distensione e la cooperazione internazionale, e questioni concernenti i rapporti tra i due partiti e il loro ulteriore sviluppo.

L'incontro si è svolto in una atmosfera di franchezza e di cordialità.

Il provvedimento del Consiglio dei ministri

Equo canone: l'aumento sospeso solo per pochi

L'indicizzazione slitta per due mesi soltanto per i contratti soggetti a proroga - Protestano inquilini e proprietari

ROMA — **Il decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri rinvia ad ottobre, cioè di soli due mesi, l'aumento degli affitti delle abitazioni. Ma la sospensione degli aumenti non riguarda tutti i contratti d'affitto, che sono più di sette milioni, ma appena il 40% di essi. Infatti, lo slittamento bimestrale dell'indicizzazione è limitato ai cosiddetti contratti soggetti a proroga, che sono 3 milioni 164 mila e che applicano l'indice ISTAT in maniera ridotta (40%)** su un affitto che non è ancora quello determinato dall'equo canone. A questo tipo di contratto manca ancora il 30% della differenza tra l'affitto pagato nell'agosto '78 e quello imposto dalla legge. Secondo il decreto governativo la data di decorrenza dell'aggiornamento del canone di locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione, prevista per i contratti soggetti a proroga, è posticipata al 1. ottobre. L'incidenza della decisione del governo sarà irrilevante sul monte-affitti, che aumenterà ugualmente e paurosamente con la stangata di agosto. Basti pensare che lo scatto dell'indicizzazione (più 15,45% per tutti gli affitti, anche quelli non soggetti all'equo canone; più 8,24% per quelli soggetti a proroga) provocherà un aumento generalizzato che significherà, in un solo anno, il trasferimento di mille miliardi di lire dagli inquilini alla proprietà. Il contenimento deciso dal governo incide meno del 20 per cento: 32 miliardi circa in due mesi e si tratta, in realtà, di una spesa differita.

Il caro-affitti continuerà a pesare sulla stragrande maggioranza delle famiglie italiane che abitano in una casa non di proprietà. Con l'aumento in vigore da oggi, l'equo canone è salito già del 50,18 per cento. Facciamo un esempio: per un appartamento di 100 mq. di tipologia civile, situato in periferia a Roma o a Milano o a Firenze, l'affitto ad equo canone è di 120.300 lire al mese. Con l'indicizzazione (tre scatti dal '79) passa a 180.667 lire. Ma di questo il governo non si è preoccupato. Da qui la pioggia di critiche per un provvedimento che ha avuto la capacità di scontentare tutti, inquilini e proprietari.

Il provvedimento del governo — ha affermato il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI — è una misura transitoria che di per sé non risolve i problemi e anzi per certi aspetti può persino aggravarli. Potrà avere effetti, soltanto se il governo utilizzasse questo breve periodo per prendere quell'insieme di provvedimenti che noi comunisti sollecitiamo da tempo e per i quali abbiamo già presentato le nostre proposte di legge. Si tratta di una revisione dell'equo canone che salvaguardi gli in-

Claudio Notari

(Segue in ultima pagina)

L'Europa dei giovani parla a Bologna: no ai violenti

Un affollatissimo convegno su metropoli e conflitti sociali - Zittiti dal pubblico gli autonomi - Decine di iniziative - Trovato presso l'Arena del Sole un messaggio Br

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Avanti, con confusione, così nuotando alla superficie oi questo mare di voci e di iniziative, si sarebbe tentati di sintetizzare questa prima meta della «quattrogiorni». Ma sotto la linea di galleggiamento? Qualcosa si comincia a distinguere, nitido quanto basta per poter essere descritto. Un dato innanzitutto: la voglia di esserci, di ascoltare, di capire. Anche quando la babele dei linguaggi e delle esperienze sembra precludere ogni comprensione, ogni possibilità di confronto reale. E' davvero uno strano pubblico quello che in questi giorni riempie Bologna; caotico ma attentissimo, pronto a distinguere ciò che conta da ciò che non conta, il vero dal falso, le parole dai fatti.

Torniamo all'Arena del Sole. Il tema dell'incontro è questa volta «La vita dei giovani nelle metropoli ed i conflitti sociali». Il clima, nel ricordo del movimentatissimo avvio del dibattito ecologico del giorno precedente, sembra piuttosto elettrico. C'è, davanti al vecchio cinema, un curioso miscuglio di vecchio e di nuovo. Nuova è la massa dei giovani, la indecifrabilità dei suoi atteggiamenti e dei suoi pensieri. Vecchia è la pletora di gruppi e gruppetti che all'ingresso distribuisce volantini, fogli, foglietti e giornali, prima di raggiungere la sala, affollata all'inverosimile, ne abbiamo raccolti un pacco intero: una sorta

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

Pertini a Bologna in forma privata

BOLOGNA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini sarà questa mattina a Bologna, in forma privata, per ricordare la strage del due agosto scorso e commemorare le 85 vittime. Il capo dello Stato si troverà alla stazione ferroviaria bolognese alle 9,30. Qui, assieme al sindaco della città, Renato Zangheri, deporrà una corona di fiori sul cratere della bomba che esplose un anno fa.

Berlinguer ai bolognesi: tutto il PCI è con voi

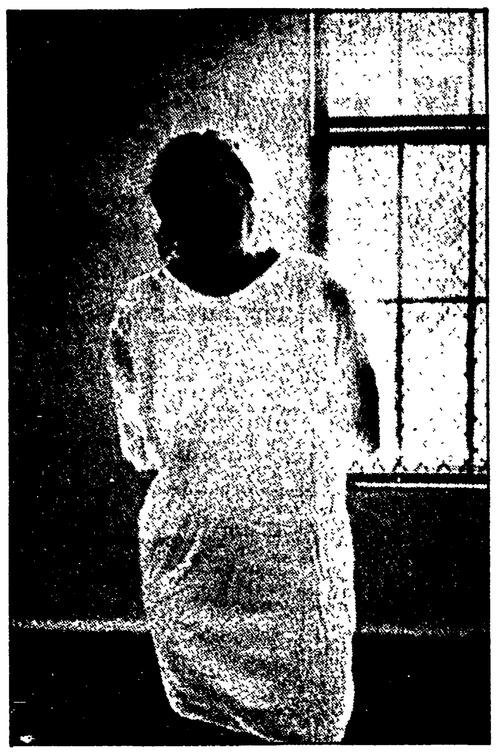
Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al sindaco e all'amministrazione di Bologna il seguente messaggio:

«Tutti i comunisti italiani sono con voi in questo 2 agosto 1981 a esigere giustizia e verità; ma credo non ci sia democratico e antifascista italiano ed europeo che non sia in questi giorni al fianco dei bolognesi e dei loro amministratori per levare ancora più alta e forte la loro implacata condanna dell'orrendo massacro compiuto dal terrorismo un anno fa alla stazione ferroviaria, a volgere la loro memoria commossa agli 85 innocenti che vi perirono e ai 200 che vi rimasero feriti, a esprimere la loro affettuosa solidarietà alle sventurate famiglie che li piangono.

«Ma chiedere, reclamare ottenere che giustizia sia fatta e che la verità venga interamente alla luce è necessario non solo riguardo alla strage di Bologna, non solo perché questa infame impresa non resti impunita, a offendere le ragioni della civiltà e i doveri di uno Stato democratico, come è avvenuto in passato per altri crimini spaventosi come quelli perpetrati dal terrorismo e i propositi di coloro che contano su di esso o ad esso si arrendono per colpire o dividere il movimento operaio e popolare, per fiaccare le energie più sane e combattive della Nazione, per impedire che si affermi e che avanzi una politica Repubblica. Ma possono tornare ad esserlo se — anche guardando all'esempio straordinario che Bologna già dette un anno fa e che in questi giorni torna a dare in forme nuove e diverse per esprimere la volontà di vivere e di cambiare che anima il suo popolo — sarà l'intero paese a manifestare la sua solida maturità democratica e la sua tenace determinazione nel rintuzzare e nel debellare il terrorismo e i propositi di coloro che contano su di esso o ad esso si arrendono per colpire o dividere il movimento operaio e popolare, per fiaccare le energie più sane e combattive della Nazione, per impedire che si affermi e che avanzi una politica risanatrice, rinnovatrice, rasserenatrice.

«Questi sono i nostri pensieri, i nostri impegni, i nostri obiettivi dei quali vi preghiamo di farvi interpreti in questi giorni presso la cittadinanza di Bologna, i familiari delle vittime e presso tutte le forze più vitali della vostra città e di quanti, dal resto d'Italia e da altri paesi, ospiterete a Bologna.

«Troviamo insieme il coraggio, la volontà e l'unità per liberare l'Italia e gli italiani dalle ingiustizie, dalle menzogne, dalle ignavie e dai pericoli che li travagliano, e per ridare la speranza e la fiducia che si può costruire qualcosa di serio, di valido e di nuovo per il nostro paese».



Quale lotta contro l'eroina

Droga

E non è violenta la «terapia» permissiva?

Prego il lettore di osservare con attenzione il titolo seguente: «Guerra ai drogati: contro una falsa cultura permissiva le famiglie si ribellano» («Panorama», 20 luglio). E' un titolo «di copertina» concepito secondo i principi, a loro modo rigorosissimi, dell'artiglieria giornalistica. Se «Panorama» avesse scritto: «Guerra alla droga», avrebbe bensì centrato il bersaglio della verità, ma fallito quello dello scandalo. Nessuno si sarebbe accorto della notizia (la nascita della Lega nazionale anti-droga, Lenad); e il servizio, sostanzialmente obbiettivo a dispetto del titolo, sarebbe stato digerito distrattamente, come una delle solite minestrine riscaldate, a base di «tunnel», «inferni», «tagli» e «sballi».

La drammaturgia dell'informazione esige i suoi «coups de théâtre», e una guerra dichiarata non alla droga ma ai drogati è addirittura grand guignol. Bisogna dunque ringraziare il titolo di «Panorama» perché è riuscito a perforare la corazza di indifferenza e la nuvolaglia di pietismo, sotto le quali una intera generazione è condannata a dibattersi in una fragorosa e persino assordante solitudine? O bisogna deprecarlo perché, suscitando attenzione e interesse, li ha però distorti sul nascere?

La risposta della grande stampa di informazione consiglierebbe il ringraziamento. Ma altre reazioni suggeriscono la deprecazione. «Il Manifesto», ad esempio, ha parlato (il 21 luglio) di «ottuso scientismo» che «prepara l'inferno repressivo al nuovo deviante». E il giorno dopo ha addirittura titolato: «Le tesi della lega anti-droga sono naziste».

Le proposte della Lenad possono essere giuste o sbagliate, ma chiunque le conosca sa che non giustificano una mobilitazione generale della bigotteria ideologica. L'intera vicenda (nascita della lega, scopo di «Panorama», indignazione dei templari del movimento) merita invece una ricapitolazione e qualche riflessione. Essa dimostra, innanzitutto che dove c'è un malanno sociale, ma non una cultura per affrontarlo, i dèmoni dell'ipocrisia riempiono il vuoto e raddoppiano il problema. La questione dell'eroina in Italia è ormai duplice: c'è la droga materiale, e c'è la droga mentale. Il loro incontro ha creato un anello chimico-ideologico in cui un'intera generazione rischia di rimanere assediata. Dunque, per battere la droga delle sostanze bisogna prima sconfiggere quella delle parole.

* * *

Il bigottismo è un sistema ferreo, sotto certi aspetti persino matematico. Il bigottismo è un teorema, una spietata ragioneria dei sentimenti, grazie alla quale la retorica fornisce le sue armi alla stupidità per consentire al narcisismo (religioso e ideologico) di dormire sonni tranquilli. Specchiandosi nei propri atteggiamenti il bigotto di chiesa vuole poter esclamare: «Quanto sono pio e timorato di Dio!». Il bigotto di movimento si accontenta di conferme topologiche. Oggi deve poter dire: «Quanto sono a sinistra!». Va da sé che la religione e la sinistra sono un'altra cosa.

Provate ad offrire ad un baciapile (di qualsiasi specie) un comodo bersaglio verbale che gli consenta di tirar fuori i «do di petto» della sua bella indignazione, e state a guardare. Vedrete branchi di parole avventarsi sui concetti e sbranarli. Vedrete i luoghi comuni mangiarsi i fatti e digerirli lacrimando di nobile soddisfazione.

Non esistono contenuti al riparo della compunzione bigotta. Il bigottismo è perenne. Si libera di una bigotteria solo con un'altra bigotteria. Esso è spietato con le ipocrisie del passato. Se incontra i resti di una compunzione defunta è pronto a infierire compuntamente sul cadavere. Bigottismo mangia bigottismo. Il guaio è che veramente pericoloso è solo quello vivo (e ce n'è sempre uno vivo). Con quest'ultimo è difficile fare i conti. Questo morde, ricatta e qualche volta uccide. Pochi osano sfidarlo.

* * *

«Panorama» sapeva che scrivendo di «guerra ai drogati» e di «terapia coatta» avrebbe scatenato il serraglio delle parole. E infatti «Il Manifesto», giornale meritorio ma popolato di templari, si è fatto più volte il segno della croce. Ha cominciato Giorgio Bignami, con una devota elegia, carica di amarezza rivoluzionaria. Ciò che stupisce nello «spleen» di Bignami è che esso sembra dovuto non al diffuso senso di impotenza di fronte al galoppo dell'eroina, ma al timore che qualcuno voglia fare qualcosa per arrestarlo. Non c'è niente da fare, sembra di capire, contro la droga; la cosa più democratica è lasciare fare alla droga.

In che cosa questa posizione sia rispettosa delle libertà individuali; in che cosa e perché la coazione dell'eroina risulti più libertaria della coazione della terapia, non si capisce; anche se non bisogna dimenticare che non molto tempo fa «Il Manifesto» ha imbastito un interessante dibattito sul tema: «L'eroina è di sinistra, la cocaina di destra».

* * *

Bignami è una persona civile. Si lamenta, teme che le posizioni della Lenad, così poco improntate al rispetto per «l'indipendenza» del tossico-dipendente, finiscano per prevalere, e fa i suoi bravi scongiuri ideologici; ma non fornisce falsa testimonianza e non inoltra denunce al tribunale ecclesiastico.

Il bigottismo del «Manifesto» morde il giorno dopo, quando entra in scena il radicale Teodori, con un'accusa terribile. «La Lenad», dice Teodori, «vuol mandare in galera anche i tossicodipendenti in possesso di piccole dosi di eroina».

E' un falso. La Lega si batte invece esplicitamente contro la distinzione tra piccolo spacciatore-consumatore e consumatore-semplice (che sono la stessa persona) e respinge il carcere per entrambi. In base a questa distinzione la legge attuale, cercando di colpire il primo (che non esiste come figura separata), in realtà manda in prigione il secondo.

Teodori non ha perso tempo a leggere le proposte della Lenad, buone o cattive che siano, ma deve aver colto, in quel tanto che ne ha orecchiato, la minaccia dell'onestà morale e intellettuale, e perciò una intollerabile e offensiva indipendenza dalla bigotteria obbligatoria (coatta) dei radicali. Così, ha cercato di soffocare sul nascere una proposta, discutibile ma sensata, con il cappio di un ricatto ideologico. Nella catena associativa: obbligo alla cura-coazione-reclusione-lager-nazismo, ha intravvisto la figura retorica vincente per lasciare all'eroina (droga di sinistra), ma anche alla cocaina (droga di destra), la libertà rivoluzionaria di guidare una generazione di proletari verso la libera scelta del camposanto. Teodori ha sguinzagliato dal suo serraglio una jena verbale, sperando che essa divori un concetto non gradito prima che possa essere valutato e discusso.

E' un esempio luminoso (o, se si preferisce, tenebroso) di come si affrontano i problemi in Italia. Si dirà: Teodori non è ancora l'Italia; e nemmeno «Il Manifesto». E' vero. E tuttavia: Teodori è il firmatario di una legge aberrante presentata in parlamento. E quanto al «Manifesto», non assomiglia al ministro Altissimo? Per scongiurare l'«ottuso scientismo» di chi «sta preparando l'inferno repressivo al nuovo deviante» entrambi tentano infatti di convincere quest'ultimo ad accettare di buon grado l'attuale inferno permissivo come il migliore degli inferni possibili.

* * *

Come per il terrorismo, anche per la droga, una ovvia diagnosi sociologica (emarginazione, conflitti familiari, ecc.) ha finito per diventare il veicolo del contagio. Come per il terrorismo, anche per la droga si è proposta una terapia omeopatica del male, che lo ha aggravato e diffuso, quasi la violenza degli autonomi potesse essere un antidoto alla violenza delle br, o il metadone un freno all'eroina. La ricerca del contatto con le frange deliranti si è spesso tradotta in un urto «a tergo» nella stessa direzione, che ha dato una spinta ulteriore ai loro deliri.

Abbiamo sentito spesso ministri, sociologi, psicologi, professori, piduisti, generali, manager, banchieri additare con sdegno le cause sociali di questo o quel malanno sociale, e cioè la società inveire contro la società, come parlando d'altro e ad altri. Non abbiamo visto nessuno intervenire «in proprio» per correggere alcunché.

Se è vero che il commercio della droga sposta in Italia qualcosa come 8 mila miliardi l'anno; se è vero che la mafia ha ramificazioni tanto vaste e profonde nel costume, nell'economia e nello Stato; se è vero che Sindona e la P2 avevano legami e con la mafia e con lo Stato, non è difficile capire perché i partiti di governo abbiano rivelato una così pronunciata acquiescenza alla generalizzazione dello sballo.

Più difficile è capire perché una parte della sinistra abbia assistito, compunta e complice, a questo scempio; perché una cultura che ama definirsi avanzata abbia lasciato avanzare verso il disastro un'intera generazione, sfogliando innocenti margherite per appurare se l'eroina fosse di sinistra o la cocaina di destra.

Come mai, ad una minaccia mortale, si è risposto con manierismi, snobismi, rituali d'avanguardia, superstizioni ideologiche, piccoli o grandi ricatti alla coscienza civile, senza neppure ascoltare il richiamo dell'istinto di conservazione?

Dovremmo interrogarci tutti su questo collasso del senso comune, su questa cultura dell'indistinzione e della debilitazione mentale che si è così rapidamente diffusa nel paese, e alla quale lo Stato, una parte dei partiti, l'opinione pubblica, i mass media (e anche la mafia) hanno largamente attinto, fino a fare dell'Italia il più importante centro internazionale della droga, il bengodi degli spacciatori di tutto il mondo.

Saverio Vertone

Se Zola scrivesse oggi quel terribile «j'accuse»

Stasera va in onda in tv sulla rete 1 la prima puntata di uno sceneggiato sullo scrittore francese: ma perché la Rai non produce un'opera sui nostri «casi Dreyfus»? La magistratura, piegata sotto il tallone del potere politico, avallò un gravissimo falso e dovette scontrarsi con la voce del più discusso e famoso intellettuale dell'epoca, disposto anche alla prigione pur di ristabilire la verità

Zola in una fotografia e in alto in una caricatura di Aubrey Breadsley

Tema centrale di uno sceneggiato francese in sei puntate, che la Rai manderà in onda sulla Rete uno da stasera fino al 5 settembre, «J'accuse» è uno di quei testi (non rari) che tutti citano e che nessuno ha letto. Fu pubblicato il 13 gennaio 1898 su l'Aurore (un giornale che ancora esiste, ma che non brilla più né per professionalità, né per impegno politico). Ne era autore il già celebre Emile Zola.

Scrittore robusto e fecondo, sociale e socialista, caposcuola del naturalismo, Zola aveva osato emulare Balzac e la sua poderosa «Commedia Umana» con un gigantesco affresco della società francese durante il secondo impero e la Terza Repubblica, strutturato intorno alla storia «naturale e sociale» di un'intera famiglia e articolato in una lunga serie di volumi. Aveva scandalizzato i perbenisti e i bigotti con le sue crude descrizioni della miseria delle classi lavoratrici, e i puristi con l'uso premeditato e provocatorio di parole «volgari» e di espressioni gergali e popolaresche. Era da vent'anni lo scrittore più letto e discusso, più amato e odiato del suo Paese, centro (allora) della cultura e dell'arte mondiali. Il grande Manet gli aveva fatto un bel ritratto.

Ricco, o per lo meno agiato, Zola poteva permettersi di mantenere due famiglie, o più esattamente: una moglie «sterile» e un'amante, che (come si diceva allora) «gli aveva dato due figli». Sul punto di compiere 58 anni, Zola era insomma un solido monumento nazionale, nonostante la sua origine «meteca» (era figlio di un italo-greco e di una francese). A molti non piaceva affatto, né come artista, né come uomo. Tutti, però, gli dovevano considerazione e rispetto. Era perciò naturale che a lui si rivolgessero per aiuto amici e familiari di un perseguitato. E altrettanto naturale che egli rispondesse con umanità e favore, e che una sua «lettera aperta» al presidente della Repubblica avesse sui lettori l'effetto di una bomba.

Argomento: l'affare Dreyfus. Ecco, in breve, di che si trattava. Il 15 ottobre 1894, Alfred Dreyfus, ufficiale ebreo e alsaziano era stato arrestato per alto tradimento. L'accusa era di aver venduto alla Germania cinque segreti di Stato. Era una calunnia, come risultò sempre più chiaro con il trascorrere degli anni, il ripetersi dei processi, il moltiplicarsi delle rivelazioni e dei colpi di scena, fino alla concessione della grazia, alla riapertura dell'inchiesta, all'annullamento della condanna, alla reintegrazione dell'ufficiale nei ranghi e, infine, alla pubblicazione delle memorie dell'ex addetto militare tedesco a Parigi che confermarono (nel 1930!) l'innocenza di Dreyfus ormai vecchio e in pensione.

Al ristabilimento della verità, Zola diede un grosso contributo. Il suo «J'accuse» (rileto oggi) suona in parte retorico, enfatico, poco convincente. Ma, come intervento di un intellettuale in una battaglia politica, resta un documento esemplare di onestà e coraggio. Per smontare l'accusa che sapeva falsa, Zola scelse deliberatamente di farsi processare per diffamazione. E, a tale scopo, usò un linguaggio volutamente arrogante e sprezzante, sotto un velo di ossequi formale. «La Francia — scriveva rivolgendosi al presidente Faure — ha sulla guancia questa sozzura; la storia scriverà che è sotto la sua presidenza che un tale crimine ha potuto essere commesso». E, dopo aver elencato uno ad uno i furfanti gallonati responsabili del delitto «di lesa maestà e lesa giustizia a scopo politico», concludeva con parole degne di un'epoca amante dell'eloquenza e del bel gesto: «La mia infiammata protesta non è che il grido della mia anima. Si osi dunque trascinarmi in Corte d'assise, e che l'inchiesta si svolga alla luce del sole. Io aspetto».

Non aspettò a lungo. Ce lo trascinarono subito, e ben volentieri, in assise. Il processo, come quello contro Dreyfus, fu una farsa. Basti dire che il capo di Stato Maggiore, gen. Boisdeffre, intimò brutalmente ai giudici di scegliere fra l'esercito e Zola, minacciando dimissioni in massa di tutti i militari. I giudici, ovviamente, scelsero l'esercito.

Condannato a tremila franchi di ammenda e a un anno di prigione, Zola dovette fuggire in Inghilterra. «Ma — scrisse piu tardi il fratello di Dreyfus, Mathieu — il gesto di Zola non fu inutile... L'inquietudine, il dubbio si insinuarono nell'animo di molti. Poi la verità si fece strada, convincendo definitivamente un gran numero di persone...».

Zola visse abbastanza per vedere Dreyfus graziato e libero, ma non riabilitato. Morì infatti nel 1902, asfissiato dalle esalazioni di una stufa: morte accidentale, e tuttavia misteriosa. Dreyfus gli sopravvisse 33 anni. Il reduce dall'Isola del Diavolo, nel cui nome si erano scontrate due France egualmente eterne e possenti (la bigotta, sciovinista, reazionaria, e la progressista, generosa, ospitale) morì infatti a 74 anni, nel 1935.

Fu, per lui, una vera fortuna. Se, come capita, la sorte gli avesse concesso altri cinque anni di vita, avrebbe visto Hitler vincitore pavoneggiarsi sui Campi Elisi e sarebbe stato ancora una volta perseguitato (sempre perché ebreo) e rastrellato e deportato e gassato in un lager.

Perché è appunto questa l'amara lezione che si può ricavare (oggi) dal caso Dreyfus: è sempre troppo presto (o troppo tardi) sia per disperarsi sulla incurabile malvagità umana, sia per rallegrarsi perché «giustizia è stata fatta». L'affaire fu solo uno dei tanti «tempi» dell'eterna partita che in Francia (in Europa, nel mondo) si gioca fra classi, partiti, ideologie, culture, individui. Essa non è finita e non finirà mai. Questa consapevolezza conferisce allo sceneggiato, al di là dei suoi eventuali meriti artistici, un valore di attualità. Anche se qualcuno si porrà (giustamente) la domanda: ma perché la RAI non produce un'opera che ci parli dei nostri casi Dreyfus, e cioè di Moro, Sindona, Gelli? Ma forse è chiedere troppo. Bisogna avere pazienza. Se ne riparlerà nel Duemila.

Arminio Savioli

Quel comunista severo che esitò solo una volta

Ricordo di Vincenzo Bianco a un anno dalla morte Da guardia rossa a colonnello partigiano: gli tremò la mano quando nel '43 firmò lo scioglimento dell'Internazionale L'amicizia con Gramsci e il lavoro all'Unità

Vincenzo Bianco all'Unità

Vincenzo Bianco ha avuto una vita tale che se dovessimo spiegare ai più giovani di che pasta erano i fondatori del partito comunista, che colpi hanno preso, che milizia hanno servito, sceglieremmo proprio lui. All'apparenza era burbero, duro, riservatissimo (l'unico più riservato di lui era Massola: riuscì a tenermi nascosto, più di trent'anni dopo, che il comunista jugoslavo con cui era in contatto nel 1942-'44 era nientemeno che Kardelj....). Bianco, operaio fonditore torinese, passò gli ultimi vent'anni della sua vita, con un'umiltà e una fierezza straordinarie, nella redazione dell'Unità a Roma: leggeva, segnalava, archiviava riviste e quotidiani sovietici, viveva intensamente l'atmosfera del giornale, faceva l'attivista in sezione — dove ha lasciato un ricordo molto intenso.

Bisognava conquistare la sua fiducia, e non era poi tanto difficile, e Bianco, dopo qualche mugugno, parlava, raccontava, precisava. A differenza degli altri torinesi, da Pajetta a Colombo, che chiamano sempre anche gli amici più vecchi per cognome, indicava sempre Gramsci e Togliatti come Antonio e Palmiro. Sì, li aveva conosciuti nella sezione del PSI nel 1917, ma la sua intimità con loro, soprattutto con il primo, fu ben più stretta. Bianco seguì Gramsci persino in quel ristretto «gruppo di educazione comunista» che nel 1920 si differenziò nell'ambito di coloro che dovevano qualche mese dopo dare vita al nuovo partito. Un giorno mi raccontò che si era pentito di una sola cosa per quei tempi: che nella foga della discussione aveva addirittura preso per la barba Serrati e che, se non si fosse interposto Antonio, sarebbe andato anche più in là a regolare i conti con quel «centrista».

Vincenzo in URSS, dove arrivò nel 1923 per sfuggire a un mandato di cattura in seguito alla sua partecipazione all'occupazione delle fabbriche del 1920, divenne molto amico di tutta la famiglia Schucht. Gramsci da Vienna nel 1924 gli scriveva lettere affettuose. In una, tra le più belle, gli dava lezione di giornalismo: gli consigliava, prima di scrivere un articolo, di farne lo schema, annotando «tutte le cose che vuoi dire; fatto questo, devi analizzare: cosa è più importante e cosa meno? cosa è principale e cosa secondario?». Nella stessa lettera Gramsci gli confessava che durante la guerra aveva fatto fare a parecchi giovani compagni esercizi del genere, ma che qualcuno, avendo imparato come si butta giù un pezzo, essendo riuscito a ridurre l'articolo da sei colonne a una e mezzo, si era subito creduto un grand'uomo, anzi si era allontanato dal partito. «Perciò, non farò più il pedagogo ai giovanotti del suo tipo: se potrò ancora, lo farò solo con gli operai che non aspirano a diventare grandi giornalisti della borghesia!».

Bianco non ci fece mai parola di quella lettera. Raccontava, però, infervorandosi, un altro episodio legato a Gramsci. Nel luglio del 1938, dopo che Bianco si era già fatto tre anni di galera in Italia (arrestato a Venezia nel 1931 durante una missione clandestina) ed era andato nel 1936 a combattere in Spagna, nella 14ª Brigata internazionale quindi nella 13ª («il colonnello Krieger»...), ferito in combattimento era tornato a Mosca. Nel luglio del 1938 dunque, doveva prendere in consegna alla stazione una cassa quant'altre mai preziosa. In quella cassa, partita dall'Italia, c'erano libri e effetti personali di Gramsci. C'erano anche i quaderni del carcere! Bianco, rappresentante italiano presso il Komintern, si rese conto che era meglio non mostrare a nessuno, nemmeno alla famiglia, il contenuto della cassa prima che Togliatti, allora ancora in Spagna, lo vedesse. La richiuse: «Nemmeno un chiodo doveva essere tolto», aggiungeva ridendo, orgoglioso e commosso.

Si sa che Bianco passa alla storia anche perché firmò nel 1943 per conto del PCI lo scioglimento dell'Internazionale comunista. E naturalmente, su questo, la sua testimonianza (colloqui con Dimitrov e con Togliatti) è divenuta una delle fonti più importanti sull'episodio e sulle sue motivazioni. Lo sfottevamo un po' per quella firma, sull'esitazione che gli aveva fatto tremare la mano prima di apporla. Bianco compì ancora durante la guerra altre missioni rischiose (dovette persino, per raggiungere la Jugoslavia, fare un corso di paracadutismo) e non tutte felici. Ma lo vogliamo ricordare oggi così come l'abbiamo conosciuto e amato nella redazione del giornale, nelle assemblee politiche. Nessuno l'ha mai sentito lamentarsi di un ruolo così modesto, lui che aveva bazzicato personaggi di leggenda, aveva combattuto il fascismo italiano e internazionale da quando «guardia rossa» nel 1919 stava a vigilare armato all'Ordine nuovo a quando nel 1937 aveva guidato i volontari polacchi nella battaglia di Segovia a quando nel 1943 era «sceso» tra i partigiani di Tito. Bianco era rimasto il militante dei suoi vent'anni. E ha lavorato, come il suo maestro, per educare giornalisti della classe operaia.

Paolo Spriano

Bologna, 2 agosto 1980

«Il fascismo di oggi è solo il risveglio della morte»

Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*
Testimonianza di Lorenzo Falco

È stato operato prima di nascere

DENVER - E' nato il bambino operato il 29 aprile scorso. E' quanto sostiene il «Denver Post», il quale ha dedicato al caso grossi titoli da «scoop» nonostante i medici non abbiano ancora confermato né l'operazione né la nascita del bambino.

L'eccezionale intervento - che sarebbe il terzo di questo tipo effettuato dalla chirurgia americana - sarebbe stato eseguito da un'equipe di sette specialisti per salvare il piccolo affetto da idrocefalea. Una micro apparecchiatura fu inserita - la fonte è sempre il «Denver Post» - nella cavità sinistra del cervello del feto, per drenare l'eccesso di liquido che minacciava la sua vita.

Il riserbo dei medici nel confermare il successo dell'operazione è dovuto al fatto che i genitori hanno chiesto che il caso non finisse in pasto alla stampa e alle TV. Comunque l'equipe chirurgica sta continuando a seguire il bambino e vuole aspettare ancora, prima di pronunciarsi sui risultati dell'intervento, e stendere una relazione destinata esclusivamente a riviste mediche specializzate.

Cinque milioni di italiani sono già partiti per le ferie

Anche se con un po' di affanno è pur sempre il Grande Esodo

Il grosso delle vacanze in movimento - La nuova ondata tra oggi e domani - Interventi di emergenza su tutte le autostrade - Confermato: il «calo» di turisti stranieri persiste un po' dappertutto

MILANO — L'«operazione esodo» è in pieno svolgimento: il grosso dei turisti si è messo in movimento ieri. Si calcola che almeno 5 milioni di italiani siano partiti per le ferie in coincidenza con il fine settimana e la chiusura, a partire da oggi, di quasi tutte le grandi fabbriche (a Torino la Fiat è già chiusa per ferie). Per oggi e domani l'ondata di piena è destinata ad ingrossarsi, alimentata dal flusso proveniente dai grossi centri industriali e dall'Europa del Nord e in questa previsione, che per molti operatori turistici è una speranza, già si sono adottati i provvedimenti di rito.

Il ministero dell'Interno ha predisposto un piano di pieno impiego della stradale che prevede, tra l'altro, l'uso di elicotteri dotati di apparecchiature «elytele», in grado di trasmettere alle sale operative della polizia le immagini del traffico, consentendo interventi immediati in caso di incidenti o di violazioni delle norme del codice.

C'è anche una specie di «decalogo dell'automobilista», preparato dalla polizia, con le norme che chi si mette in viaggio dovrebbe seguire. Eccole: non compiere viaggi lunghi senza soste, non consumare pasti abbondanti e bevande alcooliche, non sovraccaricare l'auto né di passeggeri né di bagaglio, fare attenzione ai sorpassi, rispettare i limiti di velocità, rispettare la distanza di sicurezza, non circolare e non sostare sulle corsie autostradali di emergenza, non usare gli abbaglianti quando si incrociano altri veicoli e — ultima e nuovissima norma — non usare cuffie auricolari. Ci sarà anche un costante collegamento tra Polstrada, Croce Rossa, ACI e le altre organizzazioni per predisporre una capillare rete di assistenza in caso di sinistri o di viaggiatori in difficoltà.

Treni speciali sono previsti in partenza da Milano e Torino per le località del sud. Dai valichi alpini, soprattutto dal Brennero, transitano colonne di auto di emigranti che rientrano per le ferie e di turisti stranieri. Al Brennero ieri mattina il traffico era meno intenso del previsto e la circolazione sull'autostrada non presentava intoppi, ma col passare delle ore il flusso si è fatto più intenso, sia verso nord, per il rientro di turisti, sia indirezione sud, con colonne che al casello di Vipiteno hanno raggiunto i quattro km.

Altri emigranti continuano ad affluire agli scali aerei di Milano e di Roma. Molti anche gli stranieri, per lo più diretti verso la costa romagnola. Secondo rilevazioni dell'Enit (l'Ente nazionale per il turismo), il 74,6% dei turisti entra nel nostro paese in automobile, il 13,8 per ferrovia, il 10,2 usa l'aereo e solo l'1,4 giunge via mare, attraverso i porti. Sempre secondo la stessa fonte, il 62-63 per cento dei turisti italiani e stranieri sarà assorbito da località marittime, anche se si nota una certa ripresa nelle presenze nelle stazioni di soggiorno dei laghi.

Nonostante qualche sintomo di ripresa, dopo un periodo «nero», gli operatori turistici del settore sono tuttavia ancora preoccupati per quello che sarà l'esito della stagione 1981. C'è, intanto, ancora aperta, la vertenza dei lavoratori del settore, che ieri hanno attuato otto ore di sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro. Ma c'è, soprattutto una tendenza al ribasso, che la Federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo (Faiat), quantifica in un milione di turisti in meno entrati in Italia dai principali valichi alpini nei primi quattro mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'80.

Nel Veneto il traffico è superiore al normale ed è andato intensificandosi nelle ultime ore, ma secondo le previsioni non sarà raggiunta la punta massima di mezzo milione di veicoli in circolazione registrato, nell'arco di 24 ore, negli scorsi anni. Sul litorale, a Grado e a Lignano Sabbiadoro, si conta di stabilizzare il calo delle presenze attorno al dieci per cento. In Val d'Aosta si parla di una flessione globale del 15 per cento.

In Emilia-Romagna gli arrivi di stranieri sarebbero diminuiti del 18 per cento, mentre c'è un aumento del 2 per cento di arrivi per gli italiani. In Umbria si calcola un 13,5 per cento in meno di stranieri e un 13,8 per cento in più di italiani. Più grave la situazione al sud: si parla di un calo del 30-40% rispetto all'anno scorso.

Intanto, su tutte le grandi arterie, si è aperta la «vertenza TIR», la cui circolazione è stata vietata, a partire da ieri e fino alle 24 di domani, domenica, proprio per agevolare il traffico leggero.

E intanto ieri hanno scioperato gli 800 mila del settore turismo

ROMA — Chiusi ieri, ristoranti, bar, alberghi, strutture balneari; disagi, comunque, per molti turisti italiani e stranieri. Questo è la diretta conseguenza dello sciopero di 24 ore degli oltre ottocentomila lavoratori del turismo che hanno dovuto ancora una volta scendere in lotta per conquistare il loro contratto di lavoro.

La trattativa è ormai ferma da settimane (il 3 agosto imprenditori e sindacati si incontreranno in «sede tecnica» con il sottosegretario al Lavoro) per la pervicace ostilità della Confcommercio su molti punti della piattaforma. Intanti chi ne fa le spese è innanzitutto il turismo e l'intera economia del settore già così duramente colpita da un vertiginoso calo di presenze.

In Sicilia l'adesione alla giornata di lotta è stata massiccia particolarmente nei grandi alberghi e nei molti villaggi-vacanze. Anche a Venezia, dove in questi giorni si sta registrando il tutto esaurito, ieri era chiuso il famoso Caffè Florian e prive di sorveglianza le spiagge dei maggiori alberghi del Lido. Come già si era verificato nelle due precedenti giornate di lotta (il 17 e il 18 luglio scorsi) hanno aderito in modo pressocché totale i dipendenti della Ciga, la compagnia che ha in gestione i maggiori alberghi della città ed altri Hotti di lusso.

La Federazione dei lavoratori del turismo (Filcams, Fisascat e Uiltucs), dopo aver ricordato come l'adesione allo sciopero sia stata «ampia e partecipata» in un comunicato afferma che, in caso di fallimento della mediazione del ministro del Lavoro, le agitazioni, già in programma, riprenderanno.

Intanto problemi anche per chi vuole raggiungere le isole minori. Per oggi, infatti, è minacciato uno sciopero dei traghetti che fanno servizio su quelle linee, che forse potrà essere revocato dallo sblocco della trattativa in corso al ministero dei Trasporti.

Oggi inoltre potrebbero verificarsi cancellazioni di alcuni voli internazionali e intercontinentali dell'Alitalia in seguito allo sciopero dei tecnici di volo autonomi. L'astensione dal lavoro è di 24 ore ed è stata motivata dalla mancata accettazione, da parte della compagnia di bandiera italiana, di alcune richieste dei tecnici autonomi.

ROMA — I tavolini del caffè Grand'Italia a Roma deserti per lo sciopero degli addetti a bar, ristoranti e alberghi

Gli obblighi e gli aiuti previsti dalla riforma

Giornali, una scommessa da vincere entro 5 anni

I vincoli sulla trasparenza della proprietà e dei bilanci, le provvidenze per l'acquisto di carta - Come funzioneranno i mutui per le nuove tecnologie

ROMA — Non è il colpo di bacchetta magica che risolverà tutti i mali dell'editoria: ma nei 54 articoli della riforma ci sono premesse sufficienti per risanare il settore, liberare i giornali da molti condizionamenti, favorire — insomma — una informazione più imparziale e completa.

La legge varata l'altra sera alla Camera, destinata a restare in vigore per 5 anni, prevede già nel solo esercizio 1981 l'erogazione di 197 miliardi: 91 per restituire ai giornali i contributi sull'acquisto di carta previsti da precedenti provvedimenti ma bloccati dal luglio 1979; altri 45 per coprire le riduzioni tariffarie di cui godranno i giornali; il resto servirà per le nuove forme di provvidenze previste dalla legge e per il pagamento — da parte dello Stato — degli interessi sui mutui che le aziende riceveranno dagli istituti di credito per avviare la ristrutturazione tecnologica. Se tutti gli adempimenti — a cominciare dal regolamento di attuazione — saranno espletati celermente la legge potrà cominciare a essere applicata tra 2-3 mesi, per operare a pieno regime nel gennaio prossimo.

Nel primo anno d'esercizio la legge metterà a disposizione 5 miliardi per il pagamento degli interessi sui mutui agevolati. Poiché il mutuo può coprire fino al 70% dell'investimento complessivo previsto da un'azienda (80% per le cooperative) e per un tetto massimo di 10 miliardi, nel settore delle ristrutturazioni tecnologiche la riforma può attivare immediatamente investimenti per 70 miliardi, che potranno diventare 140 all'anno con la legge operante a pieno regime. Le piccole imprese, non in grado di offrire sufficienti garanzie agli istituti di credito, potranno ricorrere al sistema del *leasing* — cioè l'affitto — per utilizzare le nuove tecnologie.

Detto dell'aspetto finanziario, diamo uno sguardo alla legge nel suo complesso. L'innovazione più importante sta nella *trasparenza degli assetti proprietari*. Le norme approvate consentono di sapere chi è il padrone di un giornale e di estendere questa conoscenza anche alle complesse composizioni dei grandi gruppi editoriali. I titolari delle imprese e delle quote azionarie frazionate dovranno essere persone fisiche e non società di comodo o prestanomi. Chi non si adegua entro 2 anni perde il diritto alle provvidenze; chi imbroglia le carte — giocando ad esempio quella del prestanome — rischia sino a un anno di pena. La *trasparenza della proprietà* costituisce la premessa per bloccare processi di *concentrazione*.

Anche i *bilanci* dovranno diventare *trasparenti*: le aziende li dovranno consegnare entro un termine previsto, secondo un modello unico che contiene voci molto dettagliate, saranno sottoposti a controlli rigorosi.

Le *norme anti-trust* sono estese anche alle forme di concentrazione verticale (controllo di giornali attraverso concessionarie di pubblicità). Un gruppo editoriale non potrà superare il 20 per cento delle copie diffuse sull'intero territorio nazionale a meno che ciò non avvenga per normale espansione delle vendite. Chi è già oltre il 20% — come il Gruppo Rizzoli — ha tre anni per rientrarvi. Una concessionaria di pubblicità potrà avere l'esclusiva di testate la cui somma di copie stampate non superi il 30% del totale nazionale. Per la pubblicità è prevista anche una norma per impedire azioni di *dumping*: alle concessionarie è proibito anticipare ai giornali somme superiori del 15% agli introiti pubblicitari fatturati nell'anno precedente.

Attraverso il *garante* — una sorta di ispettore che ogni 6 mesi riferisce alle Camere — e altre forme di controllo passano al Parlamento poteri di vigilanza sul rispetto della legge che sarebbero rimasti, viceversa, privilegio dell'esecutivo.

IL CAPITOLO DELLE PROVVIDENZE — Alcune mirano a correbbere condizionamenti esterni cui sono sottoposte le imprese, altre al risanamento interno vero e proprio. Tra le prime spicca quella sulla carta. Attualmente i giornali sono strangolati da un duplice obbligo: vendere a prezzo amministrato e comprare carta quasi esclusivamente da produttori italiani (in sostanza il monopolista Fabbri) e a costi sempre maggiori. La legge prevede uno svincolo progressivo e la possibilità per i giornali di acquistare carta in quantitativi crescenti da produttori stranieri. Il prezzo della carta italiana non dovrebbe comunque mai superare del 7 per cento quello praticato sugli altri mercati della CEE. Ristabilita questa libertà di approvvigionamento e scaduti i 5 anni di validità della legge anche il prezzo dei giornali sarà liberalizzato.

Nel frattempo lo Stato contribuirà all'acquisto di carta nel modo seguente: 48 lire a copia per le prime 50 mila copie; 44 per le successive 50 mila; 29 per le successive centomila; 24 per ogni copia eccedente le 200 mila. Per ottenere questo contributo i giornali dovranno essere venduti al prezzo fissato dal CIP (400 lire): sono ammesse deroghe per quelli venduti a 300 lire; si può vendere persino a 200 lire purchè il giornale in questione non abbia più di dodici pagine del formato tradizionale. Per l'industria cartaria si pone un obiettivo immediato: o si ristruttura e diventa competitiva o finirà schiacciata dalla concorrenza straniera.

Altre agevolazioni riguardano le tariffe dei servizi (ridotte del 50%), una espansione per ora limitata della rete di vendita, la possibilità per le Regioni di aiutare cooperative di trasporto e, comunque, forme più razionali di distribuzione. Iniziative analoghe sono richieste al ministero dei Trasporti (linee aeree e ferroviarie).

In genere tutti gli aiuti sono maggiorati in misura del 10-15% per giornali e aziende gestite in cooperativa.

RISTRUTTURAZIONE TECNOLOGICA — Abbiamo detto dei mutui agevolati con interessi a carico dello Stato, ammortizzabili in dieci anni. Ma non basterà che un'azienda compri macchine nuove per averne diritto. La legge prevede che l'azienda presenti — perché sia istruito, approvato e finanziato — un piano complessivo — completo dei meccanismi, scadenze e impegni — per conseguire il riequilibrio finanziario. Le imprese proprietarie di più testate e tipografie dovranno presentare un *piano di risanamento globale del gruppo*.

Le nuove tecnologie provocheranno l'estinzione di alcune figure professionali, la nascita di altre mansioni e qualifiche. Perciò la legge prevede il ricorso alla cassa integrazione anche per i giornalisti; l'esodo anticipato (prepensionamento) per i giornalisti (purché abbiano 55 anni) e i tipografi a patto che abbiano maturato 30 anni di contributi previdenziali.

La legge poteva essere migliore, è soltanto uno strumento, potrebbe diventare una semplice erogazione di soldi. Conta come sarà gestita (lo sottolinea anche un comunicato delle Federazione poligrafici), è necessario che il governo emani al più presto il regolamento d'attuazione. Sta al Parlamento, alle forze sociali (editori, tipografi, giornalisti) non allentare l'impegno. Intanto ci si può rallegrare del fatto che tanti giornali vedono alleviati almeno in parte i loro drammatici problemi. La *Gazzetta del Popolo* sopravviverà, il *Manifesto* non dovrà chiudere, *Lotta Continua* ha già annunciato che a settembre tornerà nelle edicole. Vivranno anche i giornali del movimento delle donne, grazie ad una delle tante battaglie condotte dai parlamentari del PCI durante gli anni travagliati che hanno preceduto il varo della riforma.

Antonio Zollo

Un lutto che colpisce il nostro giornale

Improvvisa morte a Nettuno del compagno Gino Temperilli

Un malore improvviso e crudele, proprio quando il cuore malato da un anno sembrava essere tornato quello di sempre, ha stroncato stanotte a Nettuno la vita del compagno Gino Temperilli.

Aveva compiuto 52 anni nell'aprile scorso proprio a poche settimane da un attacco che lo aveva costretto all'ospedale per qualche tempo creando più di una apprensione in tutti noi che gli volevamo bene. Appena rimessosi aveva voluto tornare al suo posto, al quinto piano del nostro palazzo di via dei Taurini, a Roma, dove ogni giorno si spedisce il giornale in tutto il centro-sud

Gino era venuto a *l'Unità* fin dal lontanissimo 1947, si può dire con i calzoni corti ma già con quell'entusiasmo tutto giovanile e un pochino scanzonato che resterà sempre una sua caratteristica. Era entrato da fattorino dopo una prima esperienza «tutto fare» alla *Tass*. Ce lo avevano segnalato i compagni di Trastevere, la sezione dov'era impegnato e dove per tanto tempo ha lavorato con passione e fantasia prima di diventare attivista a Testaccio.

Per una vita, fino allo scorso anno, era stato con noi dapprima in contabilità e poi alle rivendite: ogni giorno puntuale, un indirizzo da cambiare, un abbonamento da avviare, un pacco da istradare in altro modo perchè il giornale — il nostro e il suo giornale — potesse giungere bene a destinazione anche quando la rotativa tardava a mettersi in moto. Un lavoro oscuro, meticoloso, ingrato ma che tutti noi ben sappiamo quanto sia prezioso.

Ora Temperilli non ci sarà più. Lunedì lo accompagneremo per l'ultima volta insieme ai suoi familiari, le sorelle che gli erano state così vicine specialmente in questi ultimi tempi, i nipoti sconvolti, tutti noi, che lo ricorderemo a lungo così com'era: attivo, impegnato, pieno di quella ironia tutta sua che Gino non aveva mai abbandonato nemmeno nei giorni più bui della sua vita che abbiamo vissuto insieme.

I terroristi cercano di alimentare la tensione

Notte di attentati a Bolzano Bombe contro quattro edifici

Prese di mira le sedi della Provincia, della DC, del Commissario di governo e l'abitazione di Magnago

Nostro servizio

BOLZANO — Catena di attentati la scorsa notte a Bolzano: quattro bombe sono state fatte esplodere nell'arco di una mezz'ora tra l'1 e l'1,30, contro il palazzo della Provincia la sede del commissariato del governo la sede provinciale della DC e l'abitazione di Silvius Magnago, presidente della giunta provinciale e della SVP il partito di maggioranza relativa dell'Alto Adige. I quattro attentati terroristici non hanno fortunatamente provocato vittime ma i danni materiali appaiono ingenti.

Le quattro esplosioni provocate probabilmente da ordigni al tritolo azionati da congegni a tempo sono state udite distintamente in tutta la città a breve distanza di tempo l'una dall'altra. Evidentemente i terroristi hanno potuto contare su quattro diversi commando organizzati e coordinati meticolosamente; sino ad ora nessuna organizzazione o gruppo ha rivendicato le quattro esplosioni.

I danni maggiori circa 80 milioni di lire si sono avuti al palazzo della Provincia dove sono state devastate due salette. Consistenti anche i danni alla sede della DC, mentre conseguenze più lievi si sono avute al palazzo del commissariato del governo e all'abitazione di Magnago dove l'esplosione ha mandato in frantumi decine di vetri.

La federazione autonoma altoatesina del PCI-KPI ha immediatamente emesso un documento-manifesto che è stato diffuso tra la popolazione di lingua italiana, tedesca e ladina. Vi si afferma che la contemporaneità degli attentati ed i luoghi dove sono stati commessi dimostrano innanzitutto che non sono opera di qualche provocatore isolato, ma di gruppi che dispongono di non trascurabili mezzi organizzativi e coperture ben precise all'interno e all'esterno della provincia di Bolzano.

Nel manifesto dei comunisti altoatesini si rileva inoltre che non possono non sorgere a questo punto fondati e legittimi sospetti del fatto che i gruppi criminali che si sono messi all'opera in Alto Adge operino per un disegno più ampio che attraverso l'esasperazione della situazione locale, già di per sè complessa e difficile, punta a colpire la convivenza civile e la democrazia non solo in Alto Adige ma in tutto il paese.

Documenti di netta condanna degli attentati sono stati diffusi anche dagli altri partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali.

E' morta Gusmana Bizzarri giornalista di «Repubblica»

ROMA — Si è spenta dopo una spaventosa malattia Gusmana Bizzarri. Aveva da poco compiuto 36 anni. Gusmana era giornalista a «Repubblica», dove aveva svolto diversi incarichi, occupandosi inizialmente di cronaca giudiziaria e poi dei problemi sociali e del femminismo. La sua morte lascia un vuoto profondo tra coloro che l'hanno conosciuta e hanno lavorato con lei, apprezzandone le doti e la sua grande spontaneità e vivacità. I funerali si svolgono oggi pomeriggio a Maresca, in provincia di Pistoia. I compagni dell'«Unità» che hanno lavorato con lei e che le hanno voluto bene, piangono Gusmana e partecipano al dolore della mamma, del figlio, di tutti i suoi familiari.

A un anno dalla scomparsa di

VINCENZO BIANCO

lo ricordano con immutato affetto la sua compagna Angiolina e i figli. Essi sottoscrivono per ricordarne la memoria 100 mila lire per la campagna abbonamenti speciali a l'Unità.

Roma, 1 agosto 1981

La FGCI di Milano piange con grande dolore la prematura scomparsa del suo compagno

ANDREA ANGIUS

per il vuoto incolmabile che ha lasciato nella militanza rivoluzionaria. Il suo contributo di idee, la sua lotta non sono però morte, sono vive in mezzo a noi, come vive è in noi il suo ricordo, la sua voglia di vivere di essere con noi, in mezzo a noi e nella sua cara Sardegna. Ciao Andrea sei ancora qui con noi.

Milano, 1 agosto 1981

La vecchia scade a giorni

Ancora polemiche per la nuova convenzione tra Stato e RAI-TV

Le richieste delle emittenti private L'azienda favorevole alle modifiche

ROMA — Ci sono ancora ombre e dubbi sul rinnovo della convenzione trà Stato e RAI con la quale dovrebbe essere riaffidata per altri 6 anni all'azienda di viale Mazzini la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il primo dubbio riguarda il rinnovo: se sarà siglato, cioè, alla scadenza naturale della vecchia convenzione che esaurisce la sua funzione il 10 agosto prossimo. Il secondo dubbio riguarda i contenuti della nuova convenzione.

Per un rinnovo senza rinvii e senza proroghe il governo è impegnato da un voto espresso dal Parlamento il 6 maggio scorso a conclusione del dibattito sulla relazione annuale della commissione di vigilanza. Per la verità esiste un vasto schieramento che si è mosso in questo senso. La ragione è persino ovvia: senza una nuova convenzione la società concessionaria del servizio pubblico non può programmare quasi niente in termini di investimenti in un settore che richiede oramai pianificazioni e innovazioni in tempi rapidissimi.

Tuttavia sulla utilità di rinnovare la convenzione sta andando avanti una polemica in quaiche caso miope e strumentale. Laddove essa — accogliendo quanto previsto dalla legge di riforma della RAI e disposizioni già contenute nel precedente atto di concessione — consente l'ulteriore completamento della 3.a rete tv pregiudicherebbe — si dice — le possibilità di sopravvivenza delle emittenti private in ambito locale.

Sono preoccupazioni del tutto legittime quando non nascondono l'intenzione di colpire per vie oblique il servizio pubblico o quella di cavalcare ogni tigre pur di stare sulla scena ed ergersi a paladini di presunti diritti calpestati.

In quanto ai contenuti della convenzione il consiglio d'amministrazione della RAI ha dato mandato al direttore generale di contattare il ministero delle Poste perché nella stesura definitiva si tenga conto delle modifiche suggerite dalla commissione parlamentare di vigilanza.

La bozza originaria distribuita dal ministero delle Poste conteneva, infatti, vincoli e norme tesi a dilatare il controllo dell'esecutivo sul servizio pubblico; la commissione di vigilanza ha invece sostenuto che debbono essere ripristinati e rispettati i poteri del Parlamento.

Agitazioni all'agenzia «Italia»: altre 96 ore di sciopero

ROMA — Prosegue il braccio di ferro all'agenzia *Italia* tra amministratore delegato e giornalisti per il licenziamento di un redattore di Milano. Sono state effettuate già 28 ore di sciopero, altre 96 ne sono state programmate dopo che un incontro durato 5 ore, tra Federazione della stampa e Federazione editori, si è concluso senza alcun accordo. Gli amministratori dell'agenzia hanno fatto intendere che non vogliono ascoltare ragioni, che non revocheranno il licenziamento se non altro per «questioni di prestigio».

Ieri la Federazione della stampa ha espresso piena solidarietà con le azioni di lotta decise dal comitato di redazione dell'agenzia e ha ribadito che il licenziamento viola precise norme del contratto di lavoro e dell'accordo integrativo aziendale. A sua volta il comitato di redazione ha chiesto un incontro urgente con la Publiedit — la finanziaria alla quale l'*Italia* appartiene — e ha criticato la Federazione degli editori per aver avallato il grave comportamento dell'agenzia proprio nel giorno in cui il Parlamento varava la riforma dell'editoria.

«Ticket» del 15 per cento su visite mediche e analisi

ROMA — Fra i decreti del governo Forlani non convertiti in legge e ora riproposti dal governo Spadolini, ce ne sono tre, in materia sanitaria, pubblicati ieri dalla *Gazzetta Ufficiale*. Il primo introduce un *ticket* del 15 per cento, a carico degli assistiti, sulle prestazioni, le analisi cliniche, gli esami radiologici eseguiti nelle strutture sanitarie pubbliche (ambulatori e ospedali delle unità sanitarie locali) o in quelle private convenzionate. Sono esenti dal *ticket* coloro che non abbiano avuto un reddito imponibile ai fini IRPEF superiore ai dodici milioni di lire nell'anno precedente. Un altro decreto estende il *ticket* sui medicinali. Il terzo decreto riguarda il blocco degli organici delle unità sanitarie locali.

Su queste decisioni del governo si registra una ferma protesta dei medici dell'ANAAO-SIMP. «*Con i tagli della spesa* — essi dicono — *si vogliono rimettere in discussione gli stessi obiettivi del servizio sanitario nazionale*», mentre «*permane la tendenza a privilegiare sempre più palesemente il settore privato, come dimostra il "ticket" del 15 per cento esteso alle prestazioni pubbliche*».

I senatori del gruppo comunista SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 agosto.

• • •

Nel corso della giornata di mercoledì 5 agosto si riunirà l'assemblea dei senatori del gruppo comunista.

Kenny Roberts e Alan Jones due grandi campioni della velocità, uniti nella sicurezza AGV.

LA SICUREZZA E' UGUALE PER TUTTI

(per Kenny, per Alan, per te che vai in moto tutti i giorni)

AGV Fiberglass è sicurezza inattaccabile: i caschi AGV sono tra i pochi ad avere ottenuto tutte le omologazioni internazionali più severe in termini di sicurezza e affidabilità. Proprio per questo sono sempre stati preferiti dai più grandi campioni. Scegli anche tu il tuo casco AGV: la sicurezza è uguale per tutti.

agv

DA SEMPRE IN TESTA AI CAMPIONI DEL MONDO

Indesit: 2.000 licenziati la metà nel Mezzogiorno

La richiesta dell'azienda motivata dal mancato incontro con i dirigenti della Gepi - Il 24 agosto le procedure dei licenziamenti - 1.250 a Teverola in provincia di Caserta

Dalla redazione

TORNO — «Se il governo vuole che noi chiudiamo con l'elettronica, ce lo dica chiaramente, mercoledì a Roma il ministro Marcora era favorevole ai nostri piani. Nella stessa riunione però il presidente della Gepi, dott. Bigazzi, ha sostenuto che l'elettronica civile in Italia non avrebbe avvenire, perché ormai i negozi sono pieni di televisori stranieri, e con questo argomento ci ha rifiutato qualsiasi finanziamento. Il ministro ha chiesto ai dirigenti Gepi di studiare almeno il nostro piano, ma loro sono partiti per le ferie, dicendo che se ne riparlerà a settembre. A questo punto non ci resta che licenziare».

Con queste parole un dirigente dell'Indesit ha annunciato ieri ai giornalisti che il 24 agosto sarà avviata la procedura di licenziamento per 2.020 lavoratori, oltre la metà dei quali nel Mezzogiorno; 1.250 nelle fabbriche di Teverola, in provincia di Caserta, e 770 a None in provincia di Torino.

Mentre veniva dato questo drammatico annuncio nella fabbrica di Orbassano, tutti gli operai e gli impiegati dello stabilimento (l'unico del gruppo Indesit che ieri non era in cassa integrazione) sono scesi in sciopero, si sono radunati sotto la palazzina della direzione e, assieme ai sindacalisti, hanno chiesto a loro volta di parlare con i rappresentanti della stampa e della TV.

Le due conferenze stampa, quella dell'azienda e quella dei lavoratori, hanno avuto un punto in comune: la denuncia dell'irresponsabile comportamento del governo, di manovre per favorire le multinazionali straniere e per scatenare un'assurda «guerra dei poveri» tra le industrie italiane di televisori, la cui quota sul mercato del nostro paese è ormai ridotta ad appena il 18 per cento.

Fino a due anni fa l'Indesit era la seconda industria italiana di elettrodomestici e prodotti di elettronica civile (televisori, radio, ecc.) con 11.800 occupati, oltre metà dei quali al Sud. La crisi cominciò all'inizio dell'80 e precipitò rapidamente, tanto che un anno fa l'azienda passò sotto amministrazione controllata, tuttora in corso. Causa prima della crisi fu l'invasione di televisori e prodotti elettronici stranieri.

Era inevitabile che ciò avvenisse? Nient'affatto, hanno risposto lavoratori e sindacalisti. I televisori importati in Italia recano marchi di paesi della CEE, ma basta aprirli per trovarvi componenti fatti in Giappone, sud-Corea, Hong-Kong, Singapore. Senza tornare ad un rigido protezionismo, basterebbe fare come altri paesi europei.

Nell'incontro svoltosi mercoledì a Roma il ministro Marcora ha ammesso che le dogane italiane «dormono» ed ha promesso di chiedere controlli più severi al collega del commercio estero.

«L'indifferenza dei governi fin qui succedutisi — si legge nella lettera che l'Indesit ha spedito ieri al governo, a tutte le autorità ed ai sindacati per annunciare i duemila licenziamenti — ha sostanzialmente vanificato i nostri sforzi tesi alla salvaguardia del patrimonio tecnico della società e dei suoi livelli occupazionali, nonostante che l'Indesit, con i suoi 5.500 dipendenti in provincia di Caserta, sia il più grosso insediamento produttivo privato nel Mezzogiorno». Quei 5.500 posti al Sud, si può aggiungere, erano il frutto di grandi lotte sostenute gli scorsi anni dai lavoratori Indesit del Nord.

Il responsabile del settore elettronica dell'Indesit, dott. Manassero, ha raccontato che, dopo una serie di incontri inconcludenti con ministri, l'azienda prese l'iniziativa di proporre ad altre due società in crisi, la Voxson e la Emerson, di costituire un consorzio per l'elettronica civile. Questo progetto fu subito osteggiato in modi molto strani. Lo scorso anno l'ANIE, l'associazione delle industrie elettroniche, scrisse al ministro dell'Industria che il piano di settore per l'elettronica doveva prevedere industrie «capofila»: Zanussi per i TV a colori, Autovox per le autoradio, Europhon per i radioregistratori, ecc.

A parte la stranezza di un'associazione padronale che favorisce alcuni padroni a scapito di altri, la logica dell'ANIE era quella di riservare alle aziende «capofila» le scarse quote di mercato non occupate da stranieri. Un calcolo sbagliato, come dimostrano i fatti: non solo la Zanussi non si è avvantaggiata della cessata attività di tre industrie nazionali come Indesit, Voxson ed Emerson, ma ha addirittura visto scendere le sue quote di mercato dal 20 al 16 per cento.

Michele Costa

Assemblea a Mantova nella raffineria della morte: chi è responsabile per la tragedia?

Dal nostro inviato

MANTOVA — Era ormai buio da un pezzo quando ieri notte, a più di dieci ore di distanza dalla tragica esplosione che ha ucciso i quattro lavoratori della raffineria ICIP di Mantova, una squadra di vigili del fuoco è riuscita finalmente a recuperare l'ultima salma, quella dell'operaio Giovanni Savioli, dal fondo della cisterna che ha causato la strage.

Cinque vigili si sono introdotti nel serbatoio, dopo avere indossato speciali tute integrali, e hanno raggiunto il corpo dilaniato dell'operaio che giaceva in mezzo a residui di olio combustibile pesante, ormai quasi solidificati, come una sinistra massa di lava scura attorno al cadavere.

La moglie, Rita Nuvolari, di 39 anni, e la figlia Sonia, di 8, dopo che sulla salma sarà compiuta l'autopsia, potranno così finalmente dare al loro congiunto l'ultimo abbraccio. Quindi, per tutte e quattro le vittime della strage, una volta concesso il nulla osta da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Pantalone, questo pomeriggio si terranno i solenni funerali a spese del Comune. Il corteo funebre partirà alle 16.30 dall'Ospedale Civile per raggiungere il Duomo. Con quest'ultimo atto si chiuderà la tragedia che ha accomunato il destino dei due dipendenti della ICIP, Giovanni Savioli e Luigi Grandis, a quello dei due ragazzi dipendenti dell'impresa appaltatrice IES di Ferrara, Massimo Zavanella, 18 anni compiuti nel mese scorso, e Luca Sgarbi, che solo venti giorni fa ne aveva compiuti 16.

La storia di questi due ragazzi, morti per un infortunio, che poteva e doveva essere evitato, proprio nello stabilimento dove lavorano i rispettivi padri, ha commosso la città. «Ma si può morire a sedici anni in fabbrica?», è la domanda terribile e angosciosa che è tornata a ripresentarsi anche ieri mattina, nel corso dell'assemblea delle maestranze della raffineria scese in sciopero insieme ai lavoratori della zona industriale.

L'assemblea è iniziata alle 10 — presenti i segretari provinciali del PCI e della DC, oltre a dirigenti sindacali e a delegazioni di altri consigli di fabbrica — quasi con imbarazzo, in un clima di non celata commozione. Qualcuno ha ricordato i compagni caduti in questa guerra quotidiana che è il lavoro operaio. Tutti in piedi hanno rispettato un minuto di raccoglimento.

Poi è venuta, dalla bocca dei diversi oratori, la denuncia ferma e sdegnata: che non si parli di «tragica fatalità»; negli ultimi vent'anni una strage di queste proporzioni non avveniva in una raffineria italiana, segno che anche in condizioni di oggettiva pericolosità ambientale è possibile lavorare in sicurezza, se vengono rispettate da chi ha il dovere di farlo le misure di tutela e di prevenzione. Per questo, per affiancare la magistratura nell'indagine che deve appurare le responsabilità della strage, il sindacato sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile.

L'inchiesta della magistratura non si presenta semplice. Dovranno non solo essere accertate le colpe dei responsabili della sicurezza del lavoro; bisognerà anche fare luce sui veri rapporti tra la ICIP e l'impresa appaltatrice dalla quale dipendevano i due ragazzi. Questa impresa, che lavora da una quindicina d'anni in simbiosi con la raffineria, cura davvero la manutenzione o si limita a fornire personale non qualificato con contratti a termine come supporto al personale qualificato della ICIP? Che cosa ci facevano due ragazzi senza alcuna esperienza sulla passerella in cima al deposito esploso? Sono domande che attendono risposta.

Dario Venegoni

Lo zucchero aumenta di 90 lire Deficit Enel a 9.000 miliardi?

Il CIP ha deciso di portare un chilo di zucchero a 960 lire — La CGIL denuncia la situazione dell'ente elettrico, ma anche i tentativi di usarla per rincarare le tariffe - Un bene che determina la contingenza

ROMA — Non si è ancora spenta l'eco dell'incontro con i sindacati sul patto anti-inflazione e delle polemiche esplose all'interno del governo, che i ministri che compongono il comitato dei prezzi hanno aumentato lo zucchero. Marcora, dunque, nonostante i rimbrotti di Spadolini, l'ha spuntata? I segnali positivi che erano stati lanciati per non compromettere la trattativa con il sindacato, cadono così nel nulla?

Certo è che, intanto, un chilogrammo di zucchero costerà adesso 960 lire (anziché 870) con un incremento del 10,20% rispetto all'ultimo aumento che risale al luglio dello scorso anno. E lo zucchero fa parte del paniere di beni che determinano l'indice della contingenza, come vi fa parte l'affitto della casa o la luce elettrica. Eppoi si lamentano che scatta la scala mobile.

Polemica con la posizione di Marcora sull'aumento delle tariffe elettriche è la Federazione energia della CGIL. Con le tariffe — scrive il sindacato — si può coprire il bilancio d'esercizio, non gli enormi investimenti che occorrono per le nuove centrali, che dovranno venire da altri strumenti finanziari forniti dallo Stato. La CGIL non nega che la situazione dell'ENEL sia seria. La decisione presa dal consiglio d'amministrazione, di bloccare ogni pagamento alle imprese che stanno costruendo i nuovi impianti, è un aspetto di queste difficoltà finanziarie.

D'altra parte, già nel marzo scorso l'ENEL aveva bloccato gli investimenti non emettendo più gare d'appalto per nuovi impianti; e nel confronto con i sindacati era emerso che l'azienda sarebbe arrivata ad un probabile deficit di 9 mila miliardi di lire a fine '81 se non fosse stato erogato il fondo di dotazione di 1.350 miliardi e non si fossero riscossi i crediti per 1.800 miliardi che l'ente vanta presso la Cassa conguaglio per il mancato aggiornamento del sovrapprezzo termico.

La grave situazione (a questo punto tutti i cantieri chiudono e si pregiudica la costruzione delle nuove centrali) deve essere affrontata dal governo nei suoi termini reali e non può diventare strumento di pressione per un ennesimo aumento tariffario, come ha fatto il ministro dell'Industria.

All'IRI 200 milioni di dollari

ROMA — Il presidente dell'IRI Pietro Sette ha firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di dollari (circa 240 miliardi di lire) della durata di otto anni. La notizia è di particolare interesse data la ristrettezza del credito interno e per il fatto che ENEL e Ferrovie, richiedenti ciascuno 500 milioni di dollari, stanno incontrando difficoltà a raccogliere i prestiti. DOLLARO — Ieri ha quotato 1224 lire. Negli Stati Uniti si crede di poter contare sopra una svolta a ribasso nei tassi d'interesse verso la fine di agosto; però solo dell'1,5-2% in meno. OLIVETTI — Ha avuto successo il lancio di 60 miliardi di «azioni di risparmio» (senza diritto di voto ma a remunerazione garantita) e di 120 miliardi di «obbligazioni convertibili in azioni» al 13%. Sono formule che consentono di finanziare la società con raccolta diretta di denaro senza coinvolgere chi presta nell'azionariato. FINMECCANICA — Grazie a ordini esteri (più 34,3%) le aziende del gruppo hanno potuto incrementare del 19,4% il fatturato del primo semestre (2.152 miliardi). La domanda interna è in pesante stagnazione anche per le produzioni avanzate, come le istallazioni per l'energia. BORSE VALORI — E' proseguita la serie positiva, alimentata da acquisti di «investitori istituzionali» (banche ecc...). I prezzi sono risaliti di un altro 5%.

In Puglia l'acqua nel 2.000?

Presentato uno studio impressionante del CNR - Interi Comuni ne sono privi, mentre il 41% del prezioso liquido si perde a causa dello stato delle condutture - Il problema del Salento - Un convegno con Macaluso

Nostro servizio

MANDURIA (Taranto) — «*L'acqua fattore di sviluppo economico e civile nel Mezzogiorno e nel Salento*» è stato il tema di un incontro-dibattito organizzato dal PCI a Manduria, ai confini tra la provincia di Taranto e il Salento con la partecipazione del compagno Macaluso, della Direzione nazionale del PCI, di esponenti politici e sindacali e dei rappresentanti del'Italsider e dell'Associazione industriali.

Un problema, quello dell'acqua, vecchio come il Mezzogiorno, intrecciato direttamente con l'arretratezza delle campagne e delle industrie del Meridione. E infatti un quadro impressionante è emerso dallo stesso studio presentato dal CNR alla recente conferenza regionale sulle acque: interi comuni senz'acqua per usi civili, perdite che raggiungono il 41 per cento di tutta l'acqua erogata per l'obsolescenza delle reti di distribuzione: molte aree mancano di acquedotti industriali, mentre vi è uno spreco generalizzato per l'assenza di una politica di riciclo; basso grado di utilizzazione agricola e consumi elevati rispetto alle reali esigenze della produzione. D'altra parte vi è l'assenza di acqua in molte zone a vocazione agricola e a forte densità demografica come il Salento.

A tutto ciò va aggiunto uno stato di conservazione delle risorse a dir poco allarmante: inquinamento marino, inquinamento organico diffuso per le acque di superficie ad uso anche potabile; assenza di processi depurativi. «*Il quadro che emerge dalla ricerca del CNR* — ha detto Vito Consoli della segreteria regionale del PCI - *imponè la definizione di un vero e proprio piano di settore, con le necessarie correlazioni agli obiettivi di sviluppo, con l'individuazione di strumenti e risorse. Non si può continuare con proposte deleterie come quella avanzata dal ministero della Cassa per il Mezzogiorno per una revisione del progetto speciale 23 che comporterebbe una contrazione degli investimenti irrigui nel sud, con una previsione di irrigazione per la Puglia di 51 mila ettari (la metà di quanto previsto precedentemente) e senza prevedere alcun intervento nel Salento*».

Questa esclusione del Salento deriva in sostanza dalla mancata soluzione del rapporto politico tra Puglia e Basilicata, un rapporto troppe volte esclusivamente burocratico.

È così che nascono lotte come quella delle popolazioni del Senisese, nel sud della Basilicata, dove è stata costruita la diga del Sinni, che hanno posto da oltre sette anni — invano — il problema di contropartite occupazionali e produttive alla fine della costruzione della diga — come ha sottolineato Piero Simonetti della CGIL-Basilicata.

Di fronte a questi problemi la giunta regionale pugliese non è mai andata oltre una generica, quanto facile, solidarietà. Su questi temi si è sviluppato il dibattito, dove sono state sollevate le preoccupazioni verso una irrigazione non programmata — come ha sottolineato Antonio Ventura, consigliere regionale pugliese del PCI — non connessa intimamente a riconversioni colturali, a nuovi strumenti di commercializzazione, all'ammodernamento e creazione di industrie di trasformazione; il tutto mentre il problema dell'acqua viene affrontato con incredibili ritardi.

«*Se non si cambia, nonostante le impostazioni tecniche di avanguardia nelle progettazioni, il problema dell'acqua nella realtà pugliese non sarà risolto neppure per il duemila*», ha detto Gianfranco Console del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

A conclusione delle iniziative il compagno Emanuele Macaluso ha ricordato quanto indietro vadano nel tempo le lotte dei contadini pugliesi, e meridionali, per l'acqua e la trasformazione dell'agricoltura. «*Oggi di fronte ad una sempre maggiore riduzione della base produttiva* — ha detto Macaluso — *non si possono accettare in nessun modo perdite di posti di lavoro e di investimenti nel sud. È da questo quadro che bisogna partire, realizzare le opere di irrigazione e trasformazione non solo in pianura, ma anche in collina.*

«*Dobbiamo finirla con i grandi schemi idrici, si tratta invece di moltiplicare diversi schemi con piccoli invasi per zone a coltivazioni intensive. Certo è necessario anche modificare alcuni regolamenti della Comunità europea, sottoscritti dai governi democristiani, che penalizzano pesantemente il Mezzogiorno, ma è necessario anche lottare per la qualificazione e la diversificazione dei prodotti agricoli.*

«*Irrigare non vuol dire ripetitività delle colture, si possono per esempio sperimentare colture nuove come il mais o la soia (che importiamo a prezzi da capogiro dagli Stati Uniti). Dobbiamo quindi ampliare l'irrigazione per lo sviluppo programmato dell'agricoltura e dei servizi di supporto e di trasformazione, correggendo i guasti della DC non solo a livello del clientelismo ma soprattutto a livello delle grandi scelte economiche*».

Luciano Sechi

Grande Concorso Manzotin ...e questa casa può essere tua!

Oggi stesso chiedi al tuo negoziante una confezione di carne in gelatina Manzotin.

Allegando l'etichetta al tagliando del concorso, puoi vincere questo solido, accogliente, duraturo Chalet. È il modello TIROL della ditta

RUBNER BLOCKHAUS S.A.S. DI CHIENES (BZ)

Più tagliandi ed etichette spedirai, più probabilità avrai di vincere.

Per ulteriori informazioni, corri dal tuo negoziante dove troverai altre cartoline del concorso, tante, quante ne vuoi.

Grande Concorso MANZOTIN ...e questa casa può essere tua!

Per partecipare al concorso compila questo tagliando con il tuo nome, allega un'etichetta di carne in gelatina Manzotin, e spedisci il tutto in busta chiusa, entro il 28/10/1981, a: TRINITY ALIMENTARI ITALIA S.p.A. Casella Postale 11217-20100 MILANO. Estrazione entro il mese di novembre.

Nome

Cognome

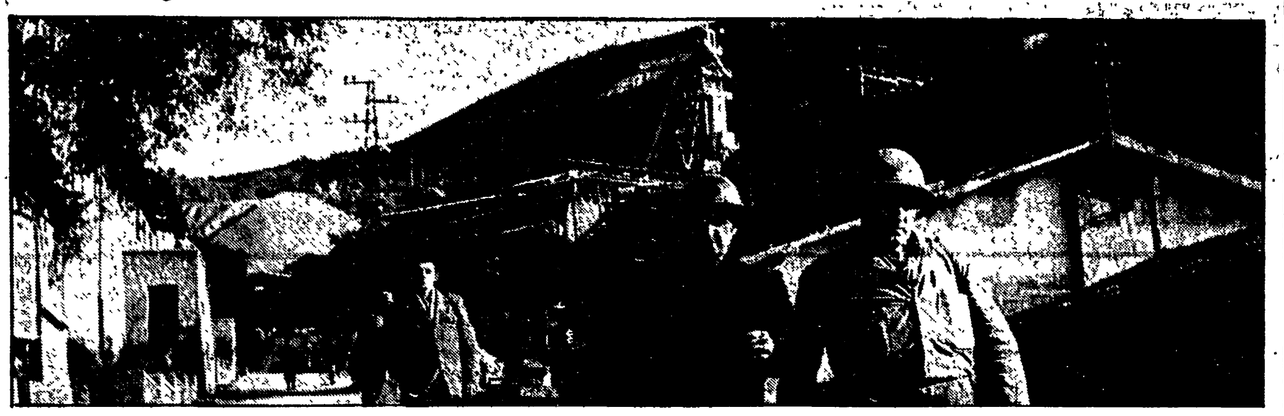
Via

Città CAP

Aut.Min.Conc.

Carne in gelatina Manzotin l'unica in lattina smaltata di bianco.

Per difendere il lavoro e rilanciare l'attivita mineraria



Un mese dopo Vermicino i minatori occupano le gallerie a Gavorrano

Sono gli stessi che strapparono al pozzo maledetto il corpo del piccolo Alfredo Rampi - Ricordando «La cittadella» di Cronin

Dal nostro inviato

GAVORRANO — I grandi organi di stampa e la tv li degneranno ora di un rigo o di una immagine? Eppure sono sempre loro, i minatori di Gavorrano che appena un mese fa venivano inquadrati dalle telecamere mentre a Vermicino mettevano a disposizione tutta la loro capacità professionale per strappare il corpo, ormai senza vita, del piccolo Alfredo al budello di fango che ancora lo imprigionava.

«Fai solo notizia nella tragedia — dice amaramente un anziano minatore che ci accompagna all'imbocco del pozzo «impero», vuoto e silenzioso — ma non fai vendere giornali se occupi una miniera per opporti alla sua chiusura». *Eccoli qui, i minatori di Gavorrano che per decenni — 80 anni conta questa miniera — hanno scavato e lottato nelle viscere delle colline metallifere, protagonisti di un mestiere tra i più duri, antico come il mondo, tramandato da padre in figlio, non per scelta ma per stato di necessità, in una terra che non offre alternative.*

L'ingresso della miniera maremmana non è così cupo come lo ricordavamo ne «La cittadella», *il romanzo di Cronin del quale, qui, fu girata la versione televisiva. Il cancello si apre su un ampio piazzale dominato da immensi gradoni che tagliano la collina per fornire terra di riporto ai pozzi. Ad accoglierci sono le bandiere e gli striscioni dei consigli di fabbrica di Campiano, Boccheggiano, di Fenice Capanne, dello stabilimento di Scarlino, che annunciano una presenza solidale, ma anche preoccupata per una posta in giuoco che va ben oltre Gavorrano. Attorno a queste miniere, infatti, si è costruita una economia, si sono formati i caratteri di una civiltà che non può essere spazzata via senza intaccare la stessa storia della Toscana. C'è la sensazione (meglio dire, la convinzione) di trovarsi di fronte ad una manovra della quale i cinquanta minatori in cassa integrazione sembrano essere la punta dell'iceberg.*

Una manovra di ben più vaste proporzioni che potrebbe finire per coinvolgere tutto un settore produttivo che, dalla pirite di queste colline, arriva all'acido solforico prodotto negli stabilimenti Montedison e Sibit di Scarlino, alle «pellettes» per gli altiforni di Piombino; fino alle più raffinate spugne di ferro la cui produzione, però, sembra già slittare nei piani. Il punto dello scontro è molto alto, dicono i lavoratori e i sindacalisti che incontriamo nello stanzone dove in seduta straordinaria si è riunito il consiglio comunale di Gavorrano, nonostante la Solmine abbia tentato l'impossibile per impedirlo.

Si tratta di stabilire se il piano Samin per le miniere deve essere gestito in modo unilaterale e privatistico dalle partecipazioni statali o se alla sua gestione debbano, invece, partecipare a pieno titolo anche le forze che quel piano vollero: i sindacati, le autonomie locali, i partiti che lo sostennero. Si tratta di sapere se si deve procedere verso una integrazione del ciclo produttivo che punti alla utilizzazione di tutte le forze e capacità per avviare una diversa organizzazione del lavoro, un potenziamento degli impianti, la ricerca nelle miniere e di mercato, la possibilità di mantenere e far avanzare la verticalizzazione del processo produttivo che ha alla base la pirite delle colline metallifere; o se non si voglia invece utilizzare la cassa integrazione come strumento per «regolare» la politica occupazionale del gruppo. Si tratta di capire, insomma, in che modo e per quali obiettivi debbono essere spese le centinaia di miliardi con cui il piano si finanzia.

E a questi interrogativi dovrebbe rispondere anche il ministro De Michelis — al quale il consiglio comunale di Gavorrano ha chiesto un incontro urgente —: deve finalmente intervenire in una vicenda sulla quale fino ad oggi si sono avuti troppi silenzi. È significativo, infatti, che la cassa integrazione sia stata l'unica risposta data dalla Samin alle proposte del sindacato per una razionale utilizzazione della manodopera da impiegare utilmente nelle altre miniere o per assicurare la stessa manutenzione attiva di Gavorrano, che le decisioni della direzione sembrano mettere in discussione, avvalorando l'ipotesi di una precisa volontà di chiusura. Oltretutto, in questo modo, si sarebbe realizzato un risparmio di circa 100 milioni, rispetto ai 350 che mediamente si spendono per la cassa integrazione, con il vantaggio di avere i lavoratori in produzione.

Il sindaco Mauro Andreini ci ricorda l'esempio di Ribolla, la miniera che se non fosse stata abbandonata dopo la tragedia di trent'anni fa potrebbe oggi essere fonte integrativa nella crisi dell'energia.

Anche in queste gallerie di Gavorrano — dicono i minatori — l'acqua comincia a salire mentre il materiale imputridisce, arrugginisce, si deteriora irrimediabilmente. Eppure sembrava che la miniera dovesse rimanere in produzione ben oltre il dicembre '81, fino a maggio-giugno dell'82, senza contare il filone nuovo di rigoloccio, su cui appuntare una ravere i licerca che, solo in una miniera mantenuta attiva, è possibile. Si parlava addirittura di una carenza di organico di ben 80 minatori nel piano Samin, quando improvvisamente il 10 giugno scorso è giunta la cassa integrazione per 50 lavoratori che, da un momento all'altro, risultavano «esuberanti» rispetto alla produzione. Si è ricordato, per tentare qualche giustificazione, la crisi di mercato per l'acido solforico (che è materia prima per la siderurgia e la chimica), ma anche in questo caso — dicono i minatori — mantenere attiva la miniera è la condizione per rispondere tempestivamente alla ripresa della domanda sul mercato e per consentire una competitività che può essere data da costi di produzione più contenuti.

Qualche mese fa visitammo la miniera di Campiano e rimanemmo stupiti di fronte alla modernità delle soluzioni concepite e delle macchine in funzione. Nel 1982 questa miniera entrerà in produzione per giungere alle 4 mila tonnellate quotidiane di minerale. Ebbene — hanno detto minatori e sindacalisti — la sua presenza deve essere parte integrante di una organizzazione del lavoro che consenta la piena e razionale utilizzazione di tutte le forze, delle capacità e di tutte le energie; non può diventare una nuova cattedrale nel deserto minerario. E per questo occorrono segnali rapidi e precisi da parte della Samin e delle partecipazioni statali. La gente non vuol più aspettare. Attorno a Gavorrano si sta coagulando una unità di forze politiche, sociali, istituzionali a sostegno di una battaglia che il sette di agosto intanto, avrà nello sciopero generale un punto di riferimento per tutto il bacino minerario.

Renzo Cassigoli

FINO AD ESAURIMENTO

Alla Upim, un'occasione unica.
Sconti eccezionalmente interessanti sulla
collezione estate 81 fino al

50%

Un consiglio: prima ci vai, meglio compri!

upim

A colloquio con Lucio Libertini

Il PCI propone di cambiare e ridurre le imposte sulla casa

ROMA — Ristagno dell'edilizia abitativa, contrazione del mercato degli affitti, mancato decollo del piano decennale sono i fattori che stanno rendendo drammatica la crisi della casa nel nostro paese. Lo Stato spende troppo poco per assicurare un'abitazione ai cittadini. Spende molto meno di quanto incassa. Un'indagine promossa dal ministro Reviglio ha accertato che le imposte sulla casa davano allo Stato poco più di 5.000 miliardi di lire all'anno. Oggi la cifra è certamente maggiore. Le trattenute GESCAL danno un'entrata di almeno mille miliardi. Infine si può calcolare in 2.000 miliardi — ma la cifra vera è certamente più alta — il gettito dell'IVA sulle costruzioni. Siamo dunque globalmente sopra gli 8.000 miliardi. Quanto spende lo Stato per la casa? Nei momenti migliori non supera il 30% di questa entrata. Molto spesso è fortemente inferiore anche a questo livello. Poichè tutte le forze politiche proclamano a dritta e a manca che la casa è una grande priorità nazionale, se questo è vero, un tale bilancio fiscale è un assurdo, contraddice nei fatti ciò che si afferma a parole.

Indispensabile la riforma

Ora qualcosa comincia a muoversi. Ne parliamo con il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione del PCI. Quale è la valutazione che i comunisti danno degli annunci recenti del ministro delle Finanze Formica sulle modifiche da apportare nella tassazione sulla casa?

Noi vediamo in quest'annuncio — risponde Libertini — un primo segnale positivo, ancora parziale, che deve essere confermato e sviluppato e che risponde alla richiesta che noi avanziamo ormai da quasi due anni di una radicale revisione delle imposte sulla casa. Si tratta ora di chiarire che la nuova imposta sui redditi patrimoniali sia sostitutiva e non aggiuntiva rispetto alle imposte oggi esistenti, e di collocare questa misura in un contesto razionale di riforma. Attendiamo dunque il governo ai successivi chiarimenti e soprattutto alla prova dei fatti, perchè è su questo terreno e non su quello delle dichiarazioni che si misurano i ministri.

Ma a cosa pensi quando parli di riforma della tassazione?

Mi riferisco a tre esigenze assai importanti e tra di loro coordinate. La prima riguarda un aumento del sistema di imposizione, che lo renda più equo (e dunque veramente progressivo con il crescere dei redditi patrimoniali globali) più semplice e tale da non immobilizzare il mercato delle abitazioni, come accade invece ora. La seconda esigenza è invece quella di identificare l'intera area imponibile, eliminando le evasioni. La terza consiste nel cambiare la situazione attuale, nella quale lo Stato percepisce dalla casa un gettito fiscale assai superiore ai contributi che esso poi versa per l'edilizia e per la casa.

La costruzione di 100.000 alloggi

Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, seppure dopo molti mesi e tante polemiche ha presentato finalmente in Parlamento un disegno di legge che rifinanzia le leggi sulla casa. Qual è il giudizio del PCI?

C'è voluto un anno di nostre pressioni, ma le cifre stanziate non permettono neppure dimantenere l'obiettivo iniziale del piano decennale, cioè la costruzione di 100.000 alloggi l'anno. Per il secondo quadriennio del piano decennale si tratta di 5.200 miliardi; e i rifinanziamenti che dovrebbero consentire di pagare i nuovi prezzi e di completare le costruzioni in corso, relative ai primi due bienni, sono limitati a 305 miliardi. Per tenere la quota di 100.000 alloggi all'anno (edilizia sovvenzionata ed agevolata) occorrerebbero almeno 4.000 miliardi all'anno, per i quali lo Stato dovrebbe contribuire con 2.000 miliardi per la sovvenzionata e con 200 miliardi in lire al valore attuale per conto interessi sui mutui agevolati. Naturalmente si può decidere anche che i soldi non ci sono e che occorre privilegiare altri obiettivi: ma allora si smetta di versare lacrime sulla crisi delle abitazioni, che tuttavia sarà destinata ad aggravarsi.

Hai parlato anche di riequilibrio nella imposizione fiscale. In concreto, che cosa significa?

Questo problema noi lo ponemmo nell'ottobre 1979 e fu ribadito e spiegato nella Conferenza nazionale per la casa. Sui 5.000 miliardi di lire riscossi dallo Stato nel 1978, ben 3.500 erano sui trasferimenti di immobili, e solo poco più di 1.500 sulla proprietà. Inoltre, le tasse sulla proprietà, cumulandosi in modo irrazionale, non obbediscono al criterio elementare per il quale chi più ha deve pagare di più; si tratta piuttosto di una giungla fiscale. E le tasse sui trasferimenti, sommate agli inverosimili oneri notarili, scoraggiano e frenano la mobilità del mercato, mentre ovviamente non rispondono a nessuna esigenza di equità e di progressività, ma sono casuali. Noi proponiamo di cambiare questa situazione, introducendo un'imposta sui redditi patrimoniali che tassi il reddito delle case, facendo riferimento alla proprietà globale di ciascuno, in modo progressivo, con aliquote iniziali assai basse; e di ridurre gradualmente e poi di eliminare quasi tutta la tassazione sui trasferimenti di proprietà (con un sistema diverso e meno oneroso di quello notarile per ciò che riguarda gli atti).

Esentare i redditi bassi

E il problema della seconda casa?

È un falso problema perchè con questo termine si indicano realtà economiche e sociali assai diverse. Ma se la casa fosse tassata con un'unica imposta sui redditi patrimoniali, che abbia aliquote iniziali assai basse, e poi progressive, la prima casa verrebbe sempre oggettivamente favorita. Si potrebbe addirittura fare come in altri Paesi, esentando da imposte i redditi patrimoniali più bassi.

Come si rifletterebbe tutto ciò in termini di gettito fiscale?

Anche se il reddito rimanesse uguale, la tassazione sarebbe più giusta e più funzionale alla politica della casa. Ma noi pensiamo anche a ridurre l'incidenza globale (per esempio con la manovra a favore della prima casa). Ciò sarebbe giusto, perchè, insieme ai maggiori contributi statali, ridurrebbe lo squilibrio tra entrate e uscite del settore e andrebbe nella direzione di una seria politica della casa. Tuttavia, anche con aliquote più modeste e minor peso fiscale, se si riducesse seriamente l'area dell'evasione, il gettito rischierebbe addirittura di crescere.

Ma questo pone il problema del catasto, che sembra insolubile!

È insolubile solo se manca la volontà politica. Sono stati proposti almeno due metodi validi per aggiornare il catasto entro due anni. Se ciò non avviene è perchè c'è chi ha interesse a mantenere l'attuale situazione, ingiusta e alla fine oppressiva per i cittadini onesti che hanno solo una o due abitazioni.

Claudio Notari

posta pensioni

La pratica al Comitato di riliquidazione

La signora Addolorata Quaranta nel 1973 inoltrò domanda per ottenere la riversibilità della pensione di guerra di cui aveva goduto il padre fino alla morte. La stessa, il 10 novembre 1975, fu sottoposta a visita medica presso l'Ospedale Militare di Taranto con parere favorevole. Desidererei sapere a che punto è ora la pratica.

SERGIO CARLUCCI
(sezione del PCI)
Grottaglie (Taranto)

In favore della signora Addolorata Quaranta è stato già predisposto schema di decreto concessivo di trattamento pensionistico. Ora dovrà pronunciarsi il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra al quale il ministero del Tesoro ha inviato il predetto schema.

Tutto normale al centro elettronico?

Il 20-12-1979 la sede dell'INPS di Roma mi ha comunicato di aver accertato il diritto alla mia pensione di invalidità con decorrenza 1-6-1970, che erano in corso le relative operazioni di liquidazione e che quanto prima mi sarebbe stato comunicato l'importo della pensione. Visto che tutto ciò, alla distanza di due anni, non è avvenuto, a eccezione della erogazione di insufficienti acconti, chiedo una delucidazione in merito dato che da circa 11 anni sono in attesa.

RENATO ONORATI
Tivoli (Roma)

Sembra che ora, dopo i fatti che l'hanno investito, il centro elettronico dell'INPS sia tornato a funzionare. Ci confermano che entro pochi mesi saranno liquidate le pensioni in giacenza, tra le quali anche la tua. Nel caso contrario interpellaci ancora.

Supplemento liquidato dal '75

Dal 1° agosto 1973 sono titolare di pensione INPS. Nel 1975 ho presentato domanda di ricostituzione della pensione. Dopo svariate difficoltà burocratiche l'INPS di via Chopin con lettera del 12-12-1979 mi comunicò che la pratica era stata definita e trasmessa al centro elettronico. Dopo circa 20 mesi desidererei sapere quanto tempo ancora dovrò pazientare prima di veder risolto questo mio annoso problema.

GIOVANNI DANZA
(Foggia)

Hai chiesto il supplemento di pensione per i contributi figurativi per disoccupazione indennizzata dal 7-9-1973 all'8-3-1974. La sede INPS di via Chopin ha provveduto fin dal 6 novembre 1979 a inviare i relativi dati al centro elettronico per il detto supplemento da liquidarsi con decorrenza agosto 1975. L'incremento della tua pensione da tale data sarà di circa lire 5.000 mensili. Ovviamente tale supplemento subirà gli aumenti di legge per gli anni dal 1976 in poi. Al centro elettronico ci hanno assicurato che entro l'anno la tua pensione sarà elaborata e riceverai, quindi, le competenze arretrate. Se così non sarà, scriviti di nuovo.

Mancano alcune indicazioni

A nome di Maria Anna Marcone vi prego di farmi sapere qualcosa in merito alla sua pratica di pensione di riversibilità, quale collaterale inabile, che sembra sia stata accolta da oltre due anni. La signorina Marcone percepisce solo il minimo di pensione INPS e vive con un fratello sessantenne privo di redditi e che si arrangia lavorando saltuariamente in campagna.

EUGENIO CATENI
(Sind. pensionati CGIL)
Piombino (Livorno)

Per rintracciare la pratica che interessa la compagna Marcone occorre conoscere, con esattezza, nome, cognome e data di nascita del militare defunto per il quale la madre deceduta l'11-2-1977, già fruiva di pensione.

a cura di F. VITENI

81

EDITORI RIUNITI RIVISTE

ABBONARSI CONVIENE

un libro omaggio per ogni abbonamento

risparmio di L. 1.000 su ogni abbonamento a chi ne sottoscrive almeno 2

le riviste arrivano direttamente a casa senza doverle più cercare in libreria

i versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Divisione Periodici - via Sardegna, 50 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Divisione Periodici - piazza Grazioli, 18 tel. 06-6792995 - 00186 Roma

donne e politica
bimestrale
nei prossimi numeri: 60 anni di lotte e di conquiste delle donne - emancipazione e/o liberazione - cosa è cambiato nel rapporto di coppia
un numero L. 1.500
abbon. annuo L. 8.000

democrazia e diritto
bimestrale
nei prossimi numeri: quale riforma del governo e del parlamento - il referendum nel sistema politico-istituzionale - la tutela dell'ambiente è possibile - giudici e riforma del diritto penale
un numero L. 3.500
abbon. annuo L. 19.000

studi storici
trimestrale
un numero L. 5.000
abbon. annuo L. 19.000

nuova rivista internazionale
mensile
un numero L. 2.300
abbon. annuo L. 23.000

dialoghi di archeologia
quadrimestrale
nei prossimi numeri: archeologia del vicino oriente antico: modo di produzione, economia e ideologia del banchetto - rapporti fra archeologia e antropologia negli studi preistorici e classici
un numero L. 7.000
abbon. annuo L. 18.000

cinemasessanta
bimestrale
nei prossimi numeri: Bunel - Tati - i Serials - cinema e storia - sperimentalismo elettronico - l'asse cinematografico Roma-Berlino
un numero L. 2.500
abbon. annuo L. 13.000

riforma della scuola
mensile
nei prossimi numeri: tempo pieno nella scuola di base - secondaria: quale riforma? - dal sud una scuola per la rinascita - la grammatica e le grammatiche
un numero L. 1.800
abbon. annuo L. 18.000

critica marxista
bimestrale
nei prossimi numeri: riflettiamo sul Pci a 60 anni dalla sua fondazione - i nuovi orientamenti dell'area cattolica - come è organizzata la cultura in Italia
un numero L. 3.500
abbon. annuo L. 19.000

politica ed economia
mensile
nei prossimi numeri: la nuova economia della famiglia - il sindacato verso i contratti - energia e centrali - industria polacca e riforme economiche - identikit dei dirigenti delle ppss
un numero L. 2.000
abbon. annuo L. 18.000

Ma ha ancora un senso parlare di jazz puro?

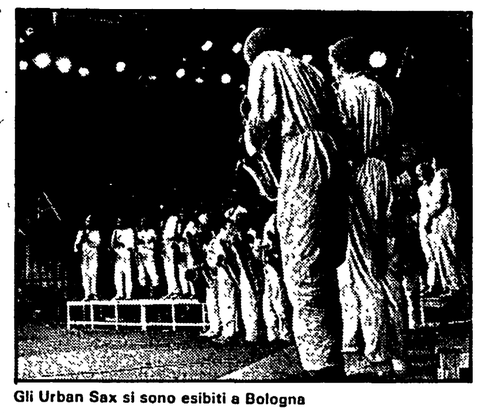
Si è conclusa a Bologna la rassegna dedicata alle «big bands» - Bilancio positivo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Piazza Santo Stefano è già un ricordo. L'abbiamo lasciata mercoledì notte, con gli ultimi sussulti improvvisativi della Globe Unity Orchestra. Giovedì sera gran finale in Piazza Maggiore, nel cuore della «4 giorni» bolognese a un anno dalla strage fascista del 2 agosto. Sopra un gigantesco palco, posto tra San Petronio e Palazzo D'Accursio, il Kollektief di Willem Breuker e l'ottetto d'archi del maestro Adamo hanno offerto ad un pubblico di migliaia e migliaia di persone, fatto di bolognesi e di giovani di tutta Europa, una stupenda interpretazione della *Rapsodia in blue* di Gershwin, sobriamente rielaborata dal leader olandese e una composizione dello stesso Breuker, *Spanish Wells*, suggestivo omaggio rapsodico alla Spagna musicale di ieri e di oggi. Sono seguiti gli Urban Sax.

Così si è conclusa la Rassegna internazionale di orchestre jazz durata quattro giorni e con un bilancio — ora possiamo dirlo senza incertezze — notevolmente positivo. Una risposta a chi ha creduto — per miopi e comunque sospetti ragionamenti personalistici e impresariali — di doverla criticare ancora prima che avesse luogo e a chi, con imprudente indifferenza, ha ritenuto di doverla trascurare durante il suo breve ma intenso svolgimento.

Errore, perchè — per usare le parole di Sandra Soster, assessore alla cultura di Bologna — l'avvio di quel «progetto culturale in campi dell'espressione musicale dei quali il Comune non si è mai occupato in modo organico...», e da realizzare «con intenti dichiaratamente sperimentali» e attraverso «soluzioni nuove e avanzate di programmazione», ha trovato nella rassegna una importante e per molti aspetti istruttiva risposta in buona misura ancora da perfezionare, ma inequivocabilmente giusta e valida.



Gli Urban Sax si sono esibiti a Bologna

Doppio errore, perchè a Bologna si è concretizzato, in forma compiuta e stimolante, quel progetto finora recondito di permettere, ai musicisti che hanno rinnovato il loro interesse per gli ampi organici strumentali, di compiere questo esperimento, senza dovervi rinunciare per un solo, elementare motivo: l'elevato costo che l'allestimento e la distribuzione di un progetto orchestrale comporta. Un costo — e un ruolo promotore — che non può non toccare alle istituzioni pubbliche, sia pure in assenza — come si è più volte annotato — di una legislazione specifica e appropriata in materia.

A Bologna, piaccia o no, si è avuto una sorta di «riscatto» delle *Big Band*. Gil Evans ha aperto e Willem Breuker ha chiuso. Entro questi due poli, così diversi secondo una ormai superata tendenza a circoscrivere in schemi rigidi e angusti (e spesso assurdamente contrapposti) i cosiddetti «stili» del jazz, il pubblico ha potuto cogliere una vasta gamma di proposte musicali: dai sempre preziosi arrangiamenti orchestrali di Evans alle deliberate, plateali e godibili trasgressioni lessicali di Breuker, dalle eccellenti rielaborazioni fatte da Schlippenbach e Mangelsdorff di celebri temi di Roll Morton, Ellington e Monk, con il fondamentale apporto dei solisti dell'orchestra della RAI (stupenda in questo contesto la rilettura di *Mood Indigo* fatta da Mangelsdorff al trombone), agli audaci esperimenti compositivi e improvvisativi della Mitteleuropa Orchestra di Andrea Centazzo, sino ai fantascientifici (ma per la verità non troppo fantasiosi, almeno in fatto di nuove sonorità) Urban Sax di Artman.

Allora, tutto di primissima qualità? Ovviamente no. Ma che cosa vale star lì a classificare, selezionare, dare voti, e con quale titolo, dopo tutto? Più precisamente: ha un senso la critica, così come ancora oggi in larga misura viene esercitata, cioè secondo l'assurdo criterio del «buono» e del «meno buono», del «jazz puro» e di quello «equivoco»? Ha un senso quando proprio quegli schemi di codificazione di forme espressive in continua evoluzione sono stati scardinati dai fatti, quando assistiamo ad esplicite e dichiarate invasioni di campo compiute reciprocamente da esponenti di tendenze musicali così diverse, siano essi di scuola jazzistica, o classica, o creativa? Quando addirittura si ricerca il confronto, la sperimentazione, quando ci si misura, con esiti talvolta straordinari, in territori fino a pochi anni fa inesplorati?

Crediamo di no, che non abbia più alcun senso. La situazione è in movimento. Ed è ciò che conta.

Piero Gigli

Le donne si riprendono la musica: cerchiamo di capire perché

Sexy, ironiche, rissose ecco le eroine del rock

Da Lydia Lunch a Lene Lovich, da Nina Hagen a Gianna Nannini il «rock al femminile» sta diventando quasi una leggenda - Ma Janis Joplin resta un modello inimitabile

Hazel O'Connor in «Breaking Glass», la cantante Lene Lovich e, in alto, Deborah Harris leader del complesso rock «Blondie»

«Non credo che sia mai stato facile, comunque ci sono sempre state delle donne che hanno fatto del rock in passato come adesso. È sempre stato uguale, niente è cambiato». Scettica e imperturbabile, Lydia Lunch non ammette repliche. Il rock femminile si è sempre dovuto ritagliare il proprio spazio con enorme fatica e lei lo sa bene, essendo una delle voci in capitolo più difficilmente assimilabili.

Quando qualche mese fa approdò in Italia da New York l'accoglienza che le riservò il pubblico romano fu perlomeno pari alla sua freddezza e scontrosità. Ciò non toglie però che la Lunch rimanga una delle figure principali della new wave e del rock, insieme a tante altre sue colleghe. Se, come lei sostiene, ci sono sempre state donne nel rock, è anche vero però che negli ultimi anni il loro ruolo è piuttosto cambiato.

Basta risalire con la memoria agli anni '60-'70: l'unico nome che viene in mente è quello di Janis Joplin, solitaria, rabbiosa voce di donna, orgogliosa solo di essere se stessa, anima e corpo, bruciata dalla sua voglia di vita e dall'incomprensione della gente.

Le altre sono per lo più cresciute all'ombra delle loro band. Molte sono ormai nel dimenticatoio, le sopravvissute si contano sulle dita di una mano: Grace Slick, regina psichedelica delle notti californiane, ormai senza i Jefferson Airplane/Starship, dedita a una carriera solista, alterna parentesi melodiche e spagnoleggianti come Manhole *a una musica più legata alla tradizione rock 'n' roll americana.*

Marianne Faithfull, ex fidanzatina di Mick Jagger, tornata alla ribalta dopo un decennio di letargo con Broken English, *brano corrosivo, senza sapori nostalgici, cantato con una stupenda voce su cui pesano tutti gli anni passati, l'alcool, le sigarette.*

Nico, altra meravigliosa ultratrentenne, che malgrado i tempi dei Velvet Underground siano ormai lontani, mantiene intatta la sua carica magica e misteriosa, come nell'ultimo e recente Drama of Exile.

Ma questi sono nomi inequivocabilmente legati al passato; oggi il rock deve fare i conti con una legione di nomi femminili assolutamente nuovi. Sono personaggi che si impongono senza doversi legare a musicisti maschi e che riescono a risultare fondamentali almeno quanto i loro colleghi. Non di tutte, però, vale la pena parlare.

Non di Toyah Willcox ad esempio, ultima scoperta inglese di un rock che ama travestirsi, in questo caso da sacerdotessa egiziana, forse per mascherare il poco spessore di idee che bruciano nel giro di un'estate. Poco importa ormai anche il soffermarsi su nomi come Patty Smith, ubriacatura di un momento, santa e regina del rock 'n' roll per una sola notte, uscita di scena silenziosamente e ora sposa felice in quel di Detroit. Certo invece qualcosa meriterebbero Lene Lovich, Ellen Foley, Grace Jones, recentemente passata con intelligenza dalla disco *al rock, o ancora Hazel O'Connor, simpaticissima inglese nota qui in Italia per un film interessante ma piuttosto sfortunato,* Breaking glass, *di cui era protagonista e autrice delle musiche. Hazel è molto popolare in Inghilterra; la sua immagine è quella di una rockstar casalinga, alla portata di tutti, ritratta ironicamente mentre lava i piatti, alle prese con problemi di peso e sentimentali, come qualsiasi altra ragazza. Solo che lei ci aggiunge un pizzico di ironia in più.*

Ma le interpreti fondamentali del rock odierno bisogna cercarle tra altri nomi. Quello di Nina Hagen, soprattutto. È inutile ripetere qui i dati biografici ormai noti della sua nascita come figlia d'arte nella Germania dell'est, del passaggio a ovest, l'amicizia con Biermann, i primi due dischi. Nina, coi suoi capelli incredibili da Medusa, a volte rosa shocking a volte verdi e argentati, la sua tuta azzurra come una seconda pelle, e quella dissacrante appendice-coda, quasi un fallo; Nina che si muove sul palco, infuocata, con la sua voce da soprano, con i suoi gemiti, le urla, i versi strani che solo lei sa fare. Nina ovvero il coraggio di essere donna e di esserlo contro ogni potere. Nina, una strega contro ogni inquisizione, con la forza delle sue parole rabbiose e del suo acido tedesco. Ma la Hagen non è la sola regina delle viscere del rock. Un'altra donna esplora da tre anni i labirinti della notte rock, le curve della mente, i suoni oscuri della nuova psichedelia: Siouxie Sioux. È una notte di fine estate del 1976; al «100 Club» di Londra aprono lo spettacolo quattro musicisti allora sconosciuti. Sono i Banshees. Col microfono in mano, i capelli corti, gli occhi pesantemente truccati di nero, la bellissima Siouxie canta stravolta un'incredibile versione di Lord's Prayer. *È un trionfo e da allora Siouxie non è mai uscita dai cuori dei kids inglesi. La sua musica si è spinta sempre oltre, attraverso la sperimentazione e i suoni neri e cupi da incantesimo.* Scream; *il primo album, è un grido di angoscia e insieme di magia. Lei sul palco è sensuale come Bowie, il suo idolo, e luciferina come nella miglior tradizione «rock noir».*

Di tante altre donne si potrebbe ancora parlare, di come si facciano valere anche come strumentiste: basta per tutte ricordare la bionda e dolce Tina Weymouth dei Talking Heads e le sue forti virate al basso. E poi ci sono le «magnifiche», viste al festival di Berlino. Tralasciamo le polemiche sul valore o meno di un festival che rischia di trasformare in ghetto lo spazio delle donne che fanno rock e vediamo, fra i tanti oscuri nomi (che probabilmente resteranno tali), quelli che più si sono distinti, soprattutto per la loro forza di provocazione, e cioè Slits. Sono il gruppo del momento, le Sex Pistols al femminile, chiassose, provocatorie, coloratissime e capricciose; la loro musica è piena di riecheggiamenti africani, un reggae-punk di tutto rispetto. Loro sono state le dive della manifestazione, ma anche le altre si sono difese bene. Le tedesche Malaria; o le americane Bloods o ancora le inglesi Modettes e Au Pairs.

Infine un'italiana: Gianna Nannini. Il suo successo è stato clamoroso, ben più tonante dei favori riscontrati in patria. Anche la sua posizione nel rock è piuttosto controversa. Lei stessa afferma: «Rock è ormai una parola inflazionatissima. Vuol dire tutto e niente. Tutti la vogliono usare perché ha un bell'impatto ma io preferisco evitarla. Credo di fare una musica melodico-ritmica molto italiana».

A lanciarla sono stati anche i suoi testi. Qualcuno li ha considerati troppo spinti, ma cosa c'è di spinto nella sessualità di una donna, nei suoi problemi e nei suoi desideri? Ma lasciamo a Gianna l'ultima parola.

«In Italia le cantanti rock si contano sulle dita di una mano perché fare rock significa esprimere una carica che si ha dentro. E, musicalmente parlando, sono poche quelle che ce l'hanno».

Alba Solaro

TV: «Colpo di grazia alla sezione III»

L'ospedale della morte: cronaca di uno scandalo

Gli episodi di malcostume negli ospedali, l'incuria, la leggerezza o l'inefficienza, spesso la disumanità delle nostre strutture assistenziali, le cronache che parlano ancora di anestesisti che abbandonano sul tavolo operatorio i malati, insomma i mille ricordi personali o le testimonianze di un gruppo e le denunce politiche su ciò che non dovrebbe essere il nostro sistema sanitario: tutto questo fa da sfondo alla prima puntata dello sceneggiato televisivo, che va in onda stasera, sulla Rete 2 (ore 20,40) dal titolo *Colpo di grazia alla sezione terza*.

Tra il grottesco e il surreale, il racconto in due puntate, realizzato da Enzo Tarquini, sulla scorta del romanzo-verità di un medico (che si firma con lo pseudonimo di Sergio Casati, lo stesso nome che ha il protagonista), ha il merito di far pensare per un'oretta, in una classica serata di disimpegno estivo (un sabato e il primo di agosto), a qual'e sia la ragnatela di interessi, di corruzione e di bassezze morali in un sistema, medico e in particolare ospedaliero, che abbandona, quando lo fa, i motivi e le funzioni del suo esistere. Il racconto non è sempre lucido, aggressivo e moderno; qualche volta perde di smalto, ma conserva nel complesso un carattere di allusività e di denuncia.

La «cronaca in forma di romanzo» prende inizio in un laboratorio di ricerca americano, dove si trova, come borsista, il giovane Sergio Casati. È il 1968 e le speranze dell'epoca animano il medico, quando questi deciderà di tornare in Italia. A Roma, sarà invitato da un suo parente, alto funzionario del ministero della Sanità, a svolgere un'indagine riservata in un vecchio ospedale di provincia, dove pare si svolgano gravissimi illeciti. Sergio Casati vi entra come tirocinante e va a prestare lavoro nel reparto in cui si appuntano i maggiori sospetti: la «sezione terza», che accoglie i malati incurabili, con i giorni contati, provenienti da-

Daniele Griggio, protagonista di «Colpo di grazia»

gli altri reparti. Il medico scopre che la «sezione terza» risale all'epoca del fascismo e che fu creata per accontentare un personaggio molto ambizioso, che ancora la dirige. Scopre che, da allora, nulla è cambiato: il reparto, di fatto, è un'orrenda anticamera dell'obitorio e serve a coprire gli errori commessi in altre parti dell'ospedale. Fino al punto di uccidere i malati, se questo è necessario.

Alla fine della sua indagine, il giovane medico redigerà un rapporto che però non verrà utilizzato dal ministero, perchè nel frattempo i giuochi politici sono mutati. Così, dopo una crisi di coscienza, il giovane tornerà negli Stati Uniti, sapendo in questo modo di compiere una fuga. Il protagonista dello sceneggiato è Daniele Griggio. Altri interpreti sono: Guido Alberti, Gigi Ballista (qui alla sua ultima interpretazione), Renato Scarpa, Claudio Gora, Giustino Durano e Luigi De Filippo.

g. c. a.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 UN CONCERTO PER DOMANI di Iuigi Fait - musiche di Mozart e di Bartok
13.30-13.45 TELEGIORNALE
13.45 TORINO: NUOTO - Campionati italiani assoluti
16.40 REGGELLO: CICLISMO - Giro di Toscana
17.00 «SHIRAB, IL RAGAZZO DI BAGDAD» (disegni animati)
17.40 L'UOMO DEL NILO - (1ª puntata)
18.25 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 DARESTI LA MANO AD UNO SCIMMIONE?
19.20 MAZINGA «Z» - «Attacco aereo»
19.50 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 C'ERA UNA VOLTA HOLLYWOOD - Regia di Jack Haley jr. con Fred Astaire, Bing Crosby, Gene Kelly, Liza Minnelli
21.45 EMILE ZOLA, OVVERO LA COSCIENZA UMANA - «Il colpevole» regia di Stellio Lorenzi con Jean Topart
22.45 GRANDI MOSTRE: «La ca' grande a palazzo reale di Milano»
23.20 TELEGIORNALE

☐ TV 2

13.00 TG2 ORE-TREDICI
13.15 BILLY IL BUGIARDO - «Billy e il mistero dell'urna»
17.00 AGENTE SPECIALE: «Lovejov and c.» con Patrick Macnee, Diana Rigg, Patrick Cargill
17.50 LE AVVENTURE DI BALANEL - disegni animati
18,05 «IL GUANTO ROSSO»: «Prigioniero»
18.30 TG2-SPORTSERA
18.50 S.W.A.T. SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE: «La scatenata» con Steve Forrest, Robert Urich, Rod Perry
19.45 TG2-TELEGIORNALE
20.40 COLPO DI GRAZIA ALLA SEZIONE III - Regia di Enzo Tarquini, con Micaela Pignatelli, Adolfo Fenoglio, Elisa Mainardi, Claudio Gora (1ª puntata)
21.45 «GOTT MIT UNS» (DIO È CON NOI) - Regia di Giuliano Montaldo, Franco Nero, Helmut Scholder, Richard Johnson, Emilio Delle Piane
23.40 TG2-STANOTTE

☐ TV 3

16.30 SERRAMAZZONI: TENNIS - Campionati europei juniores
19.00 TG3 - Intervallo con Tom e Jerry
19.50 TUTTINSCENA - Rubrica settimanale
20.40 PEPPINO GIRELLA - Regia di Eduardo De Filippo con Marisa Mantovani, Giuliana Loyodice, Angela Luce, Eduardo De Filippo (rep. 4ª puntata)
21.35 TG3 - Intervallo con: Tom e Jerry
22.00 LA PAROLA E L'IMMAGINE: «Quaderni»

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO UNO

ONDA VERDE: notizie per chi guida. 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03. GIORNALI RADIO: 7 8 13 19. GR1 Flash: 10 12 14 17 23. 6.48 Ieri al Parlamento; 6.10 7.15 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.02 Week-end; 10.20 Incontri musicali del mio tipo. 11.30 Ribelli, sognatori, utopisti; 12.03 Giardino d'inverno; 12.30 Vita... da uomo; 13.20 Aiuto polizza!; 14.03 Concerto per umorista e orchestra; 15 Radiotaxi; 16.25 Noi come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Globetrotter; 18.30 Obiettivo Europa; 19.15 Jazz incontri; 19.40 Due in palcoscenico; 20.10 La freccia di cupido; 21 Stasera si cena fuori; 21.30 Caro Sigmund; 22 Pinocchio, pinocchieri e pinocchioggi; 22.30 Sull'uomo o per l'uomo.

☐ RADIO DUE

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 circa 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 circa 19.30 22.30. 6 6.06 6.35 7.45 8.45 Il mattino ha l'oro in bocca; 9.05 «Tarzan»; 9.32 La famiglia dell'anno; 10 GR2 estate; 11 Long Playing Hit; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 La chitarra e i suoi parenti; 15.42 Hit Parade; 16.37 Almanacchi musicali 1960-1980; 19 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.10 «Panta grueli»; 21 Concerto sinfonico

☐ RADIO TRE

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Folkconcerto; 10 Il mondo dell'economia; 11.55 Antologia operistica; 13 Il pomeriggio musicale; 17 Spazio tre; 20 Le musiche di pranzo alle otto; 21 VII Festival della Valle d'Itria: «Fra Diavolo». 22.10 e 23.20 Cronache mus.

A Siena un'intensa attività concertistica e di studio

Bartók nella città del mondo

L'Accademia musicale chigiana ha dedicato un seminario all'artista - Gloria Lanni e i Madrigalisti di Budapest sontuosi interpreti di pagine misteriose, talora rare - Nel cinquantenario dei corsi interventi di Gazzelloni, Donatoni e Petracchi - Il programma

Dal nostro inviato

SIENA - Poggia su sei pilastri l'attività dell'Accademia musicale chigiana programmata per l'estate 1981. Il primo reca una epigrafe che ricorda al viandante di essere arrivati, quest'anno, alla cinquantesima edizione dei corsi di perfezionamento. Questi sono una ventina e coinvolgono per il bimestre luglio-agosto alcuni protagonisti della cultura musicale del nostro tempo, fra i quali Franco Donatoni, Niccolò Castiglioni, Severino Gazzelloni, Guido Agosti, Franco Ferrara, Franco Petracchi, Bruno Giuranna, Alain Meunier, Piero Farulli, il Trio di Trieste e un trio «etnomusicologico» - composto da Diego Carpitella, Siha Aron e Janos Karpati - il quale svolge un seminario intorno a Bela Bartók.

IL nome di Bartók campeggia sul secondo pilastro; l'epigrafe che ricorda il musicista nel primo centenario della nascita è stata posta molto in alto dalla pianista Gloria Lanni - è avvezza alle quote più vertiginose - trionfatrice di un concerto proteso a delineare il profilo ancora misterioso del Bartók più vero. E mentre il concerto andava avanti, ci è tornata alla mente una poesia in onore di Bartók nella quale viene ripresa l'antica tradizione letteraria di affidare a qualcuno, o allo stesso componimento poetico, l'incarico di fare qualcosa per conto del poeta. Dicono i versi, a un certo punto: *«ora ti prego, Paolina / corri, vai una mattina / lì, fino a New York / e cerca dov'è Bartók...»*. La curiosa rima di Bartók con New York (qui è sepolto il compositore scomparso nel 1945) ci ha fatto poi dimenticare il resto, con il racconto di Bartók che non c'era a New York e bisognava trovarlo dovunque la sua presenza fosse finalmente avvertita come una nuova e fondamentale componente della cultura d'oggi.

E quindi Bartók, l'altra sera, era qui, a Siena, nella sala di Palazzo Chigi Saracini. Dal concerto di Gloria Lanni è emersa la straordinarietà dell'operazione compiuta da Bartók, per cui tutto un *humus* popolare viene trsferito nei suoni per essere restituito ad una storia profondamente consapevole della sua vicenda. Non diversamente, il suono, ricercato e scavato dalla Lanni nella dura pietra bartokiana, dava il segno di una civiltà musicale, penetrata nei suoi più remoti e raggrumati momenti. Basti pensare alla sorpresa delle *Bagattelle* - la riscoperta di un paesaggio nuovissimo - al mistero dei *Quattro dialoghi*, all'incantesimo della *Musica nella notte*, seguito dal furore panico di *Una caccia*, un brano sconvolgente nel quale l'interprete scatena un'ebbrezza spietata e grandiosa, quasi un inseguimento quasi un maglio ansioso di spaccare il mondo. Si sono poi ascoltate le *Improvvisazioni opera 20*, le *Sei danze romene* e le *Sei danze bulgare* che concludono il *Mikrokosmos*: pagine nelle quali la pianista ha movimentato i suoni come onde levigate di un mare inquieto. A questa solitaria ricercatrice del mondo bartokiano si è aggiunta poi, in un altro concerto, la solidarietà corale dei «Madrigalisti di Budapest», diretti da Ferenc Szekeres. Il programma ha alternato a pagine di Kodaly, aperte ad una distesa e fiduciosa polifonia, la coralità scontrosa e quasi «sgarbata» di un Bartók attratto dalle voci esclusivamente femminili, splendide, peraltro, e maggiormente ricche di vibrazioni nella pienezza timbrica di tutto il complesso.

Il terzo pilastro delle Settimane senesi è costituito dalle manifestazioni per il centenario della nascita di George Enescu. E gli altri sono quelli dedicati a celebrare Telemann, che è nato nel 1681, e Mussorgski che invece è morto cent'anni fa. L'epigrafe del sesto pilastro è questa: «I trent'anni di Darmstadt; una riflessione cioè sulle nuove esperienze che ebbero in quella città un punto di riferimento per le nuove avanguardie musicali.

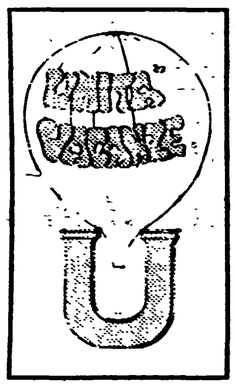
Almeno 70 concerti, in città e nel territorio (le contrade stesse di Siena e numerosi centri della regione), arricchiscono la trama culturale di un affresco musicale e sociale, nel quale - come avverte Guido Turchi, direttore artistico - vengono, non diluite, ma meditatamente soppesate ed estese quest'anno le iniziative della Chigiana.

Erasmo Valente

Stefania Rotolo (29 anni) stroncata da un male

ROMA — Ancora un lutto tremendo nel mondo dello spettacolo. La cantante, ballerina, fantasista Stefania Rotolo è morta ieri mattina (intorno alle nove) in una clinica romana, colpita dal riacutizzarsi di un male incurabile che già lo scorso anno l'aveva costretta ad operarsi e l'aveva tenuta lungamente lontano dal pubblico. La giovane cantante (29 anni) è entrata in coma nel corso della notte e vani sono risultati i soccorsi dei sanitari. I funerali avverranno lunedì mattina (alle ore 11.30) presso la chiesa romana del Cristo Re. Stefania Rotolo aveva raggiunto grande successo di pubblico (non solo italiano) due anni fa con lo spettacolo «Tilt» da lei interamente condotto e animato.

Nata da un ingegnere minerario e da una ballerina classica, la giovane fantasista si affidava agli estri di un'immagine stravagante, fortemente connotata, un po' «punk» e un po' alla «Travolta» (esordì con una celebre acconciatura di capelli tinti di verde), ma sempre sorretta a una rigorosa professionalità e da una schioppettante vitalità. Scoperta fra i «collettini» di Rita Pavone, Stefania Rotolo si fece notare con «Piccolo Sleme» per poi diventare una star delle discoteche con il disco «Cocktail d'amore» e la trasmissione «Tilt».



a PARIGI per la Festa dell'«Humanité»

PARTENZA: 10 settembre - DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno cuccetta
ITINERARIO: Milano-Parigi-Milano
Roma-Parigi-Roma
SISTEMAZIONE: alberghi 2 stelle (classif. locale)

Il programma prevede la visita di Parigi moderna e storica (compreso l'ingresso al Museo des Invalides). Escursione a Versailles, pranzo in un ristorante sugli Champs Elysées. Partecipazione alla giornata conclusiva del Festival.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

È possibile prima della pausa estiva risolvere (e bene) il confronto aperto nei tre enti locali

Prossimo l'incontro «a quattro» Nel PSI dibattito sulle giunte

Probabilmente mercoledì il vertice dei partiti di maggioranza - Gli esecutivi socialisti per il pentapartito alla Regione e governi di sinistra al Comune e alla Provincia, «ferma restando la necessità di un chiarimento con il PCI» - Benzoni critico sul suo partito

Il primo incontro collegiale tra i quattro partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) potrebbe svolgersi mercoledì prossimo. Non c'è ancora la conferma ufficiale, ma almeno per le giunte di Comune e Provincia lo sblocco della trattativa (dalla fase preliminare all'accordo politico e all'esame dei programmi) dovrebbe essere imminente. Le novità di ieri riguardano sostanzialmente gli incontri che i socialisti hanno avuto con gli altri partiti dell'area laica e socialista.

In sostanza, gli organi esecutivi del PSI sembrano ora voler stringere i tempi, soprattutto per quanto riguarda il pentapartito alla Regione. Significativo, ad esempio, il comunicato emesso al termine dell'incontro fra socialisti e repubblicani. «La delegazione socialista — si legge nella nota — ha preso atto della ipotesi repubblicana di una giunta pentapartitica alla Regione ed ha confermato la scelta socialista per giunte laiche e di sinistra al Comune e alla Provincia, ferma restando la necessità dei chiarimenti richiesti al partito comunista». Nel comunicato si aggiunge che «per realizzare le suddette soluzioni» gli incontri tra i partiti possono iniziare «fin dalla prossima settimana».

Insomma, per il PSI ore e tutto chiaro: pentapartito alla Regione, giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. L'unica differenza, almeno da quanto si può leggere dalle note ufficiali, sarebbe che mentre per la costituzione del pentapartito regionale non ci dovrebbero essere problemi né «condizioni» per le giunte di sinistra la cosa e complicata dal «necessario chiarimento con il PCI».

Ma, che invece tutto non sia poi così chiaro né scontato, lo conferma anche un certo nervosismo tra le stesse file socialiste. Lunedì e martedì il dibattito in sede di direttivi regionale e provinciale del PSI si annuncia aperto e anche polemico. Su questo la presa di posizione di ieri dell'attuale vicesindaco di Roma, Alberto Benzoni, è chiarissima. Benzoni sostiene che la linea del PSI sulle giunte locali deriva sostanzialmente «da un indirizzo assunto in sede nazionale» e «non discusso né verificato negli organi di partito». «Una linea — aggiunge Benzoni — che porta in sostanza a sacrificare governabilità e autonomia delle istanze locali».

Benzoni critica quattro punti nodali dell'attuale strategia del PSI: «il collegamento pregiudiziale — sono parole sue — con un'"area laica" tutt'altro che univoca nei suoi orientamenti e spesso poco avanzata nei suoi indirizzi riformatori»; «la subordinazione delle scelte locali ai tempi e ai contenuti del confronto complessivo con la DC»; «la logica di una governabilità che ritiene preferibile, nella prospettiva dell'espansione elettorale del PSI, accordi in sede locale con la DC stessa»; «il considerare le giunte di sinistra non già come strumenti della linea dell'alternativa, ma come una sorta di concessione al PCI sempre revocabile a seconda dei comportamenti nazionali di quest'ultimo».

«Su questi dati politici tutt'altro che irrilevanti — conclude Benzoni — occorre avviare un ampio confronto all'interno del partito che consenta di ristabilire una linea del PSI sugli enti locali non puramente tattica e "neutra", ma legata alla prospettiva dell'alternativa».

Per quanto riguarda gli appuntamenti istituzionali, il consiglio comunale è convocato per martedì, quelli regionale e provinciale per giovedì.

I «chiarimenti» che hanno dato gli elettori

Pubblichiamo alcuni passaggi della relazione del segretario della Federazione, Sandro Morelli, all'attivo dei comunisti romani sulle trattative politiche per le giunte. Nel dibattito dell'altro ieri — concluso da un discorso del compagno Cossutta della direzione del PCI — è intervenuto anche il sindaco Petroselli.

«Non si pensi — ha detto Morelli — di potere, con la nostra acquiescenza, rinviare tutto — Regione, Comune e Provincia — all'autunno. Non c'è motivo, infatti, per non corrispondere positivamente e *subito* ad un voto come quello del 21 giugno che per il Comune e la Provincia con nettezza inequivocabile reclama una soluzione chiara e tempestiva. È preoccupante che l'ultimo atto compiuto dagli organi esecutivi del PSI consista proprio nel ribadire la acritica presa d'atto della situazione regionale ("pentapartito"), confermando certo l'obiettivo delle giunte di sinistra al Comune ed alla Provincia, ma nello stesso tempo continuando a prendere tempo, quasi che fosse più complicato e difficile costituire le giunte di sinistra che accedere alla proposta del pentapartito. È soprattutto grave che i compagni socialisti abbiano ritenuto di poter strumentalmente utilizzare l'intervista del compagno Berlinguer per dire, con argomentazioni e toni tesi e pesanti, che ciò costituisce un'ulteriore complicazione che esigerebbe nuove riflessioni e chiarimenti da parte nostra definiti "essenziali".

«Cosa si vorrebbe: che reagissimo scompostamente magari per dare alibi a chi vuole rinviare? Oppure si vuole — ha continuato Morelli — che ci acconciamo, purché non sia in alcun modo intralciata la costituzione delle giunte, quasi si trattesse di una "gentile concessione" da implorare? Questo non avverrà. Ancora una volta la nostra forza è nei fatti e nella ragione. Certo, non possiamo restare silenziosi dinanzi a questo pretestuoso attacco e abbiamo tutte le carte in regola per rispondere chiedendo al PSI: dove volete arrivare? Cosa volete davvero? Un chiarimento da parte nostra, qui a Roma? E su che cosa? Non è chiara la nostra posizione, non è chiaro il voto?

«Abbiamo detto più volte e ripetiamo — ha affermato il compagno Morelli — con calma e fermezza: qui a Roma, nella Provincia e nella Regione, si è sviluppata una esperienza straordinaria e nuova, non solo amministrativa ma politica, culturale ed ideale che ha offerto nuove incertezze civili e morali alla città, e una speranza per il futuro. Ciò è stato possibile perché le forze laiche e di sinistra si sono incontrate non per una lottizzazione spartitoria del potere ma, al contrario, proprio per contrastare, ridimensionare un sistema di potere ingiusto che qui a Roma, con le sue specificità, la DC aveva costruito.

«Oggi, dopo il voto del 21 giugno non è a noi, al PCI, che si deve rispondere di ciò che si fa, né dal PCI si deve pretendere alcun chiarimento, ma si risponde agli elettori che il loro "chiarimento" lo hanno dato il 21 giugno. E si risponde a se stessi, a ciò che il PSI è stato in questi cinque anni qui a Roma, alle speranze che ha alimentato concorrendo al cambiamento e alle coerenze quindi cui lo richiama non il PCI ma la città. Non si vede proprio come possa interferire sulla costituzione delle giunte e riguardare il consiglio comunale, il dibattito ed il confronto che le amare verità denunciate dal compagno Berlinguer aprono anche a sinistra. A tale dibattito non solo non ci sottraiamo; anzi, siamo interessati poiché siamo anche convinti che proprio dall'esperienza unitaria di governo delle sinistre negli enti locali può venire una indicazione utile per un'alternativa di governo imperniata sul ruolo delle sinistre nel paese.

«Quindi con serenità, ma con altrettanta incrollabile fermezza, diciamo: non c'è alcun motivo per cui non si debba avviare subito la trattativa per costituire le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia; anzi, ogni ulteriore manovra dilatoria immotivata, si sappia fin d'ora, avrà la nostra opposizione nelle istituzioni e nella città. Ecco le proposte che avanziamo agli altri partiti: 1) si giunga presto all'incontro collegiale dei quattro partiti più volte chiesto; in quell'occasione si deve poter giungere ad un'intesa sul quadro politico che confermi le maggioranze e le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia e verifichi conclusivamente le prospettive per la soluzione della crisi regionale per la quale ribadiamo la nostra posizione per la conferma della giunta di sinistra, che per noi non ha alternative possibili; qualunque altra soluzione di governo alla Regione ci vedrà all'opposizione; 2) definito il quadro politico per il Comune e la Provincia, si vada in consiglio comunale all'elezione del sindaco; nessuna incertezza può esserci sulla conferma del compagno Luigi Petroselli; non è una "pregiudiziale" che noi poniamo né una forzatura; è la scelta che già hanno fatto gli elettori con clamorosa evidenza; naturalmente si elegga anche, in questo contesto, il presidente della Provincia; 3) si avvii contestualmente la trattativa sul programma, la composizione e la struttura delle giunte, fissando tempi rapidi, andandovi senza pregiudiziali ed in un rapporto di pari dignità e reciproco rispetto; tempi e modi della trattativa, una volta fissato il quadro politico di sinistra, possono naturalmente essere concordati. Questa è la nostra chiara, inequivocabile posizione» ha concluso il compagno Morelli.

Centro-sinistra a Zagarolo: tradita la volontà popolare

Un vero e proprio voltafaccia all'elettorato, un tradimento della volontà popolare. A Zagarolo DC, PSI e PSDI hanno costituito una giunta di centro sinistra nonostante che il PCI avesse ottenuto il 21 giugno 3060 voti e 12 seggi (la maggioranza relativa) e il maggior numero di preferenze inassoluto per il capolista. Ora il governo della città è affidato «paritetticamente» a tre socialisti (sindaco e due assessorati), tre democristiani e un socialdemocratico, unico eletto in quella lista.

L'operazione è cominciata da lontano, da quando cioè, a febbraio, il PSDI ha aperto la crisi tentando poi con vari mezzi di gettare discredito e fango sul sindaco comunista, a capo di una giunta che ha governato Zagarolo per quattro anni. Subito dopo è seguito un monocolore comunista per due mesi, fino a quando i socialisti sfruttando la volata «tirata» dal PSDI a ridosso delle elezioni hanno costituito un governo di centrosinistra rimasto in carica 4 mesi, fino cioè allo scioglimento del consiglio comunale. Poi gli elettori sono stati chiamati a esprimersi: il PCI è rimasto il primo partito, pur perdendo un seggio (36,8% dei voti), segue la DC con il 35,6%, il PSI con 18,2% (che ha visto raddoppiati i consensi rispetto al '76), il PSDI con il 5,3% e il MSI con il 3,6%. I repubblicani erano assenti dalla competizione.

Le cifre basta leggerle e parlano chiare. Una coalizione PCI-PSI avrebbe consentito di governare con lo stesso numero di seggi (17) dell'attuale giunta. Ma le cose sono andate diversamente. Prima si è prospettato un governo di «larghe intese» senza che nessuno spiegasse di che si trattava, infine il PSI ha scelto come proprio interlocutore la Democrazia Cristiana.

Potrebbe trattarsi di Vale e la Mambro

Terroristi neri hanno rapinato le armi all'Eur?

Stessa tecnica dell'aggressione contro i poliziotti davanti all'ambasciata saudita

Sarebbero stati terroristi di destra gli autori dell'aggressione contro due guardie di finanza giovedì sera all'Eur, in viale America. Il «commando» portò via le pistole e i mitra. I loro identikit sarebbero infatti molto somiglianti alle fotografie di Francesca Mambro e Giorgio Vale, una coppia di superlatitanti dei NAR, sospettati per numerosi delitti del terrorismo nero a Roma.

Un episodio analogo, contro due agenti di guardia all'ambasciata Saudita in viale Regina Margherita, risale al 2 giugno scorso. Anche in quell'occasione i terroristi rapinarono le pistole d'ordinanza degli agenti e le loro mitragliette. E nei giorni scorsi i fascisti rivendicarono quell'episodio, fornendo addirittura i numeri di matricola delle armi.

Tutto questo — dopo il brutale assassinio nel fascista Giuseppe De Luca — assume un particolare significato. Il killer, infatti, ha sparato 11 colpi con una pistola Beretta bifilare calibro 9, in dotazione alla polizia e alla guardia di finanza. L'arma è dunque dello stesso tipo di quelle rapinate all'Eur e in viale Regina Margherita. Per ora è soltanto un'ipotesi, ma potrebbe dunque trattarsi di una «esecuzione» maturata negli ambienti di destra della capitale.

C'è poi un altro particolare che riguarda le indagini sull'aggressione contro le guardie di finanza. Poco dopo l'episodio, una volante della polizia ha intercettato una «Wolksvagen Golf GT» bianca proveniente dall'Eur con tre persone a bordo. La vettura procedeva a forte velocità, e gli agenti hanno tentato di inseguirla, senza riuscirci.

Da tempo — sembra — la polizia stava cercando un'auto di quel tipo, che sarebbe stata usata proprio da alcuni superlatitanti fascisti. Ovviamente però non è stato possibile alcun riscontro. Ma a questo punto, le indagini sul delitto e su questi episodi procederanno parallelamente.

ULTIM'ORA

Casilino: giovane ferito da agente

Un giovane di 17 anni e stato ferito da un agente di polizia in via Possio Tulliano nella zona di Porta Furba. Il giovane, Enrico Casamonica, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale S. Giovanni. Un proiettile gli ha attraversato l'addome. Secondo una ricostruzione fornita dallo stesso agente poco dopo le 22 alcuni inquilini di uno stabile vicino a dove egli abita avevano richiesto il suo intervento: un gruppo di giovani a bordo di motociclette scorrazzavano sul marciapiede.

A questo punto l'agente, che ha 20 anni e che al momento non era in servizio, ma che normalmente e in forza al Commissariato Casilino nuovo, anziché avvisare la sala operativa della Questura, è sceso in strada ed ha affrontato i gionvani. Questi — sempre secondo la versione da lui stesso fornita e riferita dalla polizia — lo avrebbero circondato spintonandolo.

Qualcuno aveva fatto fuggire il felino dalla gabbia

Safari tra i vigneti di Albano alla ricerca d'un giovane leone

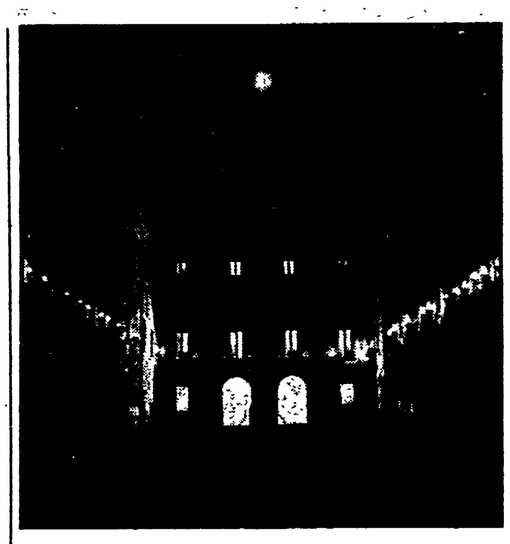
La caccia è durata più di un'ora - Paura (e curiosità) tra gli abitanti della zona - Molti volontari si sono uniti al proprietario ed ai carabinieri - Addormentato con una siringa

Per un'ora abbondante ha scorazzato libero, sognando la sua savana. Ma assai più modestamente stava percorrendo i viottoli di campagna dei Castelli romani. E così, tra la paura e la curiosità degli «indigeni» di Albano laziale, un giovane e robusto leone ha mobilitato forze dell'ordine e cacciatori improvvisati, per un safari in piena regola. Ma come mai il felino circolava senza guinzaglio? Mistero. Il suo padrone, Gianfranco Aversa, giura di aver lasciato la gabbia chiusa con un lucchetto, e di aver trovato la chiusura spezzata. Evidentemente c'è qualche amico degli animali che va in giro ad aprire gabbie.

La fuga del re della foresta sarebbe avvenuta intorno alle 8 di mattina, in località «Ginestrino», tra Albano ed Ariccia. Per quasi tre anni — da quando era nato — il leone aveva vissuto in un recinto appositamente costruito dal suo originale padrone. E così ieri mattina ha approfittato di quell'inaspettata fortuna per girarsi un po' il mondo. I carabinieri sono stati avvisati quasi subito, e la notizia in pochi minuti ha fatto il giro delle campagne, giungendo fino ad Albano e Ariccia.

E mentre le mamme correvano a riprendersi i bambini dalle strade, un nutrito gruppo di impavidi cittadini organizzava insieme ai militari una battuta in tutta la zona; avanzando cautamente tra arbusti e piante d'uva.

Finalmente, intorno alle nove e un quarto, la bestia, tutto sommato bonacciona (così andava ripetendo il suo padrone) è stata avvistata dietro un tronco d'albero. A quel punto — visto che nessuno s'offriva volontario - il signor D'Aversa ha deciso di avanzare pian piano, armato di siringa. Un paio di carezze sono bastate per tenerlo calmo, prima di iniettargli il sonnifero. Quando s'è addormentato, tutti i cacciatori hanno tirato un sospiro di sollievo, avanzando decisamente verso il leone e accarezzandone addirittura la criniera. Si spera solo che l'ignota mano non spezzi qualche lucchetto dello zoo.



L'Estate a Palazzo Rospigliosi

Oggi, giovedì prossimo e mercoledì 12, tre nuovi interessanti appuntamenti a Zagarolo per l'Estate di Palazzo Rospigliosi. Oggi la «Foresta di Arden» presenta «Voi, noi e Campanile», uno spettacolo costruito sui testi brevi di Achille Campanile, dagli atti unici alle «tragedie in due battute». Giovedì la cooperativa teatrale attori e tecnici presenterà «Il Pantalone impazzito» commedia «ridicolosa» di Francesco Righetti. Mercoledì 12 gli Artisti del Teatro dell'Opera di Roma eseguiranno brani scelti da opere.

NELLA FOTO: Palazzo Rospigliosi

Una casa invece della baracca, chi è scontento?

Scompare il borghetto di Valle Aurelia, ma il risanamento a qualcuno non va

«Sporchi, brutti e cattivi» Ettore Scola volle girarlo proprio qui, tra queste casupole di fango e mattoni che adesso si stanno frantumando sotto i colpi delle ruspe. E la scelta non fu casuale. Escluse poche «villette», la chiesetta della Divina Provvidenza e il casaletto rustico sulla collina, dietro il cavalcavia ferroviario, al borghetto di Valle Aurelia quasi tutto era fatiscente. «La mia non era una casa — racconta Evelina Chiorri, 80 anni compiuti e una risata rumorosa, incontenibile — era un buco lurido, in tutto una stanzetta e una cucina. Ci dormivamo uno sopra all'altro e il cesso era fuori di casa, sulla strada, a usarlo erano 15 famiglie insieme. Non ti dico i topi, li trovavamo dappertutto.

Adesso Evelina e la sua famiglia non abitano più al borghetto. Le ruspe del Comune hanno buttato giù la casupola e loro si sono trasferiti in uno degli appartamenti costruiti dall'Iacp a poca distanza, in via di Valle Aurelia. «Guarda, guarda che salone — dice soddisfatta Evelina — e poi ci sono le stanze, tre, più due bagni. Io adesso sono proprio una signora».

Ma un giornale ha scritto che non tutta la gente del borghetto è contenta di trasferirsi in queste case nuove... «Io di scontenti non ne conosco. Qui siamo quasi trecento famiglie, tutte del borghetto e nessuna si lamenta, basta che l'istituto si decida a far funzionare al più presto gli ascensori. Comunque, sai che ti dico? Nessuno ci ha obbligato a venire qua, ci siamo voluti venire noi e il Comune ci ha aiutati».

Gli «scontenti», appunto. E' anche su di loro che il Tempo (con l'insperato appoggio di DP, che i compagni della sezione hanno ribattezzato «demagogia proletaria») ha imbastito la sua campagna. Gli amministratori comunisti non avrebbero dato una sistemazione a tutti gli abitanti del borghetto, e poi se la giunta di sinistra vuole fare un parco attrezzato al posto delle baracche è perché vuole favorire «il palazzinaro del PCI» Marchini, che così vedrebbe rivalutati i suoi terreni. Si tratta di menzogne, è chiaro, ma siccome il Tempo ha voluto dare ad esse un minimo di credibilità si è anche fatto alfiere del «risanamento». Non tutte le case erano da buttar giù, ha scritto, alcune potevano essere recuperate. Anche questa affermazione è vera solo in parte, in minima parte, perché i fabbricati da salvare sono davvero pochi. E verranno salvati.

Ma chi sono gli «scontenti», quelli che la giunta di sinistra non avrebbe sistemato? Una di essi è Olga Pennacchietti, proprietaria di una casetta a un piano in via dei Laterizi. Lei e il marito qui al borghetto non ci vivono più da un pezzo, ma l'Iacp ha offerto una soluzione anche a loro: lasciare la casa di due stanze presa in affitto dall'istituto a Primavalle e andare in una nuova casa di Valle Aurelia, una casa grande, dove i due coniugi potrebbero sistemarsi insieme all'unica figlia e ai due nipotini. Una soluzione che agli stessi compagni della sezione è sembrata ragionevole, ma Olga Pennacchietti ha risposto di no, almeno per adesso. Vuole mantenere la casa di Primavalle e avere anche la nuova casa di Valle Aurelia, dove potrebbe andare la figlia. Le hanno spiegato che questo è impossibile, ma non c'è stato niente da fare.

Dice Walter Mussoni, segretario della sezione di via Bonaccorsi: «Certo, le difficoltà ci sono, ma non ci sono dubbi sul fatto che la stragrande maggioranza della gente venuta via dal borghetto è soddisfatta di quanto il Comune sta facendo. Tra quelle baracche per decenni si è vissuto in condizioni disastrose, in assenza quasi totale di servizi igienici, accalcati in sei, sette in casupole di una stanza e cucina, spesso pagando anche l'affitto ai proprietari delle baracche che erano riusciti a trovarsi un'altra casa. Però ricordati — aggiunge prima di congedarsi — che l'Iacp deve far funzionare al più presto gli ascensori delle nuove case e la Sip deve fare rapidamente gli allacciamenti».

g.pa.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - V.le F. Testi, 75 Telefono 64 23 557 - 64 38 140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

Unità vacanze
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75
Tel. 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Escono i primi «quadri» e si fanno i conti sulle prove di luglio

Più numerosi dell'anno scorso i promossi agli esami di maturità?

È stata effettivamente «dura» la linea seguita quest'anno dalle commissioni degli esami di maturità, come da più parti si è detto in questi giorni?

I primi risultati sembrano smentire quei pessimisti che davano per bocciati più candidati che nel passato, almeno a giudicare dalle proiezioni che il Provveditorato ha fatto sui primi dati.

Vediamole: al liceo classico avremmo il 96% di «maturi», contro il 95,62% del 1980; all'istituto tecnico commerciale si prevede il 96% di promossi, mentre l'anno scorso erano stati l'81,41%; all'industriale leggiamo il 95,34% di diplomati, nello stesso tipo di scuola l'anno scorso la quota era dell'82,92%. Passando agli istituti professionali, i maturi salgono dall'84,62 dell'anno scorso al 93,13% di quest'anno. Le note dolenti arrivano, invece, allo scientifico e all'artistico, dove la curva sembra in discesa: scientifico, dal 91,87% dell'80 passeremmo all'89,23; all'artistico, le proiezioni di quest'anno prevedono il 90,19% di maturi, mentre l'anno scorso erano il 95,42%.

Pur tenendo conto che si tratta di proiezioni su campioni molto ridotti, il quadro che si può già delineare è indubbiamente confortevole, ad eccezione dell'impennata al liceo artistico, da tenere d'occhio al momento dei risultati definitivi. Sicuro, comunque, un generale aumento dei promossi. Senza voler dare giudizi prematuri (il termine calza), sembrerebbe che la temuta svolta «repressiva» non ci sia stata, o almeno non così netta come qualcuno denunciava, anche sulla base degli scrutini di giugno. Se una certa rigidità si è potuta registrare per gli alunni dei primi anni, al momento finale del corso di studi gli insegnanti sembrano dimostrarsi più elastici, meno selettivi.

«La classe insegnante non si è consegnata nè alla destra nè alla reazione - afferma il professor Gianfranco Rubino, commissario di italiano e storia al tecnico commerciale Matteucci - ma si pone semmai i problemi di una scuola che prepari». Non avendo accettato l'equazione bocciatura uguale scuola seria, gli insegnanti, secondo il prof. Rubino, stanno invece lavorando «al recupero della produttività nella scuola: orientare meglio i ragazzi, aiutarli a scegliere. In questo senso servono anche le bocciature, soprattutto al biennio. Pochi di noi ritengono giusta la bocciatura a fine corso». E conclude: «l'obiettivo è quello di una scuola di massa, ma qualificata».

piccola cronaca

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio nella Parrocchia di S. Giovanni Leonardi, Salvatore De Angelis e Simonetta Vitrano.

Alla giovane coppia e al papà della sposa Giuseppe Vitrano — il nostro celebre «Pappinello» — dipendente della GATE, lo stabilimento dove si stampa all'Unità», gli auguri dei colleghi e della redazione.

Lutti

Il 30 luglio è morto il compagno Renato Patriarca, iscritto al Partito dal 1944. Alla famiglia le affettuose condoglianze della sezione Montesacro e dell'«Unità».

È morto il compagno Lorenzo Simonini. Alla moglie e alla figlia le sincere condoglianze della sezione Torpignattara e dell'«Unità».

Il pretore ha deciso: Ciampini riaprirà

Il magistrato ha accolto il ricorso presentato dai 32 licenziati - Violato lo Statuto dei lavoratori

Il pretore della sezione lavoro dottor Macioce ha disposto l'immediata riapertura del bar Ciampini di via Frattina, uno dei più prestigiosi locali di Roma, mèta assai frequentata di stranieri e cittadini romani. Il bar aveva chiuso i battenti una quindicina di giorni fa per un'improvvisa decisione della società che gestisce il locale, della quale è proprietario Angelo Ciampini.

Il magistrato ha accolto il ricorso contro il licenziamento di 32 dipendenti dell'azienda presentato dai legali della Filcams-Cgil, l'organizzazione di categoria del personale. Il dottor Macioce ha riconosciuto, in sostanza, che i titolari dell'azienda hanno violato l'art. 28 dello statuto dei lavoratori, la norma cioè che punisce il comportamento anti-sindacale.

Secondo il pretore del lavoro, infatti, la decisione di chiudere il noto bar del centro sarebbe stata motivata non da ragioni di carattere strettamente economico, ma per simulare una cessazione di attività e nascondere quindi una vera e propria serrata in risposta alle pressanti richieste di miglioramenti economici e retributivi da parte dei dipendenti.

Per questi motivi il pretore, con un'ordinanza di una ventina di pagine dattiloscritte depositata ieri in cancelleria, ha dichiarato nulli tutti i licenziamenti ed ha ordinato alla società «Gepa», che gestisce il bar, di riassumere i camerieri, i cuochi e i cassieri licenziati riaprendo immediatamente l'esercizio.

Di dove in quando

Finita la stagione estiva di S. Cecilia

Chiude Aronovitch: il Campidoglio vince la sua scommessa

Con il concerto di Yuri Aronovitch di giovedì (replicato ieri) si è conclusa, anche quest'anno, la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia. Diciamo «anche quest'anno» ma sappiamo benissimo che, proprio quest'anno, si è trattato di un fatto eccezionale, che va al di là del limite specifico proprio della «vita musicale» di una città.

Ammettiamo che quando abbiamo saputo che i concerti estivi di S. Cecilia — dopo il forzato «esilio» dello scorso anno al Parco dei Daini — si sarebbero svolti sulla piazza del Campidoglio, abbiamo avuto paura. Paura per questa piazza, che, dopo lo stupido attentato fascista, era diventata nel cuore di tutti noi un simbolo ancora più intoccabile, di quanto già non lo fosse per il rispetto che si deve al genio che la creò, per la sua invidiabile bellezza. Paura che dopo ogni concerto avrebbe assunto l'aspetto (tipico di ogni raduno all'aperto) di un angolo di prato dopo la fine di un pic-nic fatto da una famiglia non troppo amante della natura: cartacce in giro portate a spasso dal vento, barattoli di aranciata che rotolano con rumore, vestigia della nostra bella civiltà. Invece, tornando sulla piazza mercoledì verso mezzanotte, dopo che si era svolto un bel concerto dell'orchestra da camera dell'Accademia, abbiamo visto quale era l'unica «traccia» rimasta sulla piazza: le belle fiaccole che continuavano ad illuminarla (ma chissà perché c'è stato anche chi ha arricciato il naso davanti a questa idea, del resto non certo peregrina), e la presenza discreta, delle sedie e del palco.

E ci sembra un dato di grande importanza: se si riesce a recuperare nella sua dimensione sociale il centro storico, un centro che risale a secoli in cui la popolazione era infinitamente minore di quella attuale, poteva tranquillamente vivere e farlo vivere, anche senza troppe precauzioni, senza «fargli male»; se si riesce a far questo oggi, che siamo invece quattro milioni di persone, ovviamente con qualche precauzione (una delle più importanti ci sembra quella di convincerci finalmente a percorrerlo a piedi o in bicicletta, lasciando le nostre brave vetturette), allora si è raggiunto davvero un gran bel risultato. E i concerti del Campidoglio ci hanno fatto capire anche che siamo sulla strada buona: erano una scommessa difficile, giocata in un punto — in fondo — fragilissimo della città; una scommessa vinta da tutti i romani.

Certo, qualche problema c'è stato, il traffico delle nove di sera ne avrà sofferto un po', ma questo sarà possibile evitarlo in futuro, fra l'altro ritardando l'ora di inizio dei concerti. Anche i problemi che erano all'origine dell'acustica non proprio ideale del sito potranno essere risolti con una diversa sistemazione del palco.

Ma poi: è un'eresia se diciamo che il problema del «come si sente» non è qui il più importante? Quando si riescono a «chiamare» cinquemila persone per sera ad un concerto di musica classica, conta poi tanto se un «pianissimo» va perduto, se in un «forte» gli ottoni sovrastano troppo gli archi e gli «strumentini» non hanno rilievo? La musica all'aria aperta ha le sue leggi, indubbiamente diverse da quelle della musica negli auditori. Per tali leggi, la scelta di un repertorio appropriato al luogo ha un peso molto maggiore che l'estrema cura nella qualità esecutiva, assai difficilmente apprezzabile in luogo aperto. È una musica che preferisce il genere sinfonico (ed è logico del resto, visto che l'altro è «da camera») e le orchestre «abbondanti», al Settecento preferisce l'Ottocento, e l'ultimo Ottocento è «migliore» del primo. In comune con l'altro ha questo: che preferisce la musica bella e quella brutta. Bene ha fatto dunque l'Accademia a proporre un cartellone in sostanza adeguato. E se le *Feste romane* sono brutte al chiuso, sono brutte anche all'aperto, perché sono proprio brutte.

Ma la *Notte sul Monte Calvo* è un bel pezzo, e Aronovitch, pure pestando i piedi e sbuffando sui violinisti, l'ha diretto in modo valido, con passione e quasi con violenza; così come ci ha offerto delle *Danze polovesiane* non la trita versione orchestrale, ma quella, con coro, che figura nell'opera (*«Il principe Igor»*) da cui sono tratte: questa è stata una «finezza all'aperto». E se la gente si è messa ad applaudire dopo il primo tempo dell'*Imperatore*, forse vuol dire che al Campidoglio ha avuto il modo di ascoltare per la prima volta il più famoso concerto di Beethoven. E se scoprisse che non è per niente noioso?

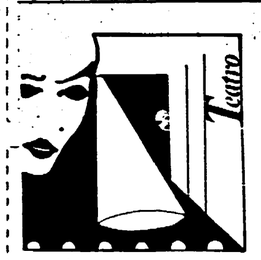
Claudio Crisafi

Ai poliziotti non piace Beethoven?

Proprio il concerto di chiusura della stagione estiva di Santa Cecilia giovedì sera è stato, purtroppo, disturbato dalle imprese di due teppisti. I due, a bordo di una «128» rossa, hanno prima tentato di penetrare nel bel mezzo della piazza del Campidoglio strapiena per il concerto già iniziato, travolgendo la resistenza di addetti, transenne, sedie e spettatori. Poi hanno percorso, sgommando e rombando, le vie adiacenti, rendendo più difficile il lavoro del maestro Juri Ahronovitch, sul podio, e del pianista Jeffrey Swann, alle prese con il quinto concerto di Beethoven. Infine sono riusciti a litigare con tre civilissimi custodi comunali e con gli spettatori delle ultime file, provocando un bel po' di confusione.

Naturalmente nessuno è intervenuto. Anche perché a garantire la regolarità (e il silenzio) della manifestazione dovevano essere proprio i due giovinastri, poliziotti in borghese certo, ma, fino a prova contraria, pur sempre in servizio. Quando i due tutori dell'«ordine», tra la soddisfazione generale, si sono finalmente allontanati, pace e serenità sono tornate a regnare.

L'ultima provocazione, tuttavia, una solenne sgommata con tanto di rumorosissima e persistente accelerata, ha fatto tremare le vene e i polsi all'intera platea immersa in un delicatissimo passaggio del secondo tempo del meraviglioso concerto «Imperatore». Ad un nostro vicino, gentilissimo turista tedesco sulla cinquantina, che ci chiedeva come mai nessuno avesse provveduto a fermarli, non abbiamo osato dire la verità. Ci siamo troppo vergognati, per noi e per loro.



Tenzone poetica al S.M. della Pietà

Oh poeti maligni, cos'è che fa rima con Benigni?

L'annuncio andrebbe in rima visto che si tratta di una gara di poeti improvvisatori: è quella che si svolgerà al Parco di Santa Maria della Pietà con la partecipazione di due squadre rivali, una del Lazio e una della Toscana. Moderatore, presentatore e comico di turno è Roberto Benigni che, nell'occasione, dovrebbe trovarsi a suo agio come pochi, visto che il suo talento più scintillante negli spettacoli di piazza è proprio quello di improvvisatore. Edilio Romanelli, commerciante di Arezzo; Florio Londi, artigiano di Firenze; Nello Landi, operaio di Pisa e Roberto Vietti, capomastro di Montevarchi, sono i quattro in gara per la Toscana.

Felice Tazzini di Civitavecchia, capomastro; Rinaldo Adriani di Masciòni, pastore; Vittorio Bigetti di Leonessa, magazziniere e Francesco Vincenti di Bassano Romano, portiere, sono i laziali.

Alla fine di ogni round il pubblico si troverà nelle orecchie una strofetta sullo schema ABBA, con cui cantare uno stornello. Il gioco è diffuso nelle regioni centrali d'Italia dalle età più antiche.

Stasera, sarà il pubblico a proporre i temi, a loro diamo un consiglio: questi poeti amano oltremodo stornellare sul tema Andreotti-Berlinguer...

L'ingresso come sempre al Parco è libero e gli organizzatori rivolgono uno speciale invito alle famiglie e alle persone d'una certa età perché, per una sera si mescolano alla folla di giovani che lì, ogni sera, è immensa.

FESTE DE L'UNITÀ:

NUOVA OSTIA: alle 19 comizio con il compagno Ugo Vetere; MONTECOMPRATI: alle 19,30 dibattito sull'agricoltura con il compagno Bagnato; ARICCIA: alle 19 dibattito sulle Giunte con il compagno Agostinelli; ARDEA: alle 20 dibattito con la compagna Scalchi; CECCHINA «Cancelleria»: alle 18 dibattito con la compagna Scalchi; MAGLIANO ROMANO: alle 20 dibattito con il compagno Mazzarini; CARPINETO: alle 18,30 dibattito con il compagno Carella; VELLETRI MERCATORA: alle 18,30 dibattito con il compagno Gasbarri; Continuano le feste di: GENAZZANO, CIVITAVECCHIA e VELLETRI COLLE CALDARA.

ASSEMBLEE: MACCARESE: alle 18 (Leardi).

FROSINONE: Feste de l'Unità: PATRICA, ore 18 comizio (Mazzocchi); dibattiti: ARCE, ore 20 (Gemma); ANAGNI, ore 19,30 (Cicconi); PALIANO, ore 20 (Coccarelli); CORENO, ore 19 (Parente); GIULIANO, ore 12,30 (Lampazzi); RIPI, ore 22 (Melloni); SORA, ore 19 (Pellegrini); sono in corso le feste de l'Unità di: CASTRO, CEPRANO, PIGLIO.

LATINA: iniziano le seguenti feste de l'Unità: SABAUDIA, BORGO SABOTINO, CERIARA, PROSSEDI, LENOLA.

RIETI: Feste de l'Unità: BOCCHIGNANO, Chiesa Nuova, ore 19 dibattito (Angeletti, Festuccia); POZZAGLIA SABINA, ore 18 dibattito sui giovani (Bianchi, Di Natale, Pietrantoni); COLLE DI TORA, MAGLIANO SABINO, assemblea ore 21 (Gradi).

Cinema e teatri

Lirica e balletti

ALLE TERME DI CARACALLA
Alle 21 alle Terme di Caracalla, balletto **Le Papillon** di J. Offenbach. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, coreografia, scene e costumi di Pierre Lacotte. Interpreti: Gabriella Tessitore, Lucia Cocognato, Luigi Martelletta, Salvatore Capozzi. Solisti, corpo di ballo e allievi del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
Il termine per la riconferma della associazione all'Accademia Filarmonica Romana, è stato prorogato a sabato 5 settembre alle 13. Dopo tale data i posti al teatro Olimpico non confermati saranno considerati liberi. L'ufficio resta chiuso dall'8 al 31 agosto, ma saranno valide le conferme inviate per lettera.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Chiostro di S. Maria della Pace - Via Arco della Pace n. 5 - angolo di via dei Coronari). Informazioni 656.84.41
Serenate in Chiostro. Alle 21: Pier Luigi Corona (chitarra). Musiche di Albeniz e Barrios.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73.48.20)
XVI Stagione di Balletti
Dal 4 agosto alle ore 21,30: Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Olinelli presenta: **Coppelia**, musica di Delibes con Camelia Petricica, Valentin Baraian, Mario Bigonzetti, Claudia Viero, Carlo Proietti.

Prosa e rivista

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI
(Zagarolo)
Alle 21,30. «La Foresta di Arden» presenta: **Voi, noi e Campanile** con Riccardo Berlingieri, Bruno Boschetti, Loredana Gregolo, Giorgio Lopez, Aldo Mattiacci, Germano Mazzocchetti.

VIII ESTATE TUSCOLANA - TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Domani alle 21. La Compagnia Progetti Teatrali presenta: **La famiglia dell'antiquario** di Carlo Goldoni. Regia di L. Chiavarelli, con Gianrico Tedeschi, Mariella Laszlo, Mario Valgoi.

BASILICA DI S. PAOLO
(Piazzale frontale - Tel. 63.57.18-678.82.18)
Alle 21.15. **La leggenda di Caterina da Siena** sacra rappresentazione di Raffaello Lavagna. Regia di Leandro Bucciarelli. (Ultime repliche).

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(C.ne Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Durante il mese di agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali - «Animazione in Piazza», in collaborazione con l'Assessorato alle scuole. Alle 18: intervento di Teatro-gioco in Viale Ventimiglia (XV Circoscrizione) al seguito del **Teatro-bus.**

Jazz e folk

EL TRAUCO
(Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.59.28)
Chiusura estiva

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.25)
Chiusura estiva

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Studio 1): alle 18-20.15-22.30 **Morte a Venezia** di L. Visconti - Drammatico. (Studio 2): «Cinema e omosessualità»: alle 18.30-20.30-22.30 **La pace d'Ep** di L. Soukaz.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23: **Cabaret** con L. Minnelli - Sentimentale

Cinema d'essai

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
Il Grande Gatsby con R. Redford - Drammatico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L. 1500-1000
Morte a Venezia con D. Bogarde - Drammatico

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
The elephant man con J. Hurt - Drammatico - VM 14

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Giulietta degli spiriti di F. Fellini - Drammatico - VM 14

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Le ali della notte con D. Warner - Drammatico - VM 14

TIBUR
Il fiocanaso con P. Caruso.- Comico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Assemblea permanente

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 Tel. 8380930)
L. 2500
Il Dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 Tel. 295803) L. 1200
Zombi Holocaust con J. McCulloch - Drammatico - VM 18

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La grande ammucchiata
(10-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Nerone con P. Franco - Satirico
(17-22.30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Manoleta con T. Milian - Avventuroso

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Porno amanti notturne

ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17.30-21.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
I papocchio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(17-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Maglie sopra femmine sette

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(17-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Le mogli supersexy
(16.15-22)

BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
La porno gola
(16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Contamination
(17-22.30)

CAPITOL
Assemblea permanente

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(17,15-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Bianche con G. Willson e L. Branice - Satirico
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Zombi contro Dracula (Prima)
(17-22.30)

DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Superman II con C. Reeve - Fantascienza

DUE ALLORI
(Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

EDEN (P.zza Cola di Rienzo,74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
American Graffiti con R. Dreyfuss - Drammatico
(17-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
New York New York con R. De Niro - Sentimentale
(17-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
La giacca verde con R. Montagnani - Comico
(17.40-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.10-22.30)

GARDEN (v.le Trastevere, 246 - T. 582848)
L. 2500
L'aldilà con K. MacColl - Horror - VM 18
(17-22.30)

GIARDINO (p.za Vulture Tel. 894946) L. 2500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(17-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14
(17.30-22.30)

MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Dora delirio carnale
(16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
The elephant man con J. Hurt - Drammatico - VM 14
(21-23.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
Il bestione con G. Giannini - Satirico
(17.30-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Lassera
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Giochi erotici di una moglie perversa
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel.780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico
(17.30-22.30)

PASQUINO (V.lo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Dr. Strangelove (Il dottor Stranamore) con P. Sellers - Satirico
Sentimentale
(16.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Sebastian con N. Kennedy - Drammatico - VM 18
(17.15-22.30)

QUIRINETTA
(via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16.50-22.30)

RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Spiaggia di sangue con D. Hoffman - Horror
(17-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente con B. Lee - Avventuroso
(17-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò

ROMA ET ROMA
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(17.30-22.30)

ROYAL
(Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549)
L. 3500
Nerone con Pippo Franco - Satirico
(17-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489)
L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390
L. 3500
Masoch di F. Taviani - Drammatico - VM 18
(16.30-22.30)

TRIONFHE Assemblea permanente

ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 4337441)
L. 2000
Dolce gola

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente con B. Lee - Avventuroso
(17-22.30)

VITTORIA
Assemblea permanente

VERBANO (P. Verbano, 5 - Tel. 8511951) L. 2000
Chiusura estiva

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Toro scatenato» (Due Allori)
- «Il papocchio» (Ariston N. 2)
- «Passione d'amore» (Barberini)
- «Taxi driver» (Airone, Atlantic, Esperia)
- «La giacca verde» (Fiamma)
- «L'ultimo metrò» (Rivoli)
- «Atlantic City USA» (Augustus)
- «The elephant man» (Rialto, Ausonia, Metro Drive In)
- «Ricomincio da tre» (Eden, Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo)
(Tel. 359.86.36)
Alle 21.30 «Anfitrione» di Plauto, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Franco Santelli, Francesco Madonna, Ileana Borin. Regia di S. Ammirata.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Incontri internazionali di teatro - danza - seminari e spettacoli in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e il Teatro di Roma. Con J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibilis, M. Eginton. (Ultimi giorni)

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino)
(Via S. Sabina - Tel. 350.5590)
Alle 21.30. Fiorenzo Fiorentini presenta: **L'anfitrione**, di Plauto. Regia di De Chiara e Fiorentini, con Enzo Guarini e L. Gatti; **La piccola ribalta di Roma**.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazarino - Tel. 747.26.30)
Alle 21.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: **L'alegre commari de Trastevere**. Regia di E. Liberti.

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21.30. La Compagnia Teatro di Tradizione, in collaborazione con le Feste di Persefone di Agrigento presenta: **Miles Gloriosus** di T.M. Plauto. Regia di Lorenzo Salveti, con Carlo Croccolo, Maria G. Grassini, Lelia Mangano e Cochi Ponzoni. Interi L. 4.000, ridotti L. 3.000.

GIARDINO DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Alle 21. La Comp. Atelier di Formia presenta: **Il ballo dei manichini** novità assoluta per l'Europa). Regia di Giovanni Pampiglione, con Kristyna Janda, Benedetta Buccellato, Carla Cassola, Renato Montanari.

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO
Il Festival Pan-Asiatico di musica, danza e teatro. Alle 21: **Yamini Krishnamurti**, la danza bharata-natyam. Orchestra di musica classica Ottomana diretta da Cinucen Tanrikorur. A cura dell'«Assoc. Musicale Ark». Ingresso L. 3.000.

FESTA DI LUNA PIENA
(Villa Ada)
Oggi e domani alle 20: La Coop. «Gli avventurieri del deserto di mattoni» presenta: **Reggae tour '81, una festa naturale.** Armonia di musica, immagini, luci e colore. Ingresso L. 1000.

ROMA MUSICA '81
(Isola Tiberina - Tel. 475.67.03)
Alle 21. **Gran balletto di Tahiti.** Ingressi: L. 3.500 distinti non numerati (rid. L. 3.000); L. 2.500 posti unici (rid. L. 2.000).

MOTONAVE TIBER UNO
(Scalo Pinedo - Tel. 495.07.22)
Alle 22.30. **Roma di notte** con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lycia Raimondi canterà per voi.

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia Tel. 6050049)
L'uomo del confine con C. Bronson Avventuroso

AFRICA D'ESSAI
Il matrimonio di Maria Braun

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Atlantic City Usa con B. Lancaster - Drammatico
(17-22.30)

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Dolce gola

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Banfi - Comico - VM 14

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Super tilt

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14

FARNESE
Il pianeta selvaggio - Drammatico

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico

MADISON (Via G. Chiabrero, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Riferball con J. Caan - Drammatico - VM 14

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
5 dita di violenza con Wang Ping - Avventuroso

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
La porno diva

NUOVO
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventura - VM 14

PALLADIUM (p.za B. Romanno, 11 - T. 5110203)
L. 1500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico

PRIMA PORTA (p.za Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Bianco rosso e Verdone di e con C. Verdone - Comico

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel.6790763)
L. 1500
The elephant man con J. Hurt - Drammatico - VM 14

SPLENDID
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico

TRAIANO (Fiumicino)
Il casinista con P. Franco - Comico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Marion play lady superporno e Rivista spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Come in blue movie e Rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
(17-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Piccolo colonnello con Joselito - Avventuroso

FELIX
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza

MEXICO
Il figlio dello sceicco conM. Orfei - Avventuroso

NUOVO
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14

TIZIANO
Assassinio allo specchio con A. Landsbury - Giallo

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 14 TG; 15.45 Film «Anatomia di un amore»; 16 TV dei ragazzi; 18.30 Telefilm «Medical Center»; 19.20 Telefilm «Riptide»; 20.30 Telefilm «Lucy e gli altri»; 21 TG; 21.15 Film «Controspionaggio chiama Scotland Yard»; 22.45 Telefilm «Medical Center»; 23.35 Telefilm «Shane».

CANALE 5

Ore 13.30 Telefilm «Boys and girls scouts»; 14 Tennis; 15 Telefilm «Love boat»; 16 Film «I pirati di Tortuga»; 17.30 Cartoni «Ryu»; 18 Film «Nel sole»; 20 Speciale Canale 5; 20.30 Telefilm «Attenti a quei due»; 21.30 Film «Giocatore d'azzardo»; 23.20 Speciale Canale 5 - Coppa Superclub '81: Milan-Feyenoord; 23.45 Film «Le piacevoli notti».

GBR

Ore 18 Superclassifica show; 19 Film «Le motorizzate»; 20.35 Star e music; 21.05 Telefilm «Un poliziotto insolito»; 21.35 Telefilm «Quella strana ragazza»; 22 Film «Atto d'accusa»; 23.30 Spettacolo.

TELEREGIONE

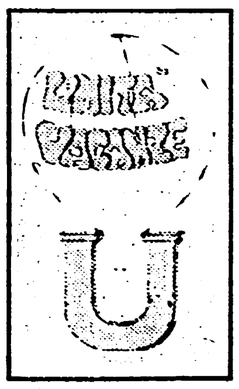
Ore 7 Tempo; 7.30 Buongiorno in musica; 8 Film; 9.30 Film; 11 Film; 12.30 L'igiene è vita; 13 Cartoni animati; 13.30 Stelle pianeti e Co.; 14.30 Cartoni animati; 15 Italia chiama Germania; 15.30 Teen-agers '81; 16.30 Film; 18 Tutto sport; 19 Telenotizie; 19.30 Telefilm; 20 Il quadrettone, quiz; 20.30 Film; 22 Occhio al personaggio; 22.30 Telefilm «Il dottor Wedman»; 23 Asta.

TVR VOXSON

Ore 7.30 Film «5 donne per l'assassino»; 9 Film «Candideto per un assassinio»; 10.30 Telefilm «I ragazzi delle isole»; 11 Telefilm «Il ragazzo del circo»; 11.30 Film «Venere va alla guerra»; 13 Cartoni «Space Robot»; 13.30 Telefilm «I ragazzi delle isole»; 14 Telefilm «Il ragazzo del circo»; 14.30 Sala stampa; 14.45 Film «All'inferno senza ritorno»; 16.30 TVR ragazzi: Telefilm «Il tesoro degli olandesi»; 17 Telefilm «Ivanhoe»; 17.30 Telefilm «Il tesoro degli olandesi»; 18 Cartoni «Space Robot»; 18.30 Telefilm «Ivanhoe»; 19 Sceneggiato «I banditi del re»; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «È meraviglioso essere giovani»; 22 Sceneggiato «I banditi del re»; 23 Film «La battaglia dei sessi»; 00.23 Film «Il dito nella piaga»; 02.00 Programmi notturni.

SPAGNA
Madrid e Andalusia

PARTENZA: 30 settembre - DURATA: 8 giorni
ITINERARIO: Milano/Roma, Madrid, Siviglia, Granada, Madrid, Milano/Roma
TRASPORTO: voli di linea + autopullman
ALBERGHI: prima categoria (classificazione locale)



CUCINA E RISTORANTI

Usanza tipica in Spagna è quella di consumare piccoli spuntini verso mezzogiorno a base di «bocadillos» (tramezzini), «mariscos» (frutti di mare); per il resto la cucina è veramente varia ed abbondante da assaggiare la «paella» — riso con pezzi di pesce, pollo, maiale e frutti di mare — e il «gazpacho» andaluso, verdure fresche (pomodori, peperoni, cipolle, cetrioli) tagliate finemente e servite gelate

I vini spagnoli sono rinomati nel mondo Rioja, Valdepenas, Alicante, Villena, in Andalusia famosi, oltre al vino liquoroso di Jerez, anche gli Amontillados e la Manzanilla In estate ottima la «Sangria», vino ghiacciato con agrumi Ottimo il caffè, paragonabile anche nella qualità, al nostro «espresso»

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 495.01.41

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Oggi la prima «indicativa» in vista dei mondiali di Praga

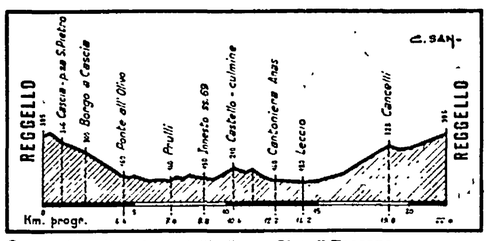
Sulle strade del «Toscana» a caccia di una... maglia

Sei se le sono già accaparrate Moser, Saronni, Battaglin, Baronchelli, Visentini e Contini; ne restano da assegnare 4 da titolare e 2 da riserva - Tanti i pretendenti

È tempo di maglie e magliette, viola, bianconere, azzurre. Beninteso che non si tratta di quelle esposte nelle vetrine dei commercianti e offerte a prezzo di liquidazione ai ritardatari delle vacanze; ma della maglia viola che fa discutere per il «nuovo giglio» stilizzato o di quella azzurra della nazionale che presto il Commissario Tecnico dei ciclisti Alfredo Martini dovrà assegnare ai suoi ragazzi per il campionato del mondo su strada a Praga.

Metter d'accordo tutti non è facile, ma Alfredo Martini alla fine riuscirà a varare una formazione omogenea. Certo i «galli» nel pollaio sono tanti e sarebbe ora che incominciassero a far vedere quello che valgono. Le parole servono a poco e le polemiche ancora meno. Ci vogliono fiato e gambe.

E oggi controlleremo chi ha l'uno e le altre; oggi sul circuito di Reggello si corre il Giro della Toscana. E proprio a Reggello Alfredo Martini dovrebbe, al termine della corsa, avere le idee più chiare sui tanti ragazzotti che aspirano ad avere dal c.t. il passaporto per Praga. I posti da assegnare non sono molti. Infatti, ben sei maglie azzurre, di titolari appartengono già a Moser, Battaglin, Baronchelli, Visentini, Saronni e Contini (quest'ultimi assenti alla corsa toscana perché impegnati a «rastrellare» un po' di marchi al Giro della Germania che terminerà l'8 agosto).



● Il profilo altimetrico dell'odierno Giro di Toscana

Dunque ne restano da assegnare altre sei di maglie azzurre (quattro da titolare e due da riserva). Il numero dei pretendenti è praticamente infinito. Quindi immaginatevi il compito di Martini che deve scegliere, selezionare, osservare al microscopio per portarsi a Praga quelli che danno più affidamento. In lieve vantaggio si trovano Gavazzi, Vandi e Argentin che però dovranno fornire al c.t. azzurro altre soddisfacenti prove perché a Praga il percorso è di quelli infernali e Martini vuole gente con la... birra nelle gambe. Poi al terzetto appena ricordato seguono, quasi tutti sullo stesso piano, Chinetti, Leali, Vanotti, Masciarelli, Mazzantini, Santoni e Torelli, Ceruti, Lualdi, Amadori e Casiraghi, Beccia e Bortolotto. Insomma, c'è da scegliere e sta ai ragazzi dimostrare che meritano di staccare il biglietto per il campionato del mondo.

Ora la prima possibilità che viene offerta loro è proprio l'ultracinquantenne Giro della Toscana (con 48 chilometri di salita complessiva) per dimostrare quanto hanno da spendere, quanto possono aiutare i capitani che naturalmente, ancora una volta, saranno Moser e Saronni. Martini ha detto chiaro e tondo che il discorso dei gregari non ha nessun valore. Inutile affidare uno o due gregari a Moser e Saronni che però non riescono a tappare i buchi della corsa. Meglio avere in squadra gente capace di ricucire gli strappi il cui peso altrimenti ricadrebbe sulle spalle di Saronni e Moser. I due campioni dimostrino di avere in corsa la possibilità di successo e avranno a disposizione tutta la squadra. Allora non rimane che attendere il Giro della Toscana in programma per oggi con partenza alle 9 dallo Stadio comunale.

g. sgh.

● SARONNI E MOSER saranno i due capitani azzurri a Praga

Solo 1-0 per la squadra rossonera

Piace Jordan ma il Milan fatica a Trento

La rete siglata da Novellino al 27' del primo tempo - Vani gli ulteriori attacchi

MILAN-TRENTO 1-0

MILAN: Incontri, Tassotti, Maldera; Battistini (75' Icardi), Collovati, Baresi; Buriani, Novellino (68' Gadda), Jordan, Moro (60' Incocciati), Antonelli (60'Romano).

ARBITRO: Polacco di Conegliano.

RETI: 27' Novellino. Angoli: 11-0 per il Milan.

TRENTO — Nella prima uscita ufficiale della stagione 1981-82, il Milan ha trovato un ostacolo più difficile del previsto contro la squadra trentina. Dopo aver attaccato quasi sempre e aver creato parecchie occasioni, il Milan è riuscito a passare al 27' del primo tempo, grazie ad una rete di Novellino che, su mischia, riprendeva una respinta di Antonelli e Collovati e riusciva ad infilare l'angolino destro della rete di Paese.

Il Milan continuava ad attaccare per tutto il primo tempo ed il Trento a difendersi. La partita ha conosciuto la sua fase migliore all'inizio della ripresa, quando anche il Trento è riuscito ad imbastire qualche azione. Sul finire della partita, continui attacchi del Milan, peraltro senza esito.

Nelle file del Milan ha positivamente impressionato il nuovo acquisto, lo scozzese Jordan, che, pur non segnando, ha sfiorato però più volte il gol ed ha fornito ai suoi compagni di linea alcuni palloni preziosi. Gli spettatori, seimila circa, hanno lungamente applaudito lo scozzese in questo nuovo ruolo di pivot-suggeritore nell'area di rigore. Era stato chiamato a Milano per fare i gol ma potra rivelarsi molto utile anche per farli fare ai compagni.

Gasparini interrogato ieri per ora rimane in carcere

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO — Angiolino Gasparini, lo stopper dell'Ascoli arrestato mercoledì per «acquisto, uso e detenzione» di cocaina, è ancora in carcere.

Ieri è stato interrogato dal sostituto procuratore Adriano Cringoli; si pensava ad un provvedimento di libertà provvisoria subito dopo l'interrogatorio, invece il giocatore è stato mantenuto in stato di arresto. In carcere è rimasto anche Sergio Ciarrocchi, l'orafo amico del giocatore arrestato ventiquattrore prima di Gasparini. La sua posizione sembra però molto più compromessa di quella dello stopper: è accusato, infatti, anche di favoreggiamento (il suo appartamento sarebbe servito da base per il presunto trafficante, l'argentino Carlos Leopoldo Miranda, anche lui in carcere).

Gasparini ha riconfermato la deposizione resa lunedì agli inquirenti quando era stato chiamato in questura per spiegare come mai il suo nome comparisse nell'elenco dei clienti dell'argentino. E' stato nuovamente ribadito che al giocatore ascolano non è stato trovato un solo grammo di cocaina, contrariamente a quanto si era detto al momento del suo arresto (qualcuno addirittura aveva parlato di 70 grammi).

Gasparini, così almeno sembra, avrebbe fatto uso di circa cinquanta grammi di cocaina, ma come somma di piccoli quantitativi acquistati nell'arco di un mese e mezzo dalla fine del campionato.

Il giocatore avrebbe dichiarato di essersi procurata la droga per alleviare i dolori alla spalla sinistra lussatasi nelle ultime partite del campionato.

f.d.f.

● ANGIOLINO GASPARINI lo stopper bianconero arrestato

La riunione di Comitati olimpici nazionali a Milano

Olimpiadi: no al gigantismo e più aiuti al Terzo Mondo

Il presidente dell'ACNO, Rana, nominato grand'ufficiale della Repubblica da Pertini Parigi la sede dell'organizzazione - Attesa per il congresso del CIO a Baden-Baden

MILANO — Ricevuta dal presidente Pertini l'onorificenza di «Grande ufficiale» all'ordine del merito della Repubblica, per avere contribuito allo sviluppo degli sport olimpici anche nei momenti difficili del boicottaggio, Mario Vazquez Rana ha iniziato ad affrontare tra contrasti i problemi del movimento olimpico. Rieletto giovedì, presidente dell'Associazione dei comitati olimpici (ACNO) per altri quattro anni, ha perso ieri la sua prima battaglia. Argomento: la sede definitiva dell'ACNO, che il miliardario messicano voleva a Città del Messico.

L'assemblea riunita al «Leonardo da Vinci» ha optato a larga maggioranza (70 voti su 121) in favore di Parigi, mentre 50 preferenze sono andate a Vienna. Determinante per la vittoria francese è stato il completo appoggio dato al Comitato olimpico francese da parte del nuovo governo, che ha promesso maggiori finanziamenti al movimento olimpico.

Assorbita la «debacle» con il riconoscimento di Pertini sottolineato dai forti applausi dei delegati e di un folto seguito di suoi parenti, Rana ha lasciato il microfono al presidente del CIO Juan Antonio Samaranch, vessillifero, come Rana, dell'unità del mondo sportivo, sempre più conciliante verso l'organizzazione dei comitati olimpici di cui egli è controparte. Storicamente relegati al ruolo di esecutori del CIO, i comitati olimpici hanno finalmente trovato un interlocutore valido, un presidente che cerca la via della democratizzazione senza però volere intaccare del tutto il potere del CIO.

Ieri Samaranch ha voluto consultare — fatto pressoché storico — tutti i comitati olimpici su due proposte che verranno esaminate nella sessione del CIO di settembre, a Baden-Baden: la sede unica olimpica e l'abolizione degli inni e delle bandiere nazionali nel protocollo olimpico. E sulla seconda proposta volta a superare eventuali «grane» politiche ha trovato un congruo numero di consensi.

Trovato un sostanziale appoggio da parte del comitato olimpico internazionale, il congresso dell'ACNO ha analizzato alcune delle proposte che saranno avanzate a Baden-Baden, sintetizzate nell'intervento del rappresentante sovietico, Serghei Pavlov. Il quale, ribadito il «no» al professionismo «*tout court*», ha sottolineato come si debba abbandonare la via del gigantismo nella costruzione degli impianti olimpici, per dare spazio, invece, ad una maggiore solidarietà verso i Paesi del terzo mondo, facendo convergere verso di essi maggiori aiuti economici.

Mario Amorese

● Il presidente dell'ACNO, VAZQUEZ RANA con il presidente del CONI FRANCO CARRARO

Dal rugby nuvole sulle Universiadi

Le Universiadi resteranno quel che sono, senza mutare formula. La parola è una sintesi di «Università» e di «Universalità»: si può decidere di abbassare il limite dell'età, di inventare stranezze sul piano dello spettacolo e stimoli su quello della partecipazione. Non cambierebbe nulla. La forza dell'Universiade sta nella vitalità, nell'impegno degli atleti, dei tecnici e dei dirigenti. La grande manifestazione romena si è conclusa con un bilancio favorevole all'Unione Sovietica (38 medaglie d'oro, altrettante d'argento e 35 di bronzo), alla Romania (30+17+20), agli Stati Uniti (29+18+9), alla Cina (10+6+5), all'Italia (6+4+3). Ma c'è stata gloria per tutti e comunque il problema non è di cambiare la formula ma di difendere la struttura e l'impegno dei Giochi.

Oggi, per esempio, gli Springboks sudafricani, la nazionale rugbistica del Paese razzista, giocherà a Palmerston North contro la Nazionale universitaria della Nuova Zelanda. A Bucarest i Paesi africani hanno accettato una dichiarazione di principio del delegato neozelandese. Costui disse che nessun sportivo universitario del suo Paese avrebbe mai accettato di cimentarsi con rappresentanti del Sudafrica razzista. In realtà il rappresentante neozelandese mentiva sapendo di mentire.

La Nuova Zelanda è quindi stata ammessa nella Fisu col favore di una menzogna.

Le Universiadi non sono che una tappa nel cammino dello sport. Hanno una cassa di risonanza che fa molto rumore perché sono frequentate da molti Paesi, perché sono una versione minore delle Olimpiadi. Ma la frenesia nel mondo dello sport è tale che non si fa in tempo ad annotare quel che è successo sui campi di Bucarest che cento altri avvenimenti spostano il fuoco dell'interesse. Gli ungheresi dell'atletica, per esempio, appena conclusi i Giochi universitari sono volati a Londra per un match (perduto) contro l'Inghilterra.

I francesi, tramortiti in Coppa Europa a Lille e a Bucarest, speravano di rifarsi in uno stimolante match a tre a Granollers, Barcellona, contro i ventunenni italiani e spagnoli. Hanno subito una dura sconfitta. Il punteggio: Italia 177, Francia 148, Spagna 89. C'era anche Pierfrancesco Pavoni, reduce dagli esami di maturità. Ha corso i 100 in 10"76 contro un vento superiore ai due metri al secondo. Ha vinto senza problemi. Era così sicuro di sé che prima di tagliare il traguardo ha levato in alto il dito indice, alla maniera di Pietro Mennea. Pierfrancesco si sente già Mennea. E' stato aspramente ripreso dai tecnici e dai dirigenti. Hanno cercato di spiegargli che lui è soltanto Pavoni. E che se anche la stampa lo ha eletto al rango di piccolo principe non è ancora nessuno. Per essere qualcuno dovrà dimostrarlo nelle gare che contano.

La pretesa degli organizzatori dell'atletica leggera sarebbe di avere grandissimi *meeting* sempre e dovunque. Ma la pretesa è assurda. Si possono avere buoni *meeting* senza che ci si faccia in quattro per spacciarli per incontri sensazionali. E' il caso del *meeting* di Formia, uno dei più belli e dei più antichi del nostro calendario. C'erano Sara Simeoni, El Moses e Maurizio Damilano. Il marciatore piemontese ha migliorato due primati mondiali: due miglia e tre mila metri. Si tratta di primati di scarso contenuto tecnico. Ma non è questo il fatto importante. Quel che conta è che il campione olimpico ha divertito e appassionato il pubblico. Si possono quindi avere buoni *meeting* senza volerli a tutti i costi elevare al livello della rassegna eccezionale.

Remo Musumeci

Ai campionati assoluti di nuoto in corso di svolgimento a Torino

Revelli-record sui «200»: 1'51"85

(Dal nostro inviato)

TORINO — Aveva giurato che il «romano di California» Paolo Revelli avrebbe dovuto guardarsi da lui. Fabrizio Rampazzo, giovane di parola, ha mantenuto la promessa aggiudicandosi la gara più attesa degli «assoluti»: i 200 s.l. Ma per convincere meglio il suo amico-avversario, ha anche abbattuto il record italiano vecchio di ormai tre anni e appartenente all'ex «grande» della doppia distanza Marcello Guarducci. Fabrizio ha toccato in 1'51"85 abbassando di 38 centesimi il tempo di Marcello (1'52"23).

Rampazzo, come ci ha dichiarato, ha fatto una gara tattica su Revelli lasciato davanti nella prima frazione per poi attaccare subito dopo la virata dei cento metri. «*Paolo quando mi ha visto passare è crollato. Comunque a Spalato sono sicuro di poter scendere sotto 1'1'51*". *È nelle mie possibilità perché sono ancora all'80 per cento della forma. Inutile dire quindi, e non è immodestia, di poter aspirare al podio europeo*». E il suo allenatore, Gianni Gros, assicura che se Revelli non avesse mollato, Fabrizio avrebbe certamente fatto meglio dell'1'51" di ieri.

Se Rampazzo è l'uomo del giorno — insieme a un irresistibile Giovanni Franceschi recordman nei 100 dorso e facile vincitore nei 400 misti — per Marcello Guarducci è stata invece una giornata «nera». Dopo lo splendido tempo di giovedì nei 50 s.l. (velocità pura) vinti in 32"81, largamente al di sotto dei 24" della maggioranza degli sprinters europei, ieri Marcello non è neppure riuscito a qualificarsi per la finale dei 200 s.l. Si è dovuto accontentare di vincere la piccola finale (dal 9' al 16" posto) inventata un anno fa circa dal ct della nazionale Bubi Dennerlein per poter avere le idee più chiare circa la composizione della staffetta. Il tempo finale di Marcello — 1'53"83 — non lascia dubbi sulla sua «condizione» di forma: se avesse raggiunto la finale sarebbe arrivato quarto!

Ma le sorprese di ieri non sono finite qui. Il tempo di far vincere alla rodigina Laura Foralosso la gara dei 100 dorso (1'04"93) davanti alla romana Manuela Carosi (1'05"44) che si preparava a un altro record: quello dei 100 dorso maschili. In vasca Giovanni Franceschi che già in batteria aveva ottenuto un 1'00"10 presagio di primato. Ancora una volta il fratellino dello stilista Raffaele non ha deluso le aspettative. Partenza a razzo e già alla virata dei 50 registrava 27"90. Incitato dalla folla dei parenti toccava in 58"51, nuovo record italiano assoluto, di oltre mezzo secondo inferiore al precedente primato di Stefano Bellon (59"08) che risaliva al 1979.

Il 17nne nuotatore milanese — che già giovedì fu secondo nei 50 stile libero e primo con la staffetta 4x200 stile libero — ha poi degnamente chiuso la giornata aggiudicandosi anche la prova dei 400 misti, vinta con un tempo non eccezionale — 4'32"54 — davanti al bergamasco Ivan Gritti (4'33"70).

Nei 100 rana bella sorpresa dal napoletano Raffaele Avagnano che si è aggiudicato la prova sul campione italiano uscente Carlo Travaini. Il suo tempo 1'05"59 è inferiore alla migliore prestazione nazionale dell'81 ottenuta proprio da Travaini a Como (1'05"89), ma è ancora molto lontano dal record di Giorgio Lalle (1'03"81); record che resiste dal 1977.

Buone cose, nonostante non siano stati abbattuti primati, anche dal settore femminile. Abbiamo visto la Felotti in ripresa: terza nei 200 stile libero vinti da Carla Lasi (2'05"78) davanti alla Savi Scarponi (2'05"95); la seconda nei 400 misti (4'59"03) ancora dietro alla Savi (4'58"04). Molto bene anche Carlotta Tagnin che vincendo i 100 rana in 1'13"17 ha stabilito il suo miglior tempo stagionale. L'atleta bassanese ha tenuto a bada Sabrina Seminatore (1'13"53) e la detentrice del record assoluto Monica Bonon, soltanto terza (1'53"89) pertanto esclusa da Spalato in questa specialità.

Oggi, terza giornata, sono di scena i 400 stile libero, i 100 farfalla, i 200 dorso e la staffetta veloce 4x100 stile libero. Avremo ancora qualche bella sorpresa?

Rossella Dallò.

Domani il G.P. di Germania di F.1

Ad Hockenheim è subito turbo

Alle Renault i due tempi più veloci con Pironi terzo - Bene anche Williams, Brabham e McLaren - Alfa ancora a metà classifica

Nostro servizio

HOCKENHEIM — Anche sulla pista di Hockenheim, dove ieri si sono svolte le prime prove di qualificazione e domenica si correrà il Gran Premio di Germania, di formula uno, le Renault si sono dimostrate le vetture più veloci. Partite in «pole position» a Digione e a Silverstone, anche ieri le HE 30 della Régie hanno ottenuto i due miglior tempi: Arnoux (1'47"96) e Prost (1'48"09). Dietro loro, nello spazio di un secondo, un gruppetto formato da Jones (Williams), Pironi (Ferrari), Piquet (Brabham), Villeneuve (Ferrari) e Watson (McLaren). Tra questi sette, molto probabilmente, uscirà il vincitore di Hockenheim. Reuteman, che conduce la classifica, ha ottenuto il decimo tempo. Migliore degli italiani è ancora De Cesaris, mentre le Alfa Romeo, Patrese, De Angelis e Laffite navigano a metà classifica.

● **RENAULT** — Sono considerate le favorite a Hockenheim. Circuito veloce (200 all'ora di media), ma non come quello di Silverstone, si adatta ai motori turbo. Nei confronti delle Ferrari, le vetture francesi hanno raggiunto un maggiore livello aerodinamico. Sulla pista mozzafiato inglese, Arnoux ha dovuto cedere la vittoria a Watson negli ultimi giri. Ora i turbo francesi hanno buone chances per assicurarsi la seconda vittoria in questo mondiale.

● **WILLIAMS** — Il campione del mondo Alan Jones non si dà per vinto. «Non farò mai il gregario di Reutemann» continua a ripetere al capo della scuderia Frank Williams. Da ormai tre Gran Premi, il pilota australiano non riesce a fare punti. Prima la serrata lotta con Piquet gli ha procurato rocambolesche e incomprensibili uscite di strada. Poi a Silverstone è stato trascinato nella rete da Villeneuve. Comunque il suo distacco dal compagno di squadra Reutemann sta diventando incolmabile. La Williams è una macchina competitiva, ma non è più la sola. Alla Brabham sono subentrate le Renault, le McLaren, le Ferrari e le Talbot. Diventa quindi sempre più difficile per Jones rosicchiare punti al «gaucho triste».

● **BRABHAM** — Dopo l'incidente di Silverstone (sospetta frattura alle gambe), Nelson Piquet è ritornato prontamente in forma. Ha tra le mani una macchina vincente e tenterà, finalmente, di ottenere il suo terzo trionfo. Il pilota brasiliano non vince dal Gran Premio di San Marino.

● **FERRARI** — Villeneuve e Pironi vogliono cancellare la disfatta di Silverstone. I primi risultati di ieri sono soddisfacenti anche perché i due ferraristi hanno corso con le stesse vetture del G.P. d'Inghilterra. I problemi che angustiano il team di Maranello sono quelli relativi alla poca resistenza della carrozzeria alle sollecitazioni delle alte velocità. In questi ultimi quindici giorni, le vetture di Villeneuve e Pironi sono state sottoposte a numerosi test in «galleria del vento» per cercare una risposta ai guai aerodinamici. Il terzo posto ottenuto da Pironi e il quinto di Villeneuve fa ben sperare per i bolidi «rossi» nella gara di domenica.

● **MCLAREN** — Watson guida la vettura più rivoluzionaria di questo mondiale: la McLaren con fibre di carbonio. La sua riscossa è iniziata in Spagna dove è salito sull'ultimo gradino del podio. Poi il secondo posto in Francia e il trionfo in Inghilterra. Anche l'italiano Andrea De Cesaris sta comportandosi bene. Solo la sfortuna ha impedito all'italiano di ottenere dei buoni piazzamenti.

● **ALFA ROMEO** — Carlo Chiti, direttore tecnico dell'Autodelta, spera molto nel turbo e nelle fibre di carbonio. Ma a Hockenheim non ha né il motore sovralimentato e neppure la carrozzeria del futuro. Le sue vetture rimangono impantanate nella mediocrità. Solo Andretti è riuscito a emergere a Long Beach e Silverstone. Troppo poco.

● **ARROWS** — Grazie a Patrese, il team inglese con sponsor italiani, è riuscito a uscire dall'anonimato. Ma Arrows significa anche Pirelli. I pneumatici italiani hanno ben figurato sul circuito inglese. Ora, dopo i primi timori nel gommare un team ormai di serie A, la Pirelli darà tutto l'appoggio tecnico al pilota di Padova.

r. s.

Le denunce di D'Altilia archiviate dalla FIGC

ROMA — L'ufficio inchiesta della FIGC ha archiviato (in quanto la denuncia non proviene da un tesserato) il procedimento relativo alle denunce di Tommaso D'Altilia in relazione a presunte irregolarità nel campionato della Sambenedettese e nell'incontro di serie B Taranto-Milan della passata stagione. In proposito è in atto un procedimento della Pretura di Campobasso.

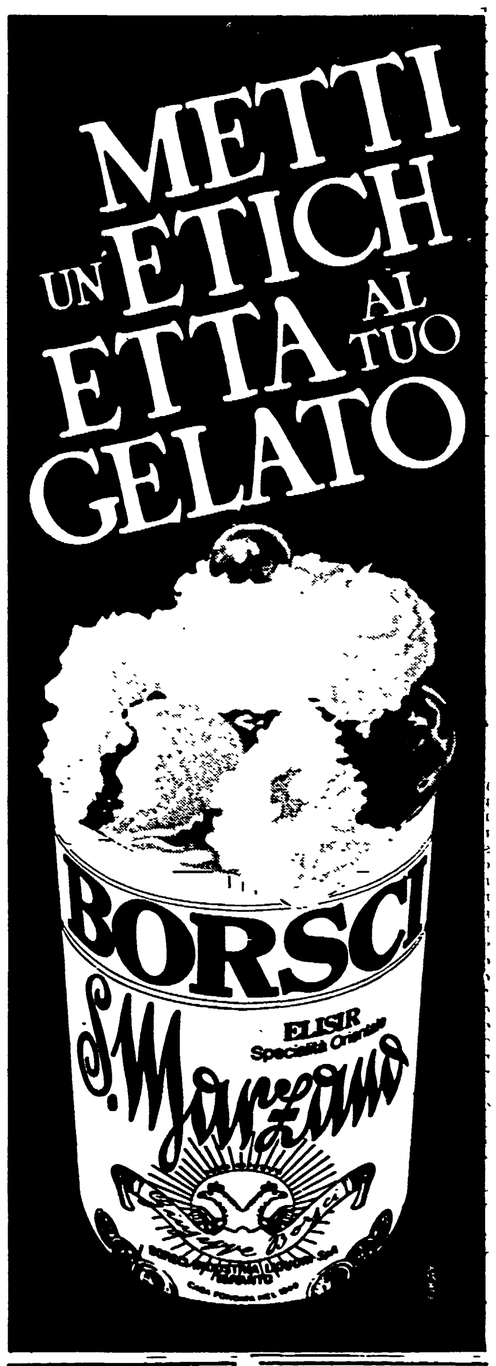
Nel «motomondiale» di Silverstone

A Lucchinelli basta controllare Mamola

SILVERSTONE — Lucchinelli è arrivato in Inghilterra con una segreta ansia nel cuore. Sa che domenica sul circuito inglese può addirittura conquistare il casco iridato. Vincendo il Gran premio d'Inghilterra taglierebbe così la testa al toro e soprattutto le aspirazioni di Mamola che nella classifica mondiale lo segue a 16 punti di distanza. La tentazione è grossa ma per vincere dovà gettarsi nella mischia e sfidare curva dopo curva non solo Mamola, ma anche Roberts, Sheene, Crosby e Van Dulman.

Prima che la corsa parta, prima che siano definite le posizioni di partenza al termine delle prove tutti questi piloti hanno infatti ottime possibilità di vincere a Silverstone.

Lucchinelli già prima di partire dall'Italia aveva detto che ora la sua condotta sarà di prudenza e studio degli avversari. In effetti gli basta controllare Mamola, l'unico che potrebbe ancora impensierirlo. Finora il leader della classifica mondiale della 500 ha dimostrato grandi doti di «self control» e una grande capacità tattica per cui non è pensabile che si faccia sopraffare dall'orgasmo di chiudere la partita rischiando oltre il lecito. Così del resto si pensa nell'ambito del variopinto circo del motomondiale.



PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI CERCA PER ZONA PIEMONTE E ZONA TOSCANA

ISPETTORI AMMINISTRATIVI

PER LA RETE AGENZIALE. SI RICHIEDE PLURIENNALE ESPERIENZA, SI OFFRE INQUADRAMENTO E RETRIBUZIONE COMMISURATI ALLE REALI CAPACITA'.

Indirizzare curriculum vitae cassetta postale N. AD 1705 Bologna rif. 100.

VACANZE LIETE

VISERBA/RIMINI
PENSIONE NADIA - via Pallotta 7 C
Tel. (0541) 738.351 - 20 metri mare - tranquilla - familiare - cucina curata dalla proprietaria - cortile recintato per bambini - sala TV color - Luglio 14.000/16.000 - Bassa 12.000/13.000 tutto compreso.

A conclusione di una tesa ricerca

Al congresso scontro sull'assetto del PCE e per il nuovo CC

Nella notte la scelta a scrutinio segreto dei 99 membri del Comitato centrale (erano 170) - 273 voti contrari alle «tesi sul partito»

Nostro servizio

MADRID — Il 10° congresso del PCE — per ciò che riguarda il dibattito e le quasi sessanta votazioni intervenute in questi quattro giorni di confronto teso e aperto sul rapporto di Santiago Carrillo, e poi sulle tesi e gli statuti — è terminato ieri lasciandoci l'immagine di un partito in piena evoluzione, capace di portare fino all'estremo la denuncia delle proprie debolezze e delle proprie tensioni interne in modo ordinato e civile, ma che non ha ancora potuto definire i tratti di una nuova identità dal punto di vista della propria organizzazione e dal punto di vista della propria strategia politica di fronte alla crisi della società spagnola.

Il moltiplicarsi delle votazioni e degli interventi ha provocato considerevoli ritardi nel programma sicché soltanto nel tardo pomeriggio di ieri i delegati si sono ritrovati per discutere e successivamente votare la composizione del nuovo CC. Qui dovremmo avere un certo rinnovamento con l'uscita di numerosi rappresentanti della cosidetta «vecchia guardia» e l'ingresso di alcuni rappresentanti «significativi» della minoranza critica, anche perché la riduzione del numero dei membri del CC da 170 a 99, unita alla necessità di dare spazio alle nuove generazioni, impone scelte severe, a volte dolorose, ma inevitabili nei confronti di personalità che in un modo o nell'altro avevano fin qui rappresentato la «continuità» tra la Spagna della guerra civile e quella post-franchista, con in mezzo l'immensa e tremenda parentesi di quaranta anni di dittatura e di clandestinità.

Questo rinnovamento, per ora di persone ma che non può evidentemente fermarsi, qui, potrà essere valutato soltanto oggi, quando si conoscerà la composizione del nuovo CC e dopo che, nella sua prima riunione, esso avrà eletto il nuovo esecutivo (direzione), la nuova segreteria e il segretario generale. In effetti all'ora in cui scriviamo lo spoglio dei voti — su lista non bloccata, con diritto di cancellazione e voto segreto — è ancora in corso ed è stato preceduto da una nuova aspra discussione a porte chiuse sulle candidature (i minoritari giudicherebbero del tutto insufficiente la loro rappresentanza nel CC), inevitabile riflesso di ciò che era accaduto da martedì a giovedì, in tre giorni densi che tuttavia non avevano permesso l'elaborazione di una sintesi capace di costituire un ponte tra le posizioni maggioritarie e quelle delle minoranze «rinnovatrice» e «federalista».

A questo proposito diremo anzi che il momento più acuto di conflittualità si è registrato giovedì sera dopo che la minoranza aveva presentato un progetto totalmente nuovo della settima tesi (il partito e le sue strutture organizzative), che, pur nei suoi elementi difficilmente assumibili, come la «federalizzazione» del partito e dunque la rinuncia a un PCE elaboratore di politica nazionale, costituiva uno sforzo di chiarificazione e di proposta di un partito nuovo, fondato sull'eurocomunismo «come linea politica e come pratica organizzativa democratica», che riconosce l'esistenza di una pluralità di opinioni «non organizzate nel proprio seno» senza farne un dramma e senza considerarla una sventura.

La dura risposta del rappresentante della maggioranza a questo documento — «ci avete presentato un progetto di partito socialdemocratico, figlio della II Internazionale» — ha riscatenato le passioni e approfondito il solco tra queste due tendenze di forza diversa, ma che debbono coesistere prima o poi in un progetto di sintesi che non si vede ancora spuntare e senza il quale il PCE rischia di riprodurre all'infinito questa lacerazione: perché, lo si voglia o no, questa è la realtà del congresso che sarebbe inutile nascondere ed è da questa realtà conflittuale che i comunisti spagnoli debbono partire, non solo per ricostruire la propria unità interna, ma per ritrovare nella sinistra spagnola, tra le forze democratiche, il peso e l'autorità che sono stati e debbono continuare ad essere garanzia di sviluppo della società e della democrazia in Spagna.

La riprova di quanto diciamo è venuta dal voto successivo: il testo «ufficiale» di questa settima tesi, emendato e migliorato con «idee prese dalla minoranza» (come l'introduzione progressiva di alcuni principi di rafforzamento delle autonomie e l'istituzione di tribune libere e permanenti di dibattito per l'espressione pubblica delle minoranze) è stato approvato con 651 voti a favore, con 273 voti contrari e 133 astensioni: il che ha portato l'opposizione a 406 voti, mentre era stata di soli 330 sul testo della relazione di Carrillo. Ora, se pensiamo che al precedente congresso del 1978 l'opposizione al gruppo dirigente non superava il 5% e che oggi ci troviamo al 30, è evidente che qualcosa di profondo, di traumatico, è accaduto in questi tre anni nel PCE, qualcosa che, come dicevamo, il congresso ha messo in evidenza ma non ha superato.

In effetti di questo s'è discusso: del declino del militantismo, delle correnti, delle strutture periferiche e di quelle nazionali, dei metodi di direzione, della democrazia, e se ne è discusso in modo franco, aperto, anche violento con la determinazione di chi sa di condurre, da una parte o dall'altra, una battaglia vitale per il partito. Ciò ha costituito un aspetto nuovo e positivo del congresso e della sua organizzazione e su questo punto è difficile dire che le minoranze non abbiano avuto la possibilità di esprimersi. Non solo si sono espresse ma sono state riconosciute «de facto».

Per contro la crisi interna ha impedito al congresso di allargare la propria analisi al di fuori di sé, alla Spagna, alle altre forze politiche che in essa vivono e convivono, alla società e a quei suoi angoli oscuri dove si trama in permanenza contro la democrazia e le istituzioni. Un esempio per tutti: il partito di governo è in crisi. Anche qui nascono correnti che hanno costretto la direzione a prendere misure cautelative e minacciare espulsioni. Perché questa crisi e cosa vuol dire che il frazionismo nell'UCD sia animato dai democristiani, cioè dalla corrente moderata che «tira a destra» il partito?

Il congresso del PCE non ha dato risposta a questo come ad altri interrogativi. E non poteva farlo, preso com'era dai propri e gravi problemi interni. Appunto per questo è urgente che si trovi una sintesi che «liberi» il PCE e lo riproietti nel vivo della vita politica e sociale spagnola, permettendogli di riprendere il ruolo, ch'esso ha assunto efficientemente negli anni scorsi, di forza importante di coesione della società contro le forze del disgregamento e della restaurazione.

Augusto Pancaldi

Per rovesciare i golpisti che hanno deposto il presidente Jawara

Il Senegal sta occupando il Gambia

Si combatte nella capitale

Il consiglio supremo della rivoluzione chiede aiuto a Guinea, Guinea Bissau e URSS - Una conferenza stampa di Jawara

BANJUL, (Gambia). — Truppe senegalesi sono penetrate in Gambia per stroncare il colpo di Stato realizzato due giorni fa da una parte delle forze armate contro il presidente Dawda Jawara. Le forze inviate dal governo di Dakar sono penetrate via terra dalla confinante regione senegalese della Casamance mentre altre sono state aviotrasportate. Combattimenti sono in corso in diverse parti del paese e con particolare asprezza intorno alla capitale Banjul e all'aeroporto.

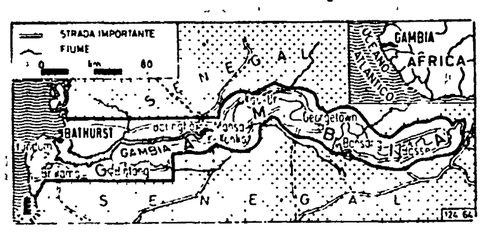
Il Consiglio supremo della rivoluzione, capeggiato da Kukli Samba Sanyang leader del partito socialista rivoluzionario messo fuori legge l'anno scorso, ha rivolto una richiesta di aiuto, attraverso la radio che continua a controllare, alla Guinea, alla Guinea Bissau e all'Unione Sovietica. Nessuno di questi paesi ha finora risposto all'appello. La stessa radio ha fatto sapere che *«le truppe senegalesi hanno già occupato quasi la metà del territorio gambiano e si abbandonano al massacro di civili innocenti»*.

I golpisti continuano tuttavia a controllare sia la capitale che l'aeroporto tanto che il presidente deposto Jawara ha dovuto rinunciare al suo progetto di rientrare da Londra a Banjul per guidare personalmente la resistenza delle forze a lui fedeli. L'aereo di Jawara è invece atterrato a Dakar, capitale del Senegal, da dove segue l'evolversi della situazione.

Da parte senegalese si giustifica l'intervento militare affermando che è avvenuto su richiesta dello stesso presidente deposto Dawda Jawara in base al trattato di difesa tra Gambia e Senegal.

Il deposto leader gambiano ha tenuto a Dakar una conferenza stampa per affermare che l'annientamento della ribellione da parte delle forze senegalesi e di quelle rimaste a lui fedeli *«è questione di ore»*. Jawara ha anche affermato che *«molto probabilmente c'è una mano straniera nella ribellione»*, una dichiarazione che non ha tuttavia accompagnato con indicazioni più precise e che molto probabilmente serve solo a giustificare la richiesta di aiuto al presidente senegalese Abdou Diouf.

Secondo fonti di Dakar infine la radio gambiana avrebbe annunciato la presa di ostaggi da parte dei ribelli.



Un'altra guerra tra i più poveri

Questo paese piccolissimo (poco più di 11 mila chilometri quadrati) e povero (le sole risorse sono arachidi e turismo) fino ad oggi aveva fatto parlare di se solo per la forma, che gli aveva guadagnato la definizione di «verme solitario dell'Africa» e per il fortunato romanzo di Alex Haley, «Radici», che dal Gambia appunto prende le mosse. Oggi balza alla ribalta internazionale per due motivi di ben altro spessore storico e politico anche se l'avvenimento non si è ancora concluso e la vicenda forse non avrà ripercussioni internazionali di grande rilievo.

Il primo motivo è il ripetersi di un fenomeno prevalentemente africano, quello del «giacobinismo militare». Dopo la Somalia, il Benin, il Madagascar, il Congo e l'Etiopia anche il Gambia ha prodotto una sollevazione militare a definizione «marxista-leninista». Il tentativo cioè di una parte dell'élite dominante di rompere con il passato coloniale, di tagliare con un sol colpo i mille fili della dipendenza e del sottosviluppo attraverso la scorciatoia della «rivoluzione» dall'alto.

Ciascuno dei paesi che hanno tentato questa via ha poi espresso sue peculiarità, e difficile è assimilarli se non per quel comune dato di partenza. E tuttavia di fronte al caso di questo povero Gambia non si può sfuggire all'impressione che se costituisce da un lato il segno ulteriore del fallimento dei modelli e degli assetti usciti dalla decolonizzazione guidata da vent'anni fa, dall'altro offre una nuova, chiara indicazione di quante difficoltà questo continente incontri nella ricerca di una propria strada in un contesto internazionale che vorrebbe condannarlo alla dipendenza e al sottosviluppo, alla fame fisica e alla disperazione ideale.

Il secondo motivo costituisce uno dei fenomeni più estesi ed inquietanti della nostra epoca: il rinnovarsi del ricorso all'intervento militare straniero (nel caso specifico senegalese) nelle vicende interne di altri paesi. Un fenomeno mondiale, ma che in Africa — continente ancora privo di un assetto stabile e consolidato — si ripete con drammatica frequenza e intensità dall'occupazione marocchina del Sahara occidentale alle aggressioni sudafricane contro l'Angola all'intervento tanzaniano in Uganda a quello Libico nel Ciad, dai golpe guidati come in Centrafrica fino alle recenti rivelazioni sui piani per assassinare Gheddafi e a fronte di una storia ormai ventennale di invasioni mercenarie (Congo, Angola, Comore due anni fa). Ora anche il Gambia sperimenta l'invasione. Certo il Senegal non è una potenza internazionale, è anch'esso un paese condannato alla monocoltura dell'arachide, ma ciò non toglie che si tratti di un atto inaccettabile, di una minaccia alla pace di tutti, di un nuovo gradino sulla scala dell'imbarbarimento dei rapporti tra gli Stati.

Guido Bimbi

Per qualche ora si è temuto il peggio

In migliaia manifestano a Teheran attorno all'ambasciata francese

Al grido di «Francia imperialista» la folla chiedeva l'estradizione di Bani Sadr - La dimostrazione conclusa in serata

TEHERAN — Si è conclusa senza incidenti, nel pomeriggio di ieri, la manifestazione di integralisti islamici di fronte all'ambasciata francese a Teheran, che aveva fatto temere il ripetersi della gravissima vicenda della presa degli ostaggi americani. I dimostranti chiedevano che il governo francese concedesse l'estradizione di Bani Sadr e del capo del «Mujaheddin del popolo», Rajavi, giunti tre giorni fa a Parigi, dove hanno ricevuto asilo politico. Circa trecento perso e avevano cominciato a raggrupparsi, fin dalla notte di giovedì, di fronte alla sede diplomatica francese, occupando la sede stradale e dando inizio a un *sit in* a oltranza.

Nella mattinata di ieri una folla, valutata a decine di migliaia di persone, ha partecipato, nell'Università della capitale, alla giornata *«per la liberazione di Gerusalemme»*. La manifestazione, indetta per protestare contro l'occupazione israeliana dei *«luoghi santi»* musulmani, ha assunto il carattere di una mobilitazione contro la Francia. Al termine della tradizionale preghiera del venerdì e di un infiammato discorso del presidente del parlamento, Rafsanjani, la folla è stata invitata a recarsi davanti all'ambasciata francese *«per protestare contro l'azione del governo di Parigi»*. Alcune migliaia di dimostranti si sono quindi recate di fronte alla rappresentanza diplomatica, gridando slogan contro la *«Francia imperialista»*. L'ambasciata era comunque difesa da un imponente servizio d'ordine, il che dimostra che le autorità iraniane non intendono per ora arrivare a una vera e propria «prova di forza». Nel pomeriggio, come abbiamo detto, la manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Giovedì l'ambasciatore francese a Teheran, Guy Gerogy, era stato convocato da uno dei sottosegretari di Stato al ministero degli Esteri iraniano, che gli aveva consegnato la richiesta di estradizione di Bani Sadr. L'ambasciatore francese aveva risposto facendo presente che il deposto presidente iraniano si era impegnato ad astenersi da ogni attività politica in territorio francese, e aveva poi assicurato che la Francia restituirà a Teheran l'aereo utilizzato da Bani Sadr per la sua fuga.

Il ministero degli Esteri francese ha inoltre reso noto ieri che Parigi non prevede per ora di richiamare i suoi 15 diplomatici e gli altri 85 cittadini francesi residenti in Iran. Intorno alla rappresentanza diplomatica francese a Teheran stazionano comunque ancora un centinaio di dimostranti, che affermano di volervi rimanere fino a quando la Francia *«non avrà dato soddisfazione all'Iran»* concedendo l'estradizione di Bani Sadr.

Intanto nel paese continuano le esecuzioni degli oppositori. Nove membri dei «Mujaheddin del popolo» sono stati fucilati giovedì notte, sotto l'accusa di detenzione di armi, partecipazione a scontri e guerra alla repubblica islamica dell'Iran. Sale così a 220 il numero degli oppositori fucilati nel giro di un mese e mezzo.

L'OLP chiede urgenti aiuti sanitari

ROMA — Vaccino antitetanico, antibiotici, plasma e sangue: queste le richieste di aiuti urgenti, per le popolazioni palestinesi e libanesi, vittime dei bombardamenti israeliani, avanzate dall'Unione generale dei medici palestinesi.

È un appello urgente — allo scopo di curare i feriti e i malati e per prevenire epidemie — che viene rivolto alle forze democratiche e popolari italiane. L'invito è indirizzato anche ai festival dell'«Unità» in corso in queste settimane in tutto il paese. L'indirizzo dell'Unione generale dei medici palestinesi è, presso l'OLP, in via Nomentana, 126, Roma.

Armi chimiche USA impiegate nel Salvador

SAN SALVADOR — Più di un centinaio di persone del dipartimento di Chalatenango sono state intossicate da sostanze chimiche lanciate da aerei dell'aviazione salvadoregna. Lo ha reso noto l'agenzia cubana *Prensa Latina*, precisando che le sostanze chimiche sono state fornite all'esercito salvadoregno dagli Stati Uniti. L'impiego di armi chimiche è avvenuto durante una operazione militare alla frontiera con l'Honduras.

Gli Stati Uniti hanno intanto ribadito che continueranno a fornire aiuti alla giunta salvadoregna *«per impedire il diffondersi del comunismo nell'America centrale»*. Lo ha dichiarato il generale Wallace Nutting, comandante della zona sud della difesa americana.

Per due ore eclisse di sole nell'URSS

MOSCA — È durata quasi due ore, esattamente dalle 5,43 alle 7,29, l'eclisse di sole nell'Unione Sovietica. Nella zona di Mosca i due terzi della superficie solare sono stati oscurati dalla luna nel momento della massima intensità del fenomeno. L'osservazione del cielo però, nella capitale e nei dintorni, era resa difficile da una fitta cortina di nubi. L'eclisse è stata invece totale lungo una fascia di 8.350 chilometri dal Mar Nero alle isole Ciruli, nell'oceano Pacifico.

L'eclisse totale è stata osservata particolarmente bene a Bratsk, in Siberia. In questa città si erano dati convegno centinaia di scienziati per raccogliere i dati relativi al fenomeno.

Al Parlamento difficoltà economiche e riforme

La Dieta affronta la crisi polacca

Bocciato al Congresso, il vice premier Jagielski si è dimesso dal governo - Proiettato sugli schermi di Varsavia «L'uomo di ferro»

VARSAVIA — La seduta del parlamento polacco che ieri per il secondo giorno ha affrontato i temi della crisi economica e delle riforme, ha vissuto un momento di tensione, quando il premier Jaruzelski ha annunciato che il vice primo ministro Nieczyslav Jagielski, l'uomo che un anno fa negoziò gli accordi di Danzica, sarà sostituito, su sua richiesta, dall'ex ministro del Lavoro e dei salari Janusz Obodowski. Nel recente Congresso straordinario del POUP, Jagielski era stato criticato per le sue responsabilità nella crisi economica, e non era stato rieletto nel nuovo comitato centrale. Annunciando le dimissioni del suo vice, Jaruzelski ha chiesto all'assemblea di ringraziarlo per il suo lungo servizio, e i 460 deputati hanno risposto con un caloroso applauso all'indirizzo di Jagielski.

La seduta è stata caratterizzata da un discorso del ministro Krasinski sulla drammatica crisi economica del paese, che ha imposto la necessità di introdurre in alcune regioni il razionamento del pane. Krasinski ha proposto di organizzare in Parlamento un incontro fra le parti sociali e il governo, per concordare un aumento del prezzo del pane.

Mentre era in corso la seduta, circa trecento persone hanno manifestato con cartelli e slogan davanti alla sede del Parlamento. Dopo poco, i dimostranti hanno ottenuto di inviare in aula una delegazione di trenta persone, che hanno letto davanti ai deputati la risoluzione adottata l'altro ieri dalla sezione regionale di Varsavia di Solidarnosc, in cui si ripete tra l'altro la minaccia di uno sciopero di due ore nella capitale per mercoledì. In seguito, i trenta delegati hanno discusso a lungo con i ministri dell'agricoltura e del commercio; i rappresentanti del governo hanno assicurato ai lavoratori che le loro richieste *«saranno esaminate con la massima attenzione»*.

Ma nonostante le preoccupazioni per la situazione economica, tutta Varsavia parlava ieri di un avvenimento d'altro genere, la proiezione contemporanea, in quattro cinema della capitale, dell'ultimo film del grande regista polacco Andrzej Waida, «L'uomo di ferro». Il film, premiato a Cannes, rievoca gli scioperi dell'agosto 1980, che hanno dato il via al processo di rinnovamento. Radio e televisione hanno dedicato ampi servizi a questa storica «prima», mostrando il pubblico che usciva dalle sale di proiezione con le lagrime agli occhi.

Sempre ieri intanto il parlamento ha approvato una nuova legge che attenua considerevolmente la censura in Polonia.

Nilde Jotti invitata in Jugoslavia

ROMA — Il presidente della Camera dei Deputati, Nilde Jotti, ha accettato l'invito, formulato a nome della presidenza della Repubblica federativa di Jugoslavia dal ministro degli affari esteri della RFJ Josip Vrhovec, di trascorrere un breve periodo di riposo in Jugoslavia.

Dirigente del Polisario a colloquio con Rubbi

ROMA — Il compagno Homar Mansour, membro dell'Ufficio politico del Fronte Polisario, accompagnato da Omar Ali, rappresentante del Fronte in Italia, è stato ricevuto ieri, presso la Direzione del nostro partito, dal compagno Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri del PCI.

L'esponente del Fronte Polisario ha illustrato la risoluzione adottata dalla recente assemblea dell'Organizzazione dell'unità africana e il memorandum in nove punti della Repubblica araba democratica saharaoui per l'effettuazione, nel territorio del Sahara occidentale, di un referendum che sancisca il diritto all'autodeterminazione del popolo saharaoui.

Il compagno Rubbi ha ribadito l'impegno dei comunisti italiani, assieme a tutte le altre forze democratiche del paese, a sviluppare l'azione di solidarietà, a sostegno della lotta del Fronte Polisario per una soluzione ravvicinata e pacifica che riconosca al popolo del Sahara occidentale i suoi diritti nazionali.

Al governo della signora Thatcher

Un appello laburista per Lynch e Doherty

Si chiede di accettare almeno due delle cinque richieste dei detenuti dell'IRA e di mostrare più elasticità sulle altre tre

LONDRA — Un gruppo di 11 deputati laburisti ha rivolto alla signora Thatcher un appello perché lanci una nuova iniziativa che conduca alla fine dello sciopero della fame nella prigione di Maze dove i detenuti dell'IRA, Lynch e Doherty stanno per morire.

Nel documento, i deputati laburisti chiedono al premier di agire *«per ragioni umanitarie prima che sia perduta un'altra vita»*.

Essi hanno poi dichiarato alla stampa che il governo dovrebbe accettare almeno due richieste dei detenuti (rifiuto di indossare la divisa del carcere e di eseguire i lavori da carcerati) e mostrare più elasticità circa le altre tre (libera associazione, più pacchi e posta, riduzione della pena).

Il partito laburista ha votato, la settimana scorsa, un documento in cui si chiede il ritiro delle truppe britanniche dall'Ulster e si prospetta la possibilità di una soluzione della crisi mediante la riunificazione delle due Irlande.

Altre iniziative sono in corso per cercare di salvare i due moribondi digiunatori: i loro familiari e altri rappresentanti irlandesi dell'Ulster hanno tenuto ieri due incontri segreti con esponenti politici di Dublino. Tre parlamentari francesi non hanno ottenuto il permesso di visitare il carcere di Maze. I tre, del partito socialista, avevano chiesto di poter parlare con i digiunatori e di verificare le condizioni in cui essi vivono nel carcere.

Il governo di Londra ha promesso che apporterà qualche modifica al regolamento del carcere ma non ha precisato nulla e lo farà, afferma, solo dopo la fine dello sciopero della fame.

I detenuti di Maze hanno anche respinto un appello rivolto loro dal vescovo cattolico di Derry, Edward Daly, perché sospendano il digiuno. Essi gli hanno tra l'altro fatto presente che *«il tempo delle chiacchiere è passato»*, ed hanno rigettato tutta la responsabilità della situazione sul governo centrale inglese che, hanno sostenuto, *«sta barando»* con loro e con il mondo.

Kevin Lynch e Kieran Doherty sono già sopravvissuti più a lungo di tutti gli altri digiunatori precedenti. Bobby Sands, che aveva iniziato il digiuno il 1° marzo scorso, è morto il 5 maggio successivo, dopo 66 giorni. Bobby Sands era stato eletto, in aprile, deputato a Westminster. Anche Kieran Doherty è un parlamentare, essendo stato eletto alla Camera dei deputati di Dublino nel giugno scorso. I familiari di Lynch, che sono al suo capezzale, hanno dichiarato che egli *«è molto, molto vicino alla morte»*. Doherty è ancora cosciente ma molto debole. Un altro digiunatore, Paddy Queen, che si astiene dal cibo da soli 47 giorni, ha già ricevuto l'estrema unzione: le sue condizioni stanno peggiorando più rapidamente del previsto.

Kevin Lynch che entra oggi nel suo 71° giorno di digiuno nel carcere di Maze, è entrato dall'altro ieri in coma. Kieran Doherty si trova al suo 72. giorno di digiuno ed è grave quasi quanto Lynch.

Ventidue ministri degli Esteri preparano a Cancun il vertice Nord-Sud del prossimo ottobre

CITTÀ DEL MESSICO - Sono in corso a Cancun (una località turistica messicana) i lavori preparatori, in vista della conferenza «al vertice» che si terrà in quella stessa cittadina nel prossimo ottobre e sarà dedicata ad un esame delle possibili soluzioni per i problemi dello squilibrio economico Nord-Sud.

Ventidue ministri degli esteri in rappresentanza sia dei paesi «ricchi» sia dei paesi «poveri» cercheranno di mettere a punto un ordine del giorno per il successivo incontro dei capi di Stato e di governo.

Le autorità messicane hanno predisposto rigide misure di sicurezza: vi partecipano 1500 soldati, numerosi agenti di polizia ed otto unità della marina (per la più cannoniere), in servizio di pattugliamento lungo la costa.

Il XV incidente dall'inizio degli esperimenti

Cruise in prova manca il bersaglio e cade

L'ordigno, lanciato da un sottomarino, si è inabissato al largo delle coste californiane - In ritardo il programma NATO

POINT MUGU (USA) — Un nuovo incidente, il quindicesimo della serie, si è verificato giovedì scorso durante un volo di prova di uno dei nuovi missili americani «Cruise», in costruzione secondo il programma di riarmo nucleare dell'Europa occidentale approvato dalla NATO nel 1979. Il «Cruise», lanciato da un sottomarino al largo della costa californiana, è caduto prima di raggiungere il bersaglio nel poligono di tiro di Point Mugu, in Nevada. Lo hanno annunciato ieri i responsabili della base, e lo ha confermato un portavoce del ministero della difesa, precisando che l'incidente è avvenuto all'interno del perimetro del poligono, largo diverse centinaia di chilometri, senza quindi recar danno a cose o persone. Il missile sperimentale, del resto, era privo di cariche esplosive.

Il portavoce non ha voluto rivelare di quanto sia stato mancato il bersaglio, ma ha detto che il missile aveva effettuato diverse manovre sul mare prima di dirigersi sull'obiettivo, e che il volo è durato circa quattro minuti in meno del previsto.

I «Cruise», previsti dal piano NATO del dicembre '79, dovrebbero essere installati in Europa insieme alla nuova generazione dei «Pershing», nell'83. Ma il programma di costruzione del nuovo missile è già in notevole ritardo rispetto alle date previste, a causa delle numerose difficoltà tecniche incontrate. L'incidente di giovedì è il quindicesimo che si registra su 74 lanci di prova effettuati fin'ora.

La «Pravda»: siamo pronti a ridurre gli «SS/20»

MOSCA — L'Unione Sovietica rilancia la proposta di negoziato sugli euromissili, ribadendo la posizione espressa qualche giorno fa dal ministro della Difesa Ustinov che, per la prima volta, ha parlato di una possibile riduzione da parte sovietica dei missili attualmente installati nelle sue regioni occidentali. In un articolo che affronta tutti i problemi di politica estera, il commentatore politico della «Pravda», Vitaly Korionov, ha ribadito infatti ieri la proposta di «moratoria», ripetendo che l'Unione Sovietica è pronta ad interrompere l'installazione di missili nucleari a medio raggio *«nella parte europea»* del paese dal momento in cui cominceranno il negoziato. Inoltre — afferma l'articolo ripreso dall'agenzia TASS — *«a meno che i paesi della NATO non installino nuovi missili nucleari a medio raggio americani in Europa, l'Unione Sovietica è pronta a togliere, rispetto al livello attuale, il numero di mezzi nucleari a medio raggio nelle sue regioni occidentali»*. L'evidente novità della proposta non è stata però evidentemente colta dallo «speciale gruppo ad alto livello» della NATO, riunito l'altro giorno a Bruxelles che ha fatto sapere di non aver riscontrato nulla di nuovo nelle recenti posizioni sovietiche.

Da oggi in Atlantico le manovre occidentali

WASHINGTON - Iniziano oggi nell'Oceano Atlantico le manovre navali «Ocean Venture '81», le più grosse esercitazioni militari di paesi occidentali dalla fine della seconda guerra mondiale. L'operazione, che durerà fino al 15 ottobre, vede la partecipazione di numerosi paesi della NATO (USA, Canada e molti paesi europei) e di altri non appartenenti all'Alleanza Atlantica. Parecchi, cinque stati latinoamericani: Argentina, Brasile, Colombia, Uruguay e Venezuela.

Le manovre si estenderanno dal Mar Baltico al Mar di Norvegia, vicino ai confini sovietici, e nei Caraibi, nei pressi dello stretto che divide la costa degli Stati Uniti da quella cubana. Vi parteciperanno centoventimila soldati, 250 navi e oltre un migliaio di aerei di tredici nazioni (l'Italia non vi prenderà parte).

Le imponenti esercitazioni, che non hanno mancato di suscitare perplessità anche in alcuni paesi europei (la Norvegia ha rifiutato di prendervi parte perché si svolgono in un'area esterna alla zona di influenza della NATO), sono state definite dall'agenzia sovietica TASS «una nuova provocazione contro la pace».

La DC non sa darsi una nuova guida

(Dalla prima pagina)

nelle grandi città. Il segretario democristiano ha avuto buon gioco nel sostenere che tutto il gruppo dirigente è corresponsabile, e nel mettere in risalto il cammino accidentato degli ultimi due anni. Ciò tuttavia non cambia la sostanza del problema. E quando Piccoli ha dovuto affrontare il tema Spadolini, l'avvento di un *leader* non democristiano alla presidenza del Consiglio, ne ha parlato come della misteriosa nascita di uno strano fungo, di un'entità estranea alla normale realtà politica. Egli ha avuto cura di precisare che la designazione del nuovo inquilino di palazzo Chigi l'ha fatta il presidente della Repubblica Pertini, soggiungendo che la DC si è adeguata per evitare le elezioni anticipate. Tuttavia, dato che la scelta del capo del governo è stata compiuta non tenendo conto della regola del «*consenso*» (e cioè della volontà del partito di maggioranza relativa), ciò finisce per esaltare, secondo Piccoli, i vincoli che legano la coalizione di governo, e la regola dell'«*unicità di indirizzo*» dovrebbe valere ora più che mai per le scelte «*grandi e minori*». Gli alleati dovrebbero essere insomma più disciplinati.

Il Partito socialista, secondo Piccoli, vorrebbe stabilire una nuova centralità, con l'obiettivo di arrivare a «*un ritorno all'ordine in una democrazia autorevole*». Il PCI, invece, è in preda a un'«*inquietante mancanza di linea*». L'ultima intervista di Berlinguer è «*arrogante*», perchè pretende di denunciare le «*degenerazioni*» degli altri partiti.

Così facendo si rischia di andare «*alla distruzione della democrazia*». Questa è la logica del segretario democristiano, che ha persino accusato Berlinguer di aver preso la decisione di uscire dalla maggioranza all'inizio del '79 dopo uno «*storico incontro*» a Mosca!

Sulla crisi della DC, si denuncia da un lato il distacco dalla società — in termini di allarmato nervosismo — mentre dall'altro si rimette in discussione il modello del partito affermatosi dopo l'uscita dalla scena di Alcide De Gasperi. La DC è inadeguata, dice Piccoli, in un contesto in cui «*si sono moltiplicati i centri di influenza, si è cancellata la collaterialità, non abbiamo un giornale amico, non lo abbiamo da anni; i mass media ci sono contrari o sono indifferenti; l'organizzazione è affaticata dalle correnti*». Lamentazioni, rimproveri. E insieme il riconoscimento che il partito creato da Fanfani a partire dal 1954, con le tessere e le feste del socio, non risponde più alle necessità e occorre superarlo.

E' questo il tema dell'assemblea nazionale (iscritti, eletti, mondo cattolico) indetta per ottobre o novembre. Lo svolgimento di questa assemblea dovrebbe essere affidato a un comitato di garanti, iscritti o no alla DC. Facendo questa precisazione, Piccoli ha in sostanza risposto a quei dirigenti del partito che vorrebbero affiancarlo con un ufficio politico, un comitato di capicorrente destinato ad esautorarlo definitivamente. Egli non si dimette (così ha deciso, dopo «*momenti di esitazione e di riflessione*»), e nello stesso tempo non accetta di restare a piazza del Gesù commissariato e sotto tutela: il comitato dei garanti dovrebbe servire — sostiene — non per la gestione politica, bensì per l'assemblea di autunno.

E' una lotta difficile, quella di Piccoli, forse disperata. In pratica, l'autorità della segreteria politica è stata vulnerata dalla violenta contestazione dell'ultimo mese — dal manifesto dei «quaranta» al documento dei «trenta» intellettuali e dirigenti dc —, e questo fatto non può essere affatto riparato con dei rattoppi. Questa è la sostanza.

Nella giornata di ieri si è in pratica, iniziata l'attività precongressuale, per ammissione dello stesso Piccoli. La battaglia riguarda solo il modo di governare questa fase. Con Piccoli ancora segretario? Con un cambio di cavallo al Congresso, o invece da qui a qualche mese?

Dimettendosi, Donat Cattin cerca di arrivare subito a una nuova maggioranza tipo "preambolo". Granelli, pure lui favorevole alle dimissioni, è però sulla sponda opposta. E gli altri *leaders* della sinistra dc, pur non ponendo la questione delle dimissioni immediate, chiedono però che si precisino alcuni obiettivi di cambiamento. Oggi vedremo meglio cosa può uscire, su queste questioni, dal calderone ribollente di questo CN.

Donat Cattin esce dalla direzione (si spacca la corrente)

(Dalla prima pagina)

per questa ragione che quasi tutti i capi che contano avevano ieri mattina un'aria distaccata e noncurante verso Piccoli e la sua relazione. Il pomo vero della discordia era e rimane: chi guiderà la transizione, mettendosi quindi nella condizione migliore per strappare l'alloro finale?

I candidati, ovviamente, sono molti. Fanfani, si sa, vuol tornare prepotentemente in scena. E i suoi lo assecondano, premendo perchè l'esautorato Piccoli venga affiancato da un ufficio politico composto dal Gotha dell'oligarchia dc, Fanfani in testa. «Sai che soddisfazione per la periferia, dopo tanto parlar di rinnovamento, vedersi di fronte un ufficio politico con le stesse facce che c'erano nel '48, Fanfani, Andreotti e via dicendo», commenta ironico lo zaccagniniano Cabras. E, di rincalzo, Giuliano Silvestri: «Sarebbe come scegliere i curatori fallimentari tra gli amministratori dell'azienda fallita».

E allora? La sinistra del partito guidata da De Mita, Galloni, Bodrato, propone invece la creazione di un «comitato di garanti» largo, rappresentativo, pieno di facce nuove, che prepari — seguendo le indicazioni del manifesto firmato dagli intellettuali di area cattolica — un'Assemblea nazionale che sia una vera e propria nuova Costituente della DC. Questa almeno è la spiegazione ufficiale, raccolta dai principali leader del gruppo. La ragione segreta — sostengono invece gli avversari — dell'opposizione all'ufficio politico è che De Mita e i suoi sono convinti di aver ormai acquisito la tutela di Piccoli, e non vogliono spartirla con vecchi primi attori irrequieti dietro le quinte.

Le dichiarazioni ufficiali degli esponenti zaccagniniani mostrano comunque una particolare benevolenza verso una relazione, quella di Piccoli, che poi tutti in privato definiscono «desolante». A voce alta, sono in pochi a mostrare dissenso: Martinazzoli, che ieri pomeriggio si è addirittura rifiutato di partecipare alla riunione dell'area Zac, Pisanu («la relazione di Piccoli? Dimessa nel tono e nei contenuti»), Granelli che senza mezzi termini dichiarava ieri mattina: «il discorso del segretario non è sufficiente per voltare pagina, per mettere in moto il rinnovamento». Voci probabilmente isolate nel gruppo dirigente di una DC ferita, spaurita, e tanto più smaniosa di trovare lenimento in una riedizione dei vecchi riti unanimistici.

A romperli ci si proveranno in pochi, se è lecito azzardare una previsione. Qualche frangia della sinistra, e sul fronte opposto Donat Cattin. Ma gli abituali tessitori delle trame dc non sembrano preoccuparsene. Anche se Donat Cattin prometteva ieri mattina, per il tramite dei suoi, un intervento infuocato contro i «mercanti nel tempio, annidatisi fin dentro la segreteria del partito». «Che stia attento — è stata la risposta sprezzante del doroteo Gava, braccio destro di Piccoli — Donat Cattin non è Gesù, e fuori del tempio rischia di finirci lui».

Brigatisti

(Dalla prima pagina)

«fronte delle carceri» e dalla «colonna Napoli» a conferma che ormai gran parte della direzione strategica dell'organizzazione terroristica opera a Napoli. L'opuscolo, che reca in testata il numero 16 (la risoluzione strategica n. 15 era quella che si intitolava «sfondare la barriera del Sud»), è diviso in quattro punti.

Nel primo punto i terroristi affermano che tra le Brigate e lo stato imperialista esiste di fatto uno stato di guerra che la formazione terroristica accetta (si parla di passaggio dalla guerriglia alla guerra civile). E' terminata — aggiungono i brigatisti — la fase «propagandistica» dei rapimenti Moro, D'Urso, Cirillo, Sandrucci e Taliercio, e si passa alla fase dello scontro frontale. Al termine di questa prima parte, quasi una introduzione, i brigatisti ribadiscono di aver ricevuto un miliardo e quattrocentocinquanta milioni dalla famiglia Cirillo, dal suo partito, dai suoi amici imprenditori ed appaltatori. Questo denaro, annunciano i terroristi, verrà speso per predisporre altre azioni e per sovvenzionare questo salto di qualità del «partito armato».

Il secondo punto del documento è dedicato al cosiddetto salto di qualità che si accinge a compiere il partito armato. La campagna «estiva», affermano i terroristi, è servita a preparare quella dell'autunno-inverno» che avrà come punto d'attacco fondamentale la Fiat.

Nel terzo punto vengono analizzate le quattro campagne «estive», quella Cirillo (che ha portato il terrorismo al Sud); quella Taliercio (che ha colpito il progetto di ristrutturazione del capitale nel settore chimico); quella Sandrucci (che ha visto la vittoria contro le forze capitalistiche del settore auto) e quella Peci, che è la campagna che fa emergere tutte le «contraddizioni dei "pentiti" e della borghesia».

Il quarto punto conclusivo del documento, è quello in cui le Br annunciano che l'obiettivo della campagna autunno-inverno sarà la Fiat, con le sue articolazioni e ramificazioni, e il gruppo sarà colpito per battere il «progetto di ristrutturazione capitalistico».

Fin qui gli allucinanti documenti delle Br che ripetono il loro tragico rituale. Ma il ritrovamento dei due volantini e della risoluzione strategica 16 hanno reso definitivamente chiaro che a Napoli ormai c'è una consolidata organizzazione. Un segnale estremamente preoccupante, che dimostra come il terrorismo sia ben lontano dall'essere battuto, nonostante la pioggia di mandati di cattura (cinquanta) che la magistratura ha spiccato dal 16 luglio ad oggi.

In questa situazione estremamente grave continua ad essere vacante la direzione della questura dopo la defenestrazione di Pasquale Colombo, trasferito alla «tranquilla» prefettura di Grosseto.

Intanto ieri all'Ansa di Firenze è stato fatto recapitare un plico contenente un comunicato proveniente dal supercarcere di Palmi. I terroristi rinchiusi nel carcere calabrese fanno sapere di essere favorevoli all'esecuzione della condanna a morte di Roberto Peci. A Palmi è detenuto fra gli altri Renato Curcio. Il comunicato si conclude con minacce al brigatista pentito Buonavita, che recentemente si è dissociato dalle Br.

Bologna

(Dalla prima pagina)

di «déjà vu» sessantottesco che dà il senso immediato di una rincorsa affannosa, di una volontà tardiva e vagamente farsesca d'apporre il proprio «cappellino politico» a questa contestatissima iniziativa del Comune di Bologna. Sono contro, ma voglio farla mia: strana contraddizione, o forse è soltanto il segno che, a dispetto delle critiche, questa manifestazione bolognese ha davvero messo in moto qualche cosa, ha davvero gettato sul tappeto problemi autentici, questioni reali.

Si parla di casa, di qualità della vita, di terrorismo, una ridda di voci diversissime. Talora neppure comunicanti. Si applaude, si grida, si litiga. Ma guai a chi tenta di gridare più forte, guai a chi tenta di imporre i propri slogan al di sopra di questo ribollente crogiuolo. Se ne accorge la pattuglia sparuta degli autonomi che è subissata di fischi allorché tenta cupamente di scandire il suo «lotta armata per la rivoluzione». «Fuori — grida il pubblico in piedi — fuori». Ci riproveranno diverse volte ed ogni volta saranno zittiti, messi ai margini.

Nella confusione questo almeno affiora con chiarezza: i giovani sono contro il terrorismo, lo avvertono come un costante ricatto alla propria volontà di discutere, le Br che proprio ieri hanno lasciato, vicino all'Arena del Sole la solita macchina col solito messaggio registrato, hanno fatto male i propri calcoli.

Ed anche la tenace stupidità con cui una parte del «movimento» bolognese tenta di imporre una presenza senza argomentazioni non trova buone accoglienze. Quando un loro rappresentante, lo stesso che al convegno ecologico si era impradonito del microfono — évidentemente si è formata una sorta di «volante» dell'interruzione — prova a riproporre la futile questione di «chi deve stare alla presidenza», viene ridicolizzato dai fischi e dai boati. Né la restante parte del suo intervento appare più felice. «Qui — dice tra l'altro — sono stati invitati assessori di Madrid, quando nelle carceri di quella città si continuano a torturare i rivoluzionari dell'ETA...». Toccherà ad un giovane spagnolo, appena dopo, spiegargli che il Comune di Madrid è retto da comunisti e socialisti, amministratori che sotto il regime franchista hanno accumulato più di trecento anni di carcere. Gente che si è sempre battuta e che ancora si batte contro le aberrazioni del regime carcerario spagnolo. Gli spiegherà anche, dati alla mano, quali siano le ambiguità politiche e le sanguinose attività dell'ETA militare e del terrorismo «rosso», e quanto esse danneggino il faticoso processo di consolidamento della democrazia in Spagna.

Parla un rappresentante della «Alternative liste» di Berlino e spiega l'originale esperienza di questo gruppo «extraparlamentare» che ora si trova ad avere ben nove rappresentanti nel Parlamento della città. Racconta di come, occupando case, esso tenti di contrapporsi ad una speculazione che distrugge ricchezza. «Entriamo nelle case vecchie e le rimettiamo a posto — dice — per questo qualcuno ci chiama terroristi».

Parlano due rappresentanti dei krakers olandesi. Anzi, due krakers e basta, visto che subito precisano di rappresentare solo se stessi. Discorso brevissimo ed elementare: «Vogliamo soldi, case e lavoro. Questo è tutto». Un po' generico, ma chiaro. Il pubblico applaude.

Più preciso un altro olandese che si diffonde sulla crisi della «democrazia sociale», cioè dello stato assistenziale in Olanda. «E' qui, nella politica di taglio delle spese sociali che va individuato il vero problema: questo sistema, così com'è non può risolvere i problemi dei giovani».

Si va avanti per ore, in un caldo soffocante. E nel calderone entra un po' di tutto. Il gruppo di persone che mercoledì a Bologna ha occupato una casa sfitta chiede — ed ottiene — solidarietà. Si parla della esperienza di Roma e di quella di Napoli dopo il terremoto. Si discute di problemi specifici e dei destini del mondo, del «piano giovani» del Comune e della pace in pericolo. Questo è il convegno di Bologna. Questo e le decine di altre iniziative autogestite che si svolgono nella città. Che cosa resterà è impossibile dirlo, certo molto più di quello che avrebbero lasciato il silenzio e la rassegnazione.

Berlinguer

(Dalla prima pagina)

mia dei vari partiti comunisti e operai, le vie diverse al socialismo, il rapporto tra democrazia e socialismo, la libertà della cultura e della ricerca, il pluralismo, ecc. Ora, mentre è necessario approfondire ulteriormente la nostra elaborazione su questi punti, cerchiamo di affrontare con maggiore impegno anche altre questioni che sono venute emergendo con forza dagli sviluppi della vita sociale e politica interna e internazionale. Potrei citare, ad esempio: le questioni del disarmo; le questioni del nuovo ordine economico internazionale e, in relazione ad esse, degli assetti sociali e dei modi di vita dei paesi capitalistici avanzati; le questioni del rapporto tra programmazione e mercato; le questioni poste dall'avanzata dei movimenti di emancipazione e liberazione delle donne; le questioni sollevate dai crescenti fenomeni di emarginazione che si manifestano specialmente nelle grandi aree urbane.

Altri temi affrontati nell'intervista: il legame fra partito e popolo, la svolta a sinistra in Francia, la democrazia in seno al partito, i rapporti coi compagni jugoslavi.

Massacrato

(Dalla prima pagina)

puntando la pistola contro la madre e la sorella del neofascista paralizzate dal terrore. Forse qualcuno fuori era ad attenderlo: qualche testimone ha raccontato di aver visto fuggire più di una persona ma è possibile che l'assassino si sia mescolato in mezzo alla gente che scappava.

L'indagine è appena iniziata e l'attenzione degli inquirenti è tutta puntata sull'arma usata e sui precedenti dell'ucciso. Cominciamo con la rivoltella. E' una Beretta calibro 9, un'arma fuori commercio, una pistola da guerra in dotazione a polizia, carabinieri e guardia di finanza. Proprio l'altro ieri a Roma un commando fascista (sembra composto da Giorgio Vale e Francesca Mambro) ha rapinato le armi di alcuni finanzieri, altre calibro 9 sono state rubate da terroristi neri in un raid contro gli agenti di guardia all'ambasciata dell'Arabia Saudita.

Del passato di Giuseppe De Luca si conoscono numerosi particolari. Frequentava fino al '79 il covo del Msi di via Noto, all'Appio. Con lui c'erano numerosi personaggi diventati poi famosi (tristemente famosi) per le imprese del terrorismo nero. Tra questi c'era — ad esempio — Egidio Giuliani, preso dopo la scoperta del covo di via Prenestina dove furono trovati armi e documenti. «gestore» della stamperia clandestina camuffata da società pubblicitaria in via Muzio Attendolo. Di qui uscivano armi per i fascisti e anche per le UCC (Unità combattenti comuniste). Giuseppe De Luca fu arrestato per una aggressione in compagnia di Elio Gianlombardo oggi superlatitante.

Ma nel suo passato c'erano anche altri reati, stavolta comuni, dalla ricettazione alla rapina ed è insistente anche la voce che Giuseppe De Luca fosse immischiato nel traffico dell'eroina. Un mercato, quello della droga, in cui i terroristi fascisti hanno corposi interessi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre L. 73 000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031 - Succursali e rappresentanze in tutte Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Mentre si intrecciano intrighi e ricatti

Lo scandalo della Cia diventa un giallo: ora c'è una morte misteriosa

Si indaga sulla fine di un socio di Max Hugel - L'amministrazione Reagan lo aveva messo a dirigere le «operazioni segrete»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America, se pensa alla CIA, non dorme sonni tranquilli. Saranno le scottature del passato, sarà il timore dei pieni poteri che la nuova amministrazione tende a restituire ai corpi separati, sarà la oggettiva pericolosità di un apparato segreto che appena qualche anno fa controllava illegalmente trecentomila telefoni, complottava assassinii di leaders stranieri e si infiltrava nelle organizzazioni dei neri e dei pacifisti, ma tutto ciò che tocca in qualche modo la centrale dello spionaggio americano fa notizia e desta sospetti.

Ieri il direttore della CIA William Casey è uscito indenne da un'inchiesta del Senato sul suo conto. Poichè appena qualche giorno prima Barry Goldwater, presidente della commissione senatoriale sullo spionaggio, era arrivato a chiedere le dimissioni di Casey per scorrettezze in borsa, si potrebbe dire che tutto si è chiarito. Ma non è così. E per due motivi: uno che lo riguarda personalmente, l'altro che chiama in causa Max Hugel, l'amico che Casey aveva messo a dirigere l'ufficio operazioni riservate e che era stato costretto a precipitose dimissioni in seguito ad accuse di illeciti affaristici. Si è saputo infatti che la commissione senatoriale ha scagionato Casey non tanto sulla base di un'indagine riguardente le scorrettezze finanziarie attribuitegli quanto per una ragione politica, cioè per il timore delle conseguenze che avrebbe provocato sul morale e sulla funzionalità della CIA la sostituzione di un direttore nominato appena sei mesi fa. Se questo, come risulta dalle indiscrezioni trapelate dal Campidoglio, è stato il vero motivo della riconferma di Casey, si capisce perchè un senatore repubblicano assai addentro negli affari della centrale spionistica abbia detto (trincerandosi dietro l'incognito): «*Ormai i coltelli sono stati sfoderati e quelli che vogliono disfarsene, che lo hanno sempre considerato come un estraneo e come un politicante, aspetteranno che compia un altro errore*».

Di errori, William Casey, già dirigente della campagna eletorale di Ronald Reagan, ne ha commessi parecchi. Il più grave, agli occhi della commissione che lo ha giudicato ed assolto, è stato quello di mettere alla testa dell'ufficio operazioni segrete l'amico Max Hugel, senza consultarsi né con la Casa Bianca né con i senatori e solo in forza del rapporto fiduciario stretto da anni con il presidente. Hugel, a parte gli imbrogli borsistici che gli vengono imputati, non aveva alcuna esperienza di spionaggio, non era un veterano della CIA come tutti i suoi predecessori e, per di più, era ricattabile dai suoi ex-soci in affari, i fratelli McNell. Il che non è la condizione più tranquillizzante per il responsabile di una attività tanto delicata. Le fulminee dimissioni di Hugel non hanno liquidato la vicenda. Anzi, lo scandalo esploso grazie alle rivelazioni del «*Washington Post*» si va ora colorando di giallo, come è tipico di molte storie di spioni.

Ieri l'autorità giudiziaria di Queens, uno dei cinque quartieri-città in cui si suddivide la metropoli newyorkese, ha ordinato la riesumazione del cadavere di Dennis McNell perché la sua misteriosa morte, avvenuta il primo giugno scorso, è stata messa in relazione con lo scandalo che ha obbligato Hugel a dimettersi dall'ufficio affari riservati della CIA. I due fratelli di Dennis, Samuel e Thomas, sono appunto i soci di Hugel che andarono a raccontare al «*Washington Post*» i particolari delle manipolazioni compiute nel 1974 da Hugel sul mercato dei titoli azionari.

La morte di Dennis McNell, che aveva 41 anni, avvenne in circostanze misteriose. Nel tardo pomeriggio del 31 maggio era uscito di casa per darsi, come faceva spesso, al jogging, la corsa per le strade che in America è diventata una sorta di mania nazionale. Tornò sul tardi lamentando fortissimi dolori addominali, ma si oppose alla proposta della moglie Jean di chiamare un medico. Di lì a poco però ebbe un collasso e fu trasportato d'urgenza all'ospedale dove morì alle sei e mezzo della mattina successiva mentre lo stavano preparando per un intervento chirurgico. I medici diagnosticarono la rottura della milza per cause — così disse il chirurgo che avrebbe dovuto operarlo — sospette, dal momento che il morto non aveva sofferto di alcun male in quest'organo.

Chi aveva spappolato la milza di Dennis, probabilmente con un colpo di karatè? E perchè la vittima non aveva voluto che la moglie chiamasse un medico? A queste domande si intrecciano quelle derivanti da rivelazioni fatte ieri dal *Chicago Tribune*, in una inchiesta esclusiva su questo caso misterioso. Uno dei soci di Dennis McNell, Stanley Keilmar, ha detto al giornale citato di aver denunciato all'FBI (la polizia federale americana) che il morto era stato sequestrato e bastonato per due volte prima della serata fatale, nei primi mesi di quest'anno. Il che ha fatto nascere il sospetto di una morte provocata da una aggressione misteriosa.

I due fratelli del defunto sono scomparsi dopo aver liquidato la loro compartecipazione in una società quotata tre milioni di dollari e dopo aver fornito al *Washington Post* le accuse che hanno provocato le dimissioni di Max Hugel dal posto più misterioso e più potente nella centrale spionistica. Ora l'FBI cerca i due fratelli superstiti con una indagine estesa a tutta la confederazione americana. Se l'autopsia mostrerà i segni di una aggressione la magistratura arriverà ad aprire un'inchiesta per assassinio.

Aniello Coppola

Equo canone sospeso solo per pochi

(Dalla prima pagina)

teressi degli inquilini, in particolare dei meno abbienti e nello stesso tempo riconosca ai piccoli proprietari una giusta remunerazione del capitale investito e il diritto ad avere libero l'alloggio nei casi di reale necessità. Ciò è possibile con una manovra combinata che richiede la riduzione dei motivi di sfratto, un raffreddamento articolato dell'indicizzazione del canone, la attivazione di un cospicuo fondo sociale che aiuti gli inquilini meno abbienti a pagare l'affitto, la riforma, infine, della tassazione che sgravi i piccoli proprietari da oneri ingiusti.

Vanno sconfitti — ha detto ancora Libertini — tanto quelli che vorrebbero promuovere una crociata di tutta la proprietà contro gli inquilini, che chi vorrebbe mettere la piccola proprietà nello stesso sacco della grande speculazione immobiliare e penalizzarla. Infine, occorre più di tutto un vigoroso rilancio del piano decennale dell'edilizia perché solo costruendo gli alloggi necessari si risolverà la crisi che ha nella mancanza di abitazioni la sua radice.

Sarebbe, invece, una vera sciagura — ha concluso Libertini — se il governo, invece di inaugurare una seria politica della casa, uscendo da un assurdo immobilismo, volesse strumentalmente usare una manovra sull'equo canone solo per avere in cambio una capitolazione dei sindacati sulla scala mobile aggiungendo danno a danno e, in definitiva, scaricando per più vie il peso della crisi sulle masse popolari e sui ceti intermedi.

L'ipotesi di sospensione dell'aggiornamento degli affitti — afferma, dal canto suo, la Federazione CGIL-CISL-UIL — era stata considerata da noi opportuna perché poteva consentire di predisporre entro il 1. ottobre misure idonee per affrontare in modo organico il problema delle locazioni. Purtroppo, il decreto emanato dal governo delude l'attesa, affronta in modo del tutto parziale il problema e rivela un'incapacità sconcertante a percepire sia la delicatezza della situazione per milioni di famiglie, sia la necessità di intervenire sul meccanismo di determinazione dell'equo canone per incidere davvero sulla inflazione. Il sindacato riproporrà fermamente il problema negli incontri già programmati con il governo.

Il decreto smentisce gli impegni che il governo aveva preso con i sindacati — ha dichiarato Donatella Turtura segretario nazionale della CGIL — e non tiene in conto il grande movimento di lotta degli inquilini che è in corso da mesi e che ha portato alla raccolta di decine di migliaia di firme per la riforma dell'equo canone e per lo sviluppo dell'edilizia popolare. Il governo mostra di non volere usare una leva di grande importanza nella lotta all'inflazione e, discriminando gli inquilini, mostra di non avere percezione dell'importanza sociale del regime delle locazioni.

L'estrema contraddittorietà e la gravità del provvedimento è stata sottolineata dai sindacati degli inquilini — SUNIA - SICET - UIL-Casa — che paventano un'ulteriore conflittualità tra inquilino e proprietari. L'effetto sulla dinamica dei fitti appare del tutto irrilevante in quanto l'apporto maggiore all'accelerazione del costo-affitto non viene dai contratti soggetti a proroga. Sembra una scelta populista di taglio elettoralistico di un governo che tenta di barcamenarsi in una situazione economica che richiede provvedimenti di ben altra portata.

Proteste anche dal fronte dei piccoli proprietari. L'UPPI infatti accusa il governo di incapacità e di avere scarso rispetto delle norme costituzionali. L'UPPI preannuncia «*manifestazioni*».